ANNO XLIII MATTINO — TORINO, *Venerdì 29 Gennaio 1909* — MATTINO NUM. 29

LE ASSOCIAZIONI
a Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Sussi Postali presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Italia, Tripoli, Estero — Anno — Sem. — Mese
Estero qualunque destinazione

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

Prangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Ritirmes* (dopo la firma del gerente) L. 3 — *Necrologie* L. 1.50 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli annunzi*, vedere tariffa in 3ª pagina — *Piccola Cronaca*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta ... e Vogler. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

L'on. Giolitti si dimetterà dopo le elezioni?

(Per telefono dal nostro corrispondente parlamentare).

Roma, 28, ore 22.

Questa mattina, alle 11, i ministri si sono riuniti a Consiglio nella solita sala di Palazzo Braschi. E' facile immaginare che ebe non si siano occupati di argomenti altamente politici. L'odierno è il secondo Consiglio dei ministri tenuto in assenza del presidente del Consiglio. Nel primo, contrariamente a quanto fu affermato, non si è punto discusso della dimissioni del ministro degli esteri; nel secondo non si è trattato nè di tali dimissioni, nè dell'opportunità di impedire la riconvocazione della Camera. Nell'ora in cui scrivo la situazione su questi due argomenti, secondo mi risulta da notizie attinte a fonte sicura, è la seguente: Perchè intatti il Consiglio dei ministri si occupi delle dimissioni dell'onorevole Tittoni occorre che questi insista nelle medesime, dandole formalmente quando sarà tornato a Roma il presidente del Consiglio.

Chi è in ottimi rapporti personali col ministro degli esteri, afferma invece che l'on. Tittoni, persuaso dalle vive esortazioni dell'on. Giolitti e da considerazioni di ordine internazionale, non insisterà nel proposito da lui manifestato per telegrafo al presidente del Consiglio.

Sapete già che il corrispondente viennese del *Times* si è dichiarato in grado di poter assicurare che il Governo austriaco non ha ancora detto la sua ultima parola sulla scelta della sede della Facoltà giuridica Italiana, facendo comprendere che per via di emendamenti al disegno di legge potrebbe essere scelta una città italiana. Se sono, come credo, bene informato, l'assicurazione data dal barone di Aerenthal all'on. Tittoni per mezzo del nostro ambasciatore a Vienna, duca D'Avarna, e non dell'ambasciatore a Roma, conte Lutzow, come è corsa la voce, conteneva precisamente una promessa generica di una città italiana e non quella specifica della città di Trieste. La circostanza che la dichiarazione fatta in proposito con grande solennità dall'onorevole Tittoni alla Camera non fu a suo tempo minimamente smentita o corretta nemmeno dalla stampa viennese, dimostra che il barone di Aerenthal si era veramente impegnato coll'ambasciatore italiano. Alle ragioni addotte per spiegare la mancata promessa bisogna aggiungere che la discussione alla Camera italiana e l'intesa italo-russa annunziata vagamente da Tittoni e confermata con grande colore e molto calore da Iswolski, aveva irritato l'Austria, la quale si era dapprima immaginata che l'Italia non dovesse recarle alcuna molestia per l'occupazione della Bosnia-Erzegovina. Non è quindi esclusa che il Governo austriaco abbia anche voluto vendicarsi di Tittoni per gli accordi presi con Iswolski, all'insaputa di Aerenthal.

Il *Berliner Lokal Anzeiger*, al quale ricorre la Cancelleria germanica quando non crede opportuno di servirsi dei giornali notoriamente ufficiosi, ha smentito che la Germania abbia messo in opera i suoi buoni uffici per persuadere l'Austria ad usare i dovuti riguardi all'Italia. La smentita era inevitabile a una notizia di tal fatta per la semplice ragione che della istituzione di una Università in Austria non può trattare ufficialmente nessun Governo estero col Governo austriaco, essendo questione di ordine interno sottratta completamente ai negoziati diplomatici. Sono invece in grado di confermarvi nel modo più assoluto che il principe di Bülow, preoccupato gravemente del danno prodotto alla causa della triplice alleanza dal colpo di testa austriaco, ha fatto e continua a fare del suo meglio, naturalmente in linea assolutamente confidenziale ed amichevole, senza l'ombra di documentazione ufficiale, per indurre il Governo di Vienna a secondare il vivissimo desiderio dell'Italia.

La notizia del corrispondente viennese del *Times* induce a credere che i buoni uffici del cancelliere tedesco abbiano prodotto qualche effetto a Vienna. Si sa intanto in modo sicuro che il disegno di legge, la cui presentazione spinse l'on. Tittoni a manifestare il proposito di dimettersi, non sarà approvato e nemmeno discusso al Reichsrath. Frattanto c'è tempo per aggiustare tutto, specialmente quando all'accomodamento fra l'Italia e l'Austria è principalmente interessata la Germania, alla quale non può piacere che l'opinione pubblica italiana renda impossibile il rinnovamento della triplice.

Per le ragioni esposte e per altre notorie, non ultima quella concernente l'imminente campagna elettorale, si ritiene che il Consiglio dei ministri non sarà chiamato ad occuparsi delle dimissioni di Tittoni. Di ciò che potrà avvenire dopo le elezioni generali non mi pare il caso di occuparci, sia perchè non si può prevedere quale sarà la risposta delle urne, sia perchè gli amici intimi dell'on. Giolitti affermano che questi, appena fatte le elezioni, dirà al Re, *et nunc dimitte servum tuum, domine*, desideroso, come è, di lungo riposo.

La Camera sarà riconvocata? Nell'ora in cui scrivo, la notizia più fresca e più accreditata a Montecitorio è che il Governo non impedirà la riconvocazione. Se mi permettete un po' di analisi del dietroscena, vi persuaderete che in questo momento ogni notizia è prematura. Sta in fatto che i ministri non sono concordi: alcuni di loro sostengono la necessità della risoluzione annunziata da voi ieri; cioè della non riconvocazione della Camera; ad altri opinano che sia molto meglio riconvocarla; altri si mostrano completamente indifferenti. Il più caldo sostenitore della prima tesi è, secondo affermasi, l'on. Orlando, il quale avrebbe esposto le ragioni di esso in una lettera all'on. presidente del Consiglio. L'on. Giolitti, il quale non pecca mai di risoluzioni precipitate, avrebbe risposto che apprezzava quelle tali ragioni, ma che del delicato argomento si sarebbe occupato a Roma nelle discussioni coi colleghi. I ministri parlamentarmente più anziani dell'on. Orlando, sono favorevoli alla riconvocazione per le seguenti ragioni: Il Governo ha tutto l'interesse a che la Camera sia riconvocata, perchè così avrà modo di liquidare certe penose situazioni prima che siano convocati i comizi elettorali. Prendiamo, ad esempio, l'agitazione contro le autorità militari per la loro condotta sui luoghi del disastro.

E' bene che tale agitazione sia portata dinanzi al Parlamento, sia perchè il Governo avrà modo di ridurre al loro giusto valore tutte le critiche e [illegible] apparse nei giornali, sia perchè la Camera è fatta apposta per dare libero sfogo a tutte le passioni politiche. Poichè anche i censori più aspri fra i deputati, si guardano bene dal far risalire la responsabilità al Governo centrale, poichè nessun gruppo parlamentare, per quanto si dica oppositore, pensa minimamente ad attaccare il presidente del Consiglio, poichè la situazione parlamentare è tanto favorevole al Governo, quanto non fu mai, perchè il Governo dovrebbe impedire la riconvocazione della Camera?

La questione dell'università italiana in Austria è certamente molto più delicata; ma appunto per ciò è meglio che a cagion di [illegible] non sia impedito al Parlamento di funzionare. Nelle sale di Montecitorio, alla vigilia delle elezioni generali, i deputati saranno certamente molto più prudenti dei candidati nei comizi elettorali. La Camera nella sua grandissima maggioranza comprende che trattandosi di una questione interna di uno Stato estero non si può discutere come si è discusso dell'annessione della Bosnia-Erzegovina. La Camera collettivamente comprenderà probabilmente che sarà molto meglio non toccare il delicatissimo argomento. In ogni caso il presidente del Consiglio riuscirà facilmente a far prevalere la sua volontà. I ministri parlamentarmente anziani sostengono insomma che il Governo, potendo avere da questa Camera, la soluzione desiderata dei più urgenti problemi, commetterebbe una grande leggerezza se lasciasse che l'opposizione si servisse dell'agitazione per il terremoto, della facoltà giuridica italiana in Austria e, magari, delle spese militari per la campagna elettorale; senza contare che la nuova Camera, comunque composta, almeno nei primi due anni, sarà molto meno ministeriale della Camera agonizzante.

Riassumendo posso assicurarvi che finora non è stata presa alcuna decisione, perchè l'on. Giolitti non ha ancora manifestato ad alcuno la sua opinione, che naturalmente prevarrà. La parola d'ordine diramata oggi da palazzo Braschi è per la riconvocazione della Camera, ma essa non costituirebbe un ostacolo ad una ulteriore deliberazione in senso contrario. C.

Questa lettera telefonica del nostro corrispondente parlamentare conferma in buona parte le informazioni che ricevemmo l'altro giorno da un collaboratore straordinario e in qualche punto dissente. Quanto alla situazione dell'on. Tittoni possiamo confermare con assoluta certezza, che le sue dimissioni furono prese in seria considerazione e in massima accettate, e che se non subito, per le delicate ragioni di natura internazionale, che ognuno può apprezzare, in seguito, subito dopo le elezioni, saranno definitivamente accettate. Quanto alla riconvocazione della Camera, è pure a nostra cognizione che l'ultima parola pro o contro non è stata detta e sarà pronunciata nel Consiglio plenario dei ministri, di domani, sabato; ma è — secondo le nostre informazioni — più probabile che la riconvocazione non avvenga più e si proceda alla chiusura della legislatura.

A Vienna si cerca una via per accomodarsi gli italiani?

Roma, 28, ore 22.

Giunge notizia da Vienna corrette colà voce che i circoli competenti studino il modo di accordare soddisfazione al Governo italiano senza mostrare di cedere a pressioni straniere, ed a tale uopo si progetterebbe un compromesso fra il punto di vista del Governo austriaco e quello degli italiani, nel senso che la sede a Vienna della Facoltà giuridica verrebbe dichiarata provvisoria e che il Governo austriaco, nel corso della discussione alla Camera, si impegnerebbe a trasferire, entro un dato periodo di tempo, la Facoltà stessa a Trieste, oppure a Trento. Si aggiunga che ora i circoli competenti di Vienna sembrano più disposti a concessioni. Però non è difficile che la situazione muti nuovamente, date le numerose influenze che sono sempre in attività in Austria quando si tratta di questioni simili. E' da notare che ieri l'ambasciatore d'Austria, conte von Lutzow, andò alla Consulta, dove ebbe un lungo colloquio coll'on. Tittoni. Ciò fa supporre che siano in corso trattative fra Roma e Vienna.

Continuano a Montecitorio le più disparate chiacchiere sulla situazione. Le importanti notizie della *Stampa* erano oggetto di molti commenti. L'*Avanti!*, a proposito delle voci di Montecitorio, dice: « Quel che si diceva oggi a Montecitorio era qualche cosa di assolutamente incredibile; eppure gli autorizzati portavoce del Governo non si rintanano dall'assicurarne che la cosa incredibile è perfettamente vera; e la cosa è questa: il Gabinetto Giolitti farebbe quanto più presto possibile le elezioni, avendo con sè Tittoni; ma, poichè questi, dopo aver fatto sapere a mezzo mondo delle assicurazioni avute dall'Aerenthal, riconosce che le sue dimissioni si impongono, le darebbe dopo le elezioni; e sarebbe seguito da tutto il Gabinetto. Nulla di più incredibile, taluno col, assai astute le assicurazioni avute, non ne crediamo nulla. Viceversa, siamo dolenti di dover ritenere che in tutte queste fantasticherie c'è una verità: che Tittoni non si dimette, e, non dimettendosi, egli crea il pericolo che della questione dell'Università italiana in Austria si parli alla Camera, il che dovrebbe evitarsi per non dare lo spettacolo di vane querimonie e pretesto di nuovi urti ».

Una guerra di successione alla morte di Menelik?

Il negus agli estremi? Voce non confermata della sua morte.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 28, ore 22.

La *Tribuna* commentando le notizie di fonte parigina, secondo le quali Menelik sarebbe agli estremi, scrive: « Ci auguriamo che anche oggi le gravi notizie siano smentite e ce lo auguriamo per il bene di tutti, per quello dell'Europa, per quello delle Potenze interessate e per quello degli europei residenti laggiù. Non è il caso, per ora, per la forma stessa e per l'origine anonima delle notizie, di preoccuparci soverchiamente e sopratutto non è il caso di avventurarsi in previsioni od in profezie sulle conseguenze possibili della morte del Negus, annunziata imminente, previsioni e profezie per formulare le quali mancano troppi dati; manca la conoscenza precisa dei coefficienti accidentali e momentanei dell'anima popolare etiopica all'annunzio improvviso di un avvenimento, come la morte del suo Negus. Certo, se questi dati momentanei ed accidentali, i quali possono dipendere da tante pieghe degli avvenimenti, mancano, non fanno però difetto i dati immanenti delle condizioni dello Stato etiopico e del suo popolo: di uno Stato cioè del quale il suo capo può dire che lo Stato è lui e lui solo, e di un popolo, anzi di una accozzaglia ibrida, diversa ed ostile di popoli, i quali, privi di qualsiasi larva di organizzazione, non hanno mai sentito al disopra di loro la diretta autorità del loro Imperatore, bensì solo quella immediata dei capi feudali. Conseguenza di questa disorganizzazione e di questa forma feudale dello Stato etiopico è l'attitudine innata di quel popolo, alle guerre di successione. E' probabile dunque che una di queste guerre sia per rinnovarsi alla morte di Menelik. Quattro principali regni etiopici, il Tigrè, il Goggiam, il Gondar e lo Scioa, vantano diritti alla corona imperiale. Una quantità di razze, tenute finora schiave, vorranno forse risollevare la testa e fra queste, sopra tutte, la fiera razza dei galla, mai come oggi, armata di fucili.

« Le nazioni europee, l'Italia, l'Inghilterra e la Francia si sono impegnate per sostenere i diritti del fanciullo Lig Yassu, erede designato da Menelik, ed impedire così uno smembramento dell'Etiopia; ma se è vero che Menelik non riuscì a nominare un reggente, come avrebbe voluto, e se è vero che la reggenza è per essere assunta dall'imperatrice Taitù, noi crediamo che questa reggenza sia per essere l'ostacolo più grave alla fiscia risoluzione delle cose. Taitù si è fino a qualche mese fa veementemente opposta alla nomina ereditaria di Lig Yasu, ed era in ciò spalleggiata dai suoi potentissimi fratelli. Questo lo stato di cose. Quanto agli europei residenti ad Adis Abeba ed in altre parti dell'Impero, essi hanno più volte avuto occasione di ventilare il problema della morte del Negus, rispetto alle condizioni in cui essi verrebbero a trovarsi. Può darsi che nulla accada di spiacevole e può darsi che qualche eccesso di xenofobia si avveri. Molti capi però si opporrebbero e reprimerebbero ogni moto, poichè non mancano fra essi molti che si rendono conto delle conseguenze gravi che deriverebbero al loro paese, da un simile atto. Fra questi è il fitaurari Abre Ghiorghis, capo di tutte le truppe dello Scioa e ministro della guerra di Menelik, il quale, uomo di fede e di coraggio, si è più volte formalmente impegnato alla protezione degli europei ».

***

Ecco il dispaccio a cui allude la *Tribuna*:

Gibuti, 28, ore 20,15.

Il Negus Menelik, attualmente a Debra Libanos (un monastero dello Scioa presso Fiscè) è gravemente malato. La voce corsa della sua morte non è confermata.

I premi per l'immigrazione interna

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 28, ore 18.5.

Con regio decreto 14 novembre 1907 fu data facoltà al Ministero d'agricoltura di conferire premi in denaro, non eccedenti le L. 150, alle famiglie coloniche immigrate nelle provincie meridionali della Sicilia e della Sardegna e in quelle di Roma e Grosseto. Le norme per il conferimento dei premi furono stabilite col decreto ministeriale del 14 maggio 1908. Finora sono pervenute al Ministero di agricoltura 67 domande di famiglie immigrate nelle provincie suddette, che chiedono il premio. Una Commissione, composta del comm. professor Tito Pasqui, ispettore generale al Ministero di agricoltura, del prof. Giovanni Montemartini, direttore dell'Ufficio del lavoro, e del prof. Matteo Pirondi, ispettore del bonificamento agrario, è stata incaricata di esaminare le domande e proporre l'assegnazione dei premi.

La Commissione ha già iniziato i suoi lavori ed ha rilevato che molte delle famiglie che aspirano al premio si sono trasferite nel Comune di attuale residenza da molti anni e che quindi non possono essere premiate, poichè scopo del decreto succennato è quello di agevolare la immigrazione di nuove famiglie coloniche, concedendo loro un modesto sussidio che valga a far fronte ai disagi ed alle necessità del primo momento. La Commissione pertanto avrà determinare il tempo massimo decorso dal trasferimento perchè la famiglia colonica possa godere del premio. Inoltre, avuto riguardo ai buoni risultati conseguiti, saranno stanziati nuovi fondi per sussidiare le famiglie coloniche che immigreranno nelle provincie indicate nel regio decreto 14 novembre 1907.

La città sul mare

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Messina, 28, ore 3.

Fra le rovine dell'archivio.

Si sono scavati i rimasugli della famiglia Brancato. Erano il padre, la madre e cinque fanciulli. Ora non sono che dei brandelli di carne paonazza, spiacciacata fra i rottami. Questa povera gente viveva d'un piccolo stipendio, che il padre percepiva nella sua qualità di custode all'archivio di Stato; così sorvegliavano, contro i pericoli d'incendio e di furto, quell'immenso arsenale di carta ingiallita, e la notte dormivano in un quartierino che solo un uscio separava dagli stanzoni e dai corridoi polverosi, ove scricchiolavano i tarli. Il terremoto inabissò il palazzo e seppellì la famiglia del custode dentro il cavo casamento barocco dalle grani balconate rigonfie, che guardavano verso il Duomo. Vi si conservavano documenti di stato civile, i diplomi scolastici, i certificati giudiziari, tutti insomma quei vincoli di tradizione e di memoria che alla nostra società sembrano indispensabili per sentirsi legata al passato e per procedere senza barcollare verso il futuro.

Siamo talmente abituati a compiangere come un infelice, il fanciullo di cui non sia noto il nome di chi lo mise al mondo, che il Governo dovette subito preoccuparsi delle sorti di un'intera popolazione cui la dispersione delle carte d'archivio avrebbe tolta la base di ogni esistenza morale. Il terremoto avrebbe stabilito una pericolosa eguaglianza fra i superstiti, con molti rischi di frodi, di sostituzioni e di cacce all'eredità. Fu mandato a Messina un archivista di Napoli, Fausto Nicolini, che era riuscito prima in un recente concorso ed aveva un bel nome negli studi storici. Gli diedero una centina di soldati e gli fecero cominciare l'opera di salvataggio. Ora egli lavora da quasi un mese e lavorerà forse per un altro mese cavando fuori le filze dai ruoli pericolanti. Ma una nuova scossa potrebbe scaraventare gli scaffali, sicchè urge ripararare anche le parti sicure dell'edificio per raccogliere i volumi entro una grande baracca, appositamente costruita, ove si possa procedere più presto al nuovo ordinamento. Di tanto in tanto da una pila di vecchi manoscritti, che nessuno aveva per secoli toccati, e su cui nessuno senza il terremoto avrebbe posto per altri secoli la mano, si alza un nembo di polvere soffocante, che oscurebra la vista e mozza il respiro.

In una pausa di questa penosa ed interminabile fatica furono scoperti i cadaveri della famiglia Brancato, i soldati, sospeso il salvataggio delle carte, li avvolsero in sette lenzuoli e li copersero di calce. Ebbene: il terremoto ha ucciso il custode dell'archivio, la sua compagna, le sue creature, e non ha distrutto un solo straccio di carta manoscritta o stampata. Questa materia, che in mano di un bambino capricciuso riduce in frammenti irriconoscibili, questa materia che la fiamma di un zolfanello elimina spargendo per qualche istante un acre odore fumoso nell'aria, oppone alla furia della natura una resistenza, che nè l'acciaio, nè il marmo, nè il cuore degli uomini, sa opporre. Sembra che il passato sia indistruttibile anche nel suo simbolo visibile: la carta scritta. Il terremoto che sconnette le travature di un palazzo non straccia la cucitura di un libro; la pioggia che disfà i cadaveri non filtra fino alle pergamene; il fuoco stesso, lottò lungamente prima di oltrepassare la corazza di polvere grigia e compatta di cui i secoli hanno armato i volumi che custodiscono i loro ricordi.

I libri sono salvi, gli studiosi, morti

Il prof. Nicolini potrà salvare tutti i documenti; un piemontese — il prof. Manacorda — incaricato della Biblioteca universitaria, ha già salvato tutti i libri.

Erano fra gli altri alcuni Codici preziosi: i Basilicani di San Salvatore, ch'erano testi di patristica, gli Evangelistari e le Cantorie, con miniature stupende, furono tutti ritrovati. Per raccogliere i volumi squinternati e sparsi, i soldati dovevano talvolta introdurai carponi fra due scaffali che s'erano staccati dal muro andando ad urtare e ad appoggiarsi l'un contro l'altro. Talvolta i soldati — educati nel pensiero di correre all'assalto contro le baionette e le trincee, ma non in quello di rannicchiare incomprensibili scartafacci — mostrano paura dei muri crollanti e protestavano debolmente. Il prof. Manacorda, mingherlino e pallido, venuto su alla luce artificiale ed al tavolino da lavoro, li incuorava con l'esempio, procedendo avanti e dicendo: « Se morremo, morremo insieme ». Intanto i libri sono rimasti, il bibliotecario è morto. L'Università sarà riaperta. Ma una diecina di professori sono periti.

E' perito il professore Macrì, romanista insigne; è perito un economista, Emilio Cossa; ed un filosofo del diritto, D'Aguano, che aveva lasciato solo pochi mesi innanzi la cattedra di Parma, e un altro romanista, il prof. Demedio, che s'era sposato il 25 novembre, giusto un mese prima del disastro. Sono morti tutti e tre i professori di filosofia: Cesca, Bandolo e il prete Fischietto; ed un insigne studioso di letteratura: Mario Mandamari; ed un poeta d'animo gentile: Edoardo Giacomo Bonez, che era da poco tempo professore di letteratura tedesca all'Università di Roma. Sono anche spariti alcuni medici e scienziati; ma son rimasti intatti, nel disordine dei rovinio, gli strumenti, le macchine e le gelatine ove coltivavano i bacilli delle malattie mortali. Si scopersero con terrore, e si serbano con paurosa circospezione, alcuni tubetti, dei quali uno del colera ed altri della rabbia. Si salvarono anche quattro cani, i quali debbono molta riconoscenza al terremoto che li ha sottratti al martirio della vivisezione. Certo non s'è perduto poco per la cultura e per l'arte italiana, a Messina, sebbene questa non fosse da contarsi fra le città sante della nostra storia: nelle terre sconquassate dal terremoto le città faticano invano per divenire monumentali, finchè una nuova violenza della natura vi soffoca l'arte in sul nascere. Messina non era splendida di grecità come Siracusa o Girgenti, nè conservava dell'arte arabo-normanna tante meraviglie quante ne ha Palermo. Gli stili architettonici si sovrapposero confusi ed incoerenti; la scuola di pittura fu qui più considerevole che in altre città dell'isola, ma raramente oltrepassò i limiti di una rinomanza locale. Il grande Antonello, nato a Messina, lasciò disseminata in Europa l'opera sua, e proprio qui si serbano di lui un trittico d'ammirabile austerità. Contuso e screpolato dall'urto delle macerie, fu tratto in salvo e spedito a Milano, ove Cavenaghi lo restaurerà. V'erano nelle chiese e nel Museo di San Gregorio, altre cose notevoli del Rodriguez, del Polidoro, dello Spagnoletto, di Michelangelo da Caravaggio, ecc.. In pioggia, impregnando le macerie, ha forse danneggiato le tavole, i chiodi e gli spunzoni hanno forse lacerato le tele, ma molto sarà riparato. E se la pittura non è rimasta incolume come la carta, viene però buona seconda. Ha resistito di più quello che nella vita ordinaria era più fragile e caduco. Appunto perciò la carta scritta s'è salvata meglio della tela dipinta, e la tela dipinta meglio del marmo scolpito. Una collezione di preziose ceramiche è intatta; la fontana d'Orione, ove si abbeverava la foga michelangiolesca del Montorsoli, è decapitata. Il Duomo è una sparentosa montagna di calcinacci, che sembrano di momento in momento debbano fare impeto contro quel po' di facciata ch'è rimasta in piedi contro l'abside tutta quanta spalancata, orrenda come una caverna, con un immenso mosaico, dove il Padre eterno pare che — sospeso da una nuvola tenebrosa — pronunci ancora una sentenza di sterminio sopra la città devastata. I messinesi erano un popolo di devoti ed erano orgogliosi delle loro molte chiese cariche di stucchi, di marmi, di legni intarsiati e scolpiti. Ora il prende una immensa pietà vedendo gli altari esposti alla pioggia ed al vento e le immagini sacre capovolte ed infrante: ma quando i superstiti passano davanti alla porte del Duomo, ch'era un giorno solenne di musiche ed odoroso d'incenso, restano più a lungo davanti alle porte serrate invano e si segnano genuflessi come se la Madonna della Lettera proteggesse ancora la città di Messina!

Il fuoco in mare. Un momento di pericolo.

Ieri sera, mentre passeggiavamo sulla tolda a un'ora prima del tramonto, i nostri occhi furono sorpresi dal lingueggiare di un piccolo fuoco. Era troppo presto perchè fossero accesi i bivacchi; salimmo sul ponte di comando; fissando il punto lontano coi cannocchiali: era una nave che ardeva dall'altro lato del porto, a pochi metri dal molo. Poi apprendemmo la storia. Una società proprietaria d'un immenso deposito di benzina aveva acquistato, tre giorni innanzi, una specie di golletta, ed aveva caricato i magazzini, caricando la merce infiammabile sulla nave. Avevamo paura dell'incendio che pare minacci da ogni lato la città dei morti. La nave doveva salpare fra poco. Anche questa volta non è possibile scoprire donde siano venute le fiamme; serpeggiano tra le macerie come se si sprigionassero dai cadaveri, come se la distruzione le portorisse spontaneamente insieme alle esalazioni mefitiche che la brezza di terra trascina ogni sera sulla superficie del mare, poi divampano inaspettate in punti estremi. Era questa la prima volta che venivamo sul mare.

Assistetti allo sfacelo dal ponte di una torpediniera. La notte era caduta rapidamente e la fiamma pietorica si mescevà ad una caligine densa ed involuta come il fumo che emanano i vulcani. Un'altra torpediniera cannoneggiava, ad intervalli di dieci secondi, la nave ardente, per colarla a picco. La nave, attraversata dai proiettili, toccò il fondo bassissimo, senza sparire. V'era il pericolo che la benzina infiammata si spandesse sull'acqua e investisse le torpediniere e le navi da guerra ancorate nel porto e desse fuoco alle Sante Barbare. Fino dal primo istante fu diramato l'ordine di mettere le macchine sotto pressione; la manovra richiedeva almeno due ore di tempo. Alcuni rimorchiatori entrarono lentamente nel porto, pronti a trascinare al largo nel caso di estremo pericolo, le navi minacciate. La lancia dell'ammiraglio Viale girava consultamente tra l'una e l'altra ed i comandanti incitavano gli equipaggi alla bisogna. L'alberatura cadde pesantemente nell'acqua e si smorzò. Lo scafo ardeva indistruttibile, come un immenso braciere galleggiante: ma i marinai avevano già steso tutt'intorno allo scafo un argine di tavole natanti, perchè la benzina non dilagasse, e le macchine delle torpediniere ponzavano già addossate l'una all'altra presso alla banchina.

Parevano alarmi di andare pronte alla fuga. Il pericolo scemava, e sembrava così che l'improvvisa atmosfera guerresca che s'era sospesa per un'ora sul mare, di fronte alla città governata dallo stato d'assedio e percorsa dalle pattuglie vigilanti, cessasse. I segnali, tacquero i comandi propagati da ponte a ponte attraverso il portocce; si perse nelle gole dei monti sotto la notte divinamente carica di stelle, l'eco dell'ultima cannonata. Tornammo a casa. Abbiamo senza meraviglia cenato, preso l'abitudine di chiamare casa nostra il piroscafo dove mangiamo e dormiamo. La vita è così tenace che si abbarbica dovunque, anche nei fondi marini, e diviene in poche settimane consuetudinaria, anche nelle condizioni più assurde.

La città del mare.

La vecchia Messina è morta. La nuova non è nata ancora: ed ecco sorge di fronte alle rovine della vecchia ed alle fondamenta della nuova, una città provvisoria che è come un interregno fra due epoche e che, più inverosimile e pazzesca, non fu sognata mai. Avete udito parecchie volte parlare della Palazzata che faceva corona al porto, ed ora nascende la città subitanea come un riparo dietro al quale si spalanca il deserto della morte. Caduti i palazzi è sorto di fronte a ciascuno un altro palazzo di legno; una nave venuta di lontano. Un mese fa, chi partendo dal molo s'incamminava verso il faro, guardava a sinistra per vedere la città. Oggi guarda a destra: ci sono quasi quaranta navi ancorate a tre o quattro metri dalla banchina, tutte in fila, separate da spazi non più vasti che non sia la larghezza delle strade nelle città moderne. Ci sono torpediniere e corazzate nere come il fumo: c'è una nave spagnuola, il Cataluna, dorata e decorata come un « Bucintoro », ci sono transatlantici vasti e goffi come caserme: rimorchiatori dai larghi fianchi e navicelli di commercio, battezzati con nomi muliebri, pieni di grazia e d'ingenuità. Erano torpediniere e corazzate e transatlantici e brigantini: ora non sono niente di tutto ciò. Le macchine dormono; l'eliche scherzano con la luce azzurrognola riflessa dal fondo; le vele sono ammainate; gli alberi assigliano ai parafulmini: sono alberghi, ospedali, uffici pubblici, e pare che sadano mettendo radici, che dimentichino le vie dell'Oceano, che siano per trasformarsi definitivamente negli isolati di un inverosimile città. Un rintocco annunzia a bordo di una nave le ore, le altre navi ripetono a breve intervallo il segnale. Entrano sui ponte i ragazzi, schiamazzando e strillando i giornali. Le barche sono le carrozze di questa città portuale, e passano dall'una all'altra nave a dalle navi alla riva, con un trambusto incessante. I profughi e i mendichi s'assiepano sui pontili, incontrandosi con gli impiegati che scendono a terra, ma solo sui pontili s'incontrano come i poveri e i ricchi nelle città normali s'incontrano solo per istrada. A bordo gli ospiti di prima classe possono ignorare l'esistenza degli ospiti di seconda, e tutte e due le categorie vivono giorni e giorni senza accorgersi che a pochi metri dalla loro tavola, e dal loro letto, brulica una folla di miserabili e di affitti. Sotto alle coccette, ove dormono russando i commendatori, gemono i feriti; sotto alle sale di prima classe — dove qualche volta salta il tappo di una bottiglia di Champagne — divora bronzinando la sua zuppa, un'orda di profughi cenciosi.

Accanto al Savoia è ancorata la Regina d'Italia che è tutto un rione popolare; il Cariddi è un quartiere di impiegati, ove dormono e mangiano alla peggio, dopo una giornata d'indicibile fatica, i postelegrafici, cui è toccato il non invidiabile onore di ristabilire i servizi; sul Sardegna è installato il comando militare; qua e là sono distribuiti gli uffici civili. Questa immensa città galleggiante vive di una vita che — considerata grossolanamente — somiglia alla vita delle città che hanno fondamenta nel suolo, ma guardata più da vicino rivela molte stranezze patologiche. Mancano i due segni più caratteristici dell'esistenza normale: l'amore e il lavoro. Qui non lavorano che i burocratici e di passioni amorose non c'è stato che qualche lugubre caso all'ospedale. Manca la diversità del capriccio individuale, poichè tutti pranzano all'ora medesima, cinque minuti dopo la fanfara del rancio, ed arrivata mezzanotte si spegne la luce nelle sale. Non ci sono chiese, nè campane, nè preti. Non ci sono profumi fuorchè quello dell'acido fenico. E non si vedono donne fuorchè malate e cenciose. La sera i palazzi acquatici s'illuminano. Guardando verso il suolo, ove altre venti e trenta navi sono ancorate, si vedono altre luci che sembrano i fanali di strade e di piazze più lontane. Le ciminiere fumano nell'ombra come i camini delle case, ove le spose preparano la cena ai mariti che tornano dalla fatica diurna. Allora gli odori pesanti della cucina di bordo s'intrecciano al lezzo degli ospedali e il lungo dei cadaveri, che giunge a ondate dalla città sprofondata nel buio; questo solo segno di vita dà Messina la sera. Le scolte sono taciturne per la fatica, i boci dormono nelle baracche per destarsi all'alba e trascinare i gravi carri carichi di morti disseppelli, e chiusi in casse di legno grezzo, che somigliano atrocemente alle casse ove i mercanti di Messina spedivano gli agrumi. Figgendo gli occhi nell'oscurità, verso terra, si vedono i fuochi dei bivacchi. Tutto il resto sembra eliminato dalla superficie come una città rasa al suolo da un Attila redivivo, che abbia cacciato verso una lugubre Venezia notante la popolazione fuggiasca, ancora soffocata dalla paura.

G. A. BORGESE.

Come e dove ricostituire l'Università di Messina.

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

I professori superstiti dell'Università di Messina discutono la questione della sede.

Roma, 28, ore 23.

Quest'oggi, indetta dal prof. Di Marzo, rettore dell'Università di Messina, ha avuto luogo alla Sapienza una riunione di professori superstiti dell'Ateneo di Messina. Erano presenti, della Facoltà di lettere: i professori Teloni, Ciccotti, Bussani, Savagnoni; della Facoltà di giurisprudenza: i professori Di Marzo, De Colis; della Facoltà di medicina: i professori Gabbi, Cuzzone, De Angelis, Viola, Denaglio, Segani, Benedicenti; della Facoltà di scienze: i professori Corpino, Zanetti, Soler, Rizzo, Nicotra, Martinetti. Gli altri professori assenti hanno aderito per lettera.

Il rettore dell'Università di Roma, prof. Tonelli, pone dapprima la parola, dicendo che l'Ateneo di Roma è lieto ed in pari tempo orgoglioso di dare ospitalità ai colleghi superstiti dall'immane disastro, nei quali vive ancora lo spirito dell'antica Università siciliana, che, nonostante la terribile scossa che ne abbatté le mura, non può dirsi distrutta. Il prof. Tonelli ha portato anche, come assessore all'igiene della Municipalità di Roma e come del sindaco Nathan, i saluti della cittadinanza romana. Quindi i prof. Di Marzo, Bertone e Cuzzone commemorarono, ognuno per la rispettiva Facoltà, i colleghi rimasti vittime del terremoto. Su proposta di Di Marzo, l'assemblea ha deciso di pubblicare un volume coll'elenco delle loro opere e le loro biografie. Della compilazione del volume sono stati incaricati i professori Di Marzo, Bertone e Cuzzone.

L'assemblea passa quindi a discutere delle varie questioni relative all'Ateneo messinese. La discussione dura due ore e mezza. Avviene tra i presenti un largo scambio di idee circa la nuova sede, che i presenti hanno unanimemente riconosciuto che debba essere Messina. Circa la sistemazione temporanea e la ripresa degli studi e sull'azione governativa, si è in seguito nominata una Commissione, coll'incarico di presentare delle proposte concrete. La Commissione risulta composta dei professori Di Marzo, Gabbi, Ciccotti, Viola, Corpino. La Commissione si riunirà domattina e presenterà le sue conclusioni nella nuova seduta pomeridiana, alla quale interverranno tutti i professori, che è lieta per domani, alle 15.

Il prof. Salvemini consiglia di trasportare a Bari l'Università di Messina.

Roma, 28, ore 22.

Il prof. Gaetano Salvemini dimostra nell'*Idea nazionale* che a Messina l'Università non può più sorgere, e sarebbe, d'altra parte, impossibile distribuire nelle altre Università del Regno i professori superstiti dell'Università di Messina.

Il Salvemini prosegue: «Secondo me, una sola soluzione onesta, logica, dignitosa esiste per noi: chiedere che il Governo istituisca una Università a Bari e vi trasferisca tutti a Bari. Mentre sparpagliati di qua e di là non serviremmo a nulla di serio, raccolti a Bari invece noi libereremmo l'Università di Napoli da qualche migliaio di alunni, e potremmo contribuire efficacemente al rinnovamento morale ed economico dell'Italia meridionale, assumendo in dal principio nella nuova casa abitudini di rigore sistematico e bellezza che le tradizioni una delle dell'antica Università di Messina ci rendevano impossibile; costituiremmo a Bari un centro di attrazione e di espansione intellettuale e morale italiano verso le vicinissime coste orientali dell'Adriatico e la penisola balcanica: compiremmo, in una parola, opera veramente utile al Paese che ci paga, e avremmo la coscienza di guadagnarci onestamente la vita. Solo, nel caso che l'assemblea dei professori deliberi di chiedere l'istituzione dell'Università a Bari è necessario che essa chieda che l'Università venga istituita sul serio, colle dotazioni necessarie per avere gabinetti e biblioteche non irrisorii: è necessario, insomma, pretendere che le cose si facciano coscienziosamente e che non ci si metta nelle stesse vergognose, intollerabili condizioni di impotenza in cui siamo stati finora tenuti a Messina. Bari non è senza un centro piacevole di vita, ed a nessuno fra noi, lo confesso anche per parte mia, sorride l'idea di andare a rimetterci i propri giorni, ma sarebbe veramente strano se, dopo aver visto la morte cogli occhi e di aver perduto tutto ciò che ci rendeva cara la vita, non avessimo la forza di subordinare all'interesse generale l'interesse nostro».

Le dame della Croce Rossa francese reduci dall'Italia

Parigi, 28, ore 14.

Il *Figaro* ed il *Gaulois* pubblicano interviste colla generalessa Herse ed altre Dame della Croce Rossa francese di ritorno dall'Italia. Esse si dichiarano commosse per l'accoglienza fattale dalle Autorità italiane e da tutte le classi della popolazione nelle città in cui prestarono la loro opera e della lodata dimostrata loro dai medici dei vari ospedali in cui vennero ripartite. Esse inoltre esprimono una sconfinata ammirazione per l'organizzazione della Croce Rossa italiana. Ciò che le ha colpite, è l'organizzazione degli infermieri militari dati dal Ministero della guerra alla Croce Rossa, il cui funzionamento dal punto di vista del materiale è assolutamente perfetto. Perciò la mobilitazione delle tende, delle baracche, e di tutto il materiale per facilitare i trasporti fra la Calabria e Sicilia fu semplicissima, permettendo di decongestionare i salvataggi. Il Comitato permanente della Croce Rossa francese istituito per continuare l'opera di soccorso, preoccupandosi della sorte degli orfani ha deciso di ricostituire e creare orfanotrofi, ma di sovvenzionare gli orfanotrofi esistenti che si raccomandino per il funzionamento. Fa decisa che uno sarà quello di Torino, fondato dalla principessa Letizia, al quale verrà già data una sovvenzione prelevandola sulla sottoscrizione della Società di soccorso ai feriti.

L'altro sarà l'orfanotrofio istituito in Calabria che funziona correntemente. Il Comitato ha deciso inoltre di sovvenzionare anche altri stabilimenti del genere esistenti e ciò colla rimanenza della sottoscrizione delle tre Società della Croce Rossa e nel fondi che il Sindacato della stampa metterà ancora a disposizione del Comitato.

Il soldato che uccise il carabiniere condannato all'ergastolo.

Reggio Calabria, 28, ore 16,10.

E' terminata la gravissima causa discussa al tribunale di guerra contro il soldato Valente Filippo, del distretto di Frosinone, appartenente all'81.o fanteria, che il 4 corrente trovandosi di servizio a Gallico Marina uccise con un colpo di fucile il carabiniere Marco Bellungo. L'avv. fiscale Dessi chiese la condanna alla fucilazione, previa degradazione, ma il tribunale accordando le circostanze attenuanti, condannò il Valente all'ergastolo, previa degradazione. Il tribunale era presieduto dal colonnello Grillo, del 9.o reggimento di fanteria. Il tenente Silvio del 3.o artiglieria da costa difendeva il Valente.

Tanto a Reggio come a Messina procede alacremente il lavoro di dissotterramento degli importanti documenti dell'amministrazione finanziaria. L'ispettore del ministero delle finanze, comm. Bertani e l'intendente di Reggio, comm. Bolla, dirigono le operazioni di ricupero secondati da tutto il personale che è alle loro dipendenze. Grande parte dei documenti e specialmente quelli dell'ufficio di ipoteca sono già stati posti in salvo con grande vantaggio, non solo dell'amministrazione, ma anche nell'interesse del pubblico. E' probabile che la conservatoria di Messina possa funzionare al primo del mese, alle dipendenze di un ispettore del demanio.

Come procede la costruzione delle baracche secondo l'ing. Simonetti.

Roma, 28, ore 21.

Il corrispondente della *Tribuna* da Messina ha intervistato l'ing. Simonetti, che è stato incaricato dal Ministero dei lavori pubblici della costruzione delle baracche. L'intervistato ha detto che occorreranno non meno di 100 milioni metri cubi di legname e 500 mila metri quadrati di coperture, tegole e tela incerata, materiale questo che deve essere trasportato da siti lontani, per cui ci vorrà del tempo, tenuto anche conto dell'inclemenza della stagione e delle difficoltà di trasporto. Intanto, per provvedere ai bisogni più urgenti, il lavoro di baraccamento è già stato iniziato e si è potuto provvedere al ricovero provvisorio non solo a Messina e Reggio, ma nei numerosi paesi lontani dai grandi centri.

«Posso assicurarle — ha detto l'ing. Simonetti — che qualunque cosa si dica in contrario, la maggior parte della popolazione è al coperto. Nei paesi minori, nei quali le esigenze della vita non sono così imperiose e urgenti come nelle due maggiori città, si continuerà a svolgere colla più grande alacrità ed attività il lavoro delle baracche provvisorie».

Per Reggio e Messina è interessante dell'ingegnere Simonetti di costruire dei veri villaggi baraccati, con baracche di due ambienti e la relativa cucinetta; saranno disposte in gruppi di dieci, in guisa che l'intorno valga come un cortiletto. Di queste baracche, ognuna delle quali potrà contenere sei o sette persone, se ne costruiranno 4 o 5 mila a Messina e 2 o 3 mila a Reggio, senza contare le molte costruite che dovranno pure costruirsi nei paesi danneggiati, che sono numerosissimi. Naturalmente questi dati possono essere modificati, a secondo che la popolazione richiederà.

L'ing. Simonetti provede delle difficoltà da parte della mano d'opera. Intanto un concreto dei contratti colle Cooperative di Roma e delle Romagne per 500 baracche, la cui costruzione si inizierà ai primi di febbraio. L'intervistato ha detto inoltre che ogni il piano regolatore di Messina e bell'e pronto e quello di Reggio è già iniziato. A Messina le costruzioni saranno fatte nel piano della Muzella, oltre il viale San Martino, nel lato meridionale della città. Altre costruzioni si faranno verso l'antica solita dell'Annunziata e di San Francesco. Così i nuovi baraccati si adagerebbero sui due lati dell'antica città, di guisa che queste costruzioni di villaggi in legno potrebbero rappresentarne il prolungamento.

A Reggio il piano regolatore è più frazionato per la mancanza di località libere, e si estenderà verso il torrente dell'Annunziata e verso il torrente Calopinace, lungo la strada di circonvallazione. Anche qui la città distrutta sarà abbracciata da nuove costruzioni in legno. L'ingegnere Simonetti assicura che tra 15 o 20 giorni i grandi lavori saranno quasi intieramente, senza pregiudizio alle baracche provvisorie, che si vedono alacremente per opera del Genio. L'intervistato ha concluso dicendo che il materiale non mancherà e tutto sarà pronto nel più breve tempo possibile.

Le norme per la demolizione e per la riparazione delle case.

Roma, 28, ore 16.

Con decreto firmato oggi dal Re, su proposta del ministro Bertolini, sono state stabilite le norme che dovranno essere osservate per provvedere, nei Comuni colpiti dal disastro, al servizio di demolizione e di puntellamento, nonchè a quelle riparazioni occorrenti, nell'interesse dell'incolumità pubblica, nelle case parzialmente danneggiate, e per dare sicuro ricovero alle persone che vi abitavano. Tali norme, che più specialmente riguardano le piccole riparazioni, potranno avere più larga applicazione in quei Comuni che furono solo in parte danneggiati, e sono informate al principio di diritto comune che l'obbligo di provvedere ai lavori di demolizione, di puntellamento e di riparazione dei fabbricati lesionati spetti ai singoli proprietari. Premesso pertanto che l'accertamento dei fabbricati bisognevoli di simili lavori sarà fatto da ufficiali del genio civile o militare, il regio decreto stabilisce che l'elenco indicativo dei lavori da eseguirsi sia sottoposto al sindaco, che lo renda esecutorio.

Potendo però verificarsi che vi sia dissenso fra il sindaco e l'ufficiale del genio civile o militare, il R. decreto determina che la divergenza debba essere sottoposta al giudizio del funzionario del genio civile od all'ufficiale del genio militare generalmente superiore, il quale, premessi quegli accertamenti che crederà opportuni, la risolverà in modo definitivo e si sostituisce al sindaco per tutti gli effetti del decreto stesso. L'esecuzione dei lavori avrà sempre luogo d'ufficio quando risultasi di puntellamento o di demolizioni interessanti l'incolumità pubblica e quando si tratti di piccole riparazioni e nel solo caso che la spesa non ecceda quella che sarebbe necessaria per due alloggi un locatario provvisorio agli abitanti della casa. I lavori potranno essere eseguiti con assistenza diretta di agenti da parte dei funzionari tecnici ed amministrativi o mediante collaudo che potrà anche stipularsi dallo stesso proprietario qualora offra le debite garanzie.

Infine, non essendo stato che lo Stato dovesse provvedere esclusivamente a suo spese all'esecuzione dei lavori dell'interesse dei proprietari, il regio decreto fa salva l'azione di rimborso. Tali norme avranno vigore da domani, 29, e sono già state comunicate con telegramma-circolare alle Autorità militari di Reggio, Messina e Palmi, ai prefetti e capi uffici del genio civile delle Calabrie e di Messina. Con altro telegramma, pure odierno, il ministro ha avvertito dell'Autorità che, in attesa delle norme obbligatorie previste dall'art. 7 della legge 12 gennaio 1909, sono vietate nei Comuni colpiti dal terremoto le ricostruzioni e nuove costruzioni di edifici, anche tutte quelle riparazioni, che, secondo la facoltà proposta dalla Commissione sia incaricata di studiare quelle norme, possono considerarsi come urgentissime, intese, cioè, a rinforzare e consolidare la struttura resistente degli edifici danneggiati o di qualche loro parte importante.

Pel risorgimento di Messina

Il piano dell'onorevole Michiels e del conte Zileri

Vicenza, 28, ore 15,10.

Notizie pervenuteci da Parma ci informano che ivi ieri ebbe luogo un convegno fra l'on. Colajanni e altri deputati e parecchi giornali locali sopra articolo contro la marina per l'operato in occasione del terremoto. Questa campagna del *Popolo Romano* ha un valore puramente retrospettivo. Però il *Popolo Romano* pubblica ora un documento molto curioso, che è bene rilevare. Il documento consiste in una lettera del sottotenente di vascello Del Prato, della nave *Piemonte*. Il sottotenente aveva inviato da dall'8 gennaio da Messina questa lettera al *Popolo Romano*, il quale però non la pubblicò, riservandosi di pubblicarla, soltanto oggi.

Il Del Prato ricorda in principio che l'onorevole Di Rudinì scrisse sul *Pungolo* di avere veduto morire sotto i propri occhi, per mancanza di navi, oltre 60 feriti, di freddo, di fame e di sete. «Alle ore 10 del 30 dicembre — racconta il Del Prato — due lance del *Piemonte*, letteralmente cariche di feriti gravi, si staccavano dalla banchina e si accostavano al piroscafo della Società nazionale *Regina Elena*, sul cui cassero erano a convegno l'on. Di Rudinì ed il signor Rinaldo Cipolli». Alle insistenze del Del Prato, perchè i feriti fossero ricoverati, il Cipolli, nel prendere la responsabilità per ricoverare i feriti, preavvisa però il Del Prato di avvertirne il sindaco di Napoli, marchese Del Carretto, che rispose negativamente alle preghiere degli ufficiali, perchè tanti marenti non fossero lasciati nell'acqua e nel freddo. Tornato sulla *Regina Elena* constato che nessun ferito era stato ricoverato e sul cassero l'on. Di Rudinì ne vedeva sanno i suoi occhi morire i feriti di freddo e di fame. La lettera termina affermando in omaggio alla verità che quei feriti furono poi ricoverati sulla regia nave *Regina Elena*, da non confondersi col piroscafo omonimo che già ospitava un numero di feriti molto maggiore di quello che lo spazio di bordo e la gravità del mare avrebbero permesso di ricuperare. L'accusa mossa dall'onorevole Colajanni alla nave *Sardegna* è che questa sarebbe rimasta sorda alle preghiere delle turbe di superstiti assiderati e moranti quando invocavano disperatamente aiuto da Reggio, coniche una decina di superstiti non aiutati furono sepolti da un muro che frattanto crollò. La *Sardegna* avrebbe poi mandato in soccorso una sola scialuppa, ma avrebbe negato il posto a bordo a tutte salire nessuno a bordo e frattanto i marinai russi che avrebbero assistito a questa scena avrebbero distribuito ai disgraziati pane, frutta e panni.

A dimostrare l'infondatezza completa di queste affermazioni il *Popolo Romano* consiste puramente e semplicemente che la corazzata *Sardegna* è in Baltico a Spezia per indispensabili lavori ed dal 23 dicembre e non se ne è mai mossa. Nessuna nave russa si è recata a Reggio. Invece a Reggio trovasi la corazzata *Napoli*, comandata dal capitano Casal e sin dal 29 dicembre distribuiva ai superstiti tutto ciò che possedeva a bordo e fu sollecita ad imbarcare tutti i servizi come il Re stesso potè constatare il 1.o gennaio.

L'opera della "Croce Rossa" Speciale benemerenza della Finlandia

Roma, 28, ore 16.

La Croce Rossa comunica: «Continua l'invio in Calabria e Sicilia di correnti completi di donne, uomini e bambini, maniche coperte in quantità. Il delegato della Croce Rossa a Reggio, marchese Negrotto ha disposto in questi giorni con ottimi risultati la distribuzione di indumenti in varie località della regione di Palmi e di Reggio stessa. Giornalmente provvede a distribuire indumenti e conforti, come pure con speciali carrozze in corso l'invitro di sedie per l'altipiano, ove esse riescono di prezioso ricovero agli scampati. Il ministero della guerra francese ha donato alla Croce Rossa italiana 50 grandi tende che vengono mandate nelle località colpite dal terremoto. Il Comitato di soccorso germanico ha messo a disposizione della Croce Rossa italiana, che ha accettato, le baracche per ricoverare duecento persone».

Il ministero dei lavori pubblici comunica: «La Finlandia, in occasione del recente disastro, ha dato novella prova di solidezza e di sincerità di sentimenti verso il nostro Paese. Il Comitato costituitosi in quella capitale Helsingfors e in tutte le altre città maggiori e minori del granducato e le sottoscrizioni aperte dalle Banche e dai giornali hanno raccolto ingenti somme, di cui una parte è stata rimessa al Duca d'Aosta e l'altra distribuita direttamente a mezzo del Consolato d'Italia in Finlandia o da Società in beneficenza o di privati. Notevole specialmente l'atto generoso di un gruppo di negozianti che decise di inviare a Messina un piroscafo carico di legname. I membri della piccola colonia finlandese di Roma si recarono subito a disposizione del Comitato di soccorso dell'Associazione della stampa».

Veterani di Germania ai veterani superstiti del terremoto.

Roma, 28, ore 22,5

Nella gara di solidarietà mondiale va segnalato questo delicato e commovente contributo che ci viene dalla Germania: «I veterani di Emmen (circondario di Prüm) hanno pensato che tra i superstiti del terremoto si trovino vecchi soldati che o fra l'esercito regolare o tra le file dei volontari hanno combattuto per l'onore e la difesa del proprio paese, ed hanno pure pensato che i poveretti sono rimasti privi di famiglia e di ogni avere, ed hanno voluto mandare una parola di conforto e un obolo a questi sventurati, che per una doppia considerazione debbono considerarsi come fratelli». Stamane, infatti, l'addetto militare di Germania consegnava al ministro della guerra on. Casana la somma di 2400 marchi, cioè 2900 lire raccolte fra i veterani di Emgau.

L'on. Majorana commemora i professori vittime del terremoto.

Catania, 28, ore 22.

L'on. Giuseppe Majorana, nell'aprire il corso delle sue lezioni all'Università, ha commemorato i professori dell'Università di Messina morti durante la notte terribile del terremoto.

Due interrogazioni sui disordini universitari di Napoli

Roma, 28, ore 22.

In seguito agli incidenti dell'Università di Napoli, l'on. Luciani ha presentato alla Camera due interrogazioni: il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'istruzione sulla condotta inetta e illegittima dimostrata alle violenze tenuta dalle Autorità universitarie di Napoli il 27 gennaio con grave danno del decoro dell'avvenire e dell'educazione morale della gioventù.

Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia ed non credano che debba cessare l'odiosa disparità di trattamento che usa farsi ai colpevoli di violenze contro le cose e contro le persone secondo che essi appartengano alla borghesia o alle umili classi lavoratrici, come ad esempio nei tumulti universitari accaduti a Napoli il 27 gennaio.

Contro le accuse alla R. Marina

L'on. Colajanni avrebbe confuso le navi.

Roma, 28, ore 16.

Il *Popolo Romano* ha iniziato una campagna a base di documenti per confutare le accuse che l'on. Colajanni e altri deputati e parecchi giornali hanno rivolto contro la marina per l'operato in occasione del terremoto. Questa campagna del *Popolo Romano* ha un valore puramente retrospettivo. Però il *Popolo Romano* pubblica ora un documento molto curioso, che è bene rilevare. Il documento consiste in una lettera del sottotenente di vascello Del Prato, della nave *Piemonte*. Il sottotenente aveva inviato da dall'8 gennaio da Messina questa lettera al *Popolo Romano*, il quale però non la pubblicò, riservandosi di pubblicarla, soltanto oggi.

Il Del Prato ricorda in principio che l'onorevole Di Rudinì scrisse sul *Pungolo* di avere veduto morire sotto i propri occhi, per mancanza di navi, oltre 60 feriti, di freddo, di fame e di sete. «Alle ore 10 del 30 dicembre — racconta il Del Prato — due lance del *Piemonte*, letteralmente cariche di feriti gravi, si staccavano dalla banchina e si accostavano al piroscafo della Società nazionale *Regina Elena*, sul cui cassero erano a convegno l'on. Di Rudinì ed il signor Rinaldo Cipolli». Alle insistenze del Del Prato, perchè i feriti fossero ricoverati, il Cipolli, nel prendere la responsabilità per ricoverare i feriti, preavvisa però il Del Prato di avvertirne il sindaco di Napoli, marchese Del Carretto, che rispose negativamente alle preghiere degli ufficiali, perchè tanti marenti non fossero lasciati nell'acqua e nel freddo. Tornato sulla *Regina Elena* constato che nessun ferito era stato ricoverato e sul cassero l'on. Di Rudinì ne vedeva sanno i suoi occhi morire i feriti di freddo e di fame. La lettera termina affermando in omaggio alla verità che quei feriti furono poi ricoverati sulla regia nave *Regina Elena*, da non confondersi col piroscafo omonimo che già ospitava un numero di feriti molto maggiore di quello che lo spazio di bordo e la gravità del mare avrebbero permesso di ricuperare. L'accusa mossa dall'onorevole Colajanni alla nave *Sardegna* è che questa sarebbe rimasta sorda alle preghiere delle turbe di superstiti assiderati e moranti quando invocavano disperatamente aiuto da Reggio, coniche una decina di superstiti non aiutati furono sepolti da un muro che frattanto crollò. La *Sardegna* avrebbe poi mandato in soccorso una sola scialuppa, ma avrebbe negato il posto a bordo a tutte salire nessuno a bordo e frattanto i marinai russi che avrebbero assistito a questa scena avrebbero distribuito ai disgraziati pane, frutta e panni.

A dimostrare l'infondatezza completa di queste affermazioni il *Popolo Romano* consiste puramente e semplicemente che la corazzata *Sardegna* è in Baltico a Spezia per indispensabili lavori ed dal 23 dicembre e non se ne è mai mossa. Nessuna nave russa si è recata a Reggio. Invece a Reggio trovasi la corazzata *Napoli*, comandata dal capitano Casal e sin dal 29 dicembre distribuiva ai superstiti tutto ciò che possedeva a bordo e fu sollecita ad imbarcare tutti i servizi come il Re stesso potè constatare il 1.o gennaio.

Le critiche di Enrico Ferri al progetto di legge Orlando sul tema della diffamazione.

Roma, 28, ore 22.

Enrico Ferri ha scritto e pubblicherà un esame del progetto di legge che il guardasigilli presentò sul reato di diffamazione.

Ferri scrive: «La dottrina scientifica che la *Scuola positiva* ha iniziato e svolto in tema di diffamazione si fonda sostanzialmente su questi due capisaldi: 1.o che il diritto individuale dell'onore ha serio ed incancellabile ragione di essere; essa però non può prevalere sul preminente diritto sociale a che si sappia se l'onore formale di questo o quell'individuo corrisponde ad un onore sostanziale; 2.o che le offese e gli attacchi all'onore altrui si debbono giudicare nella legge come nelle sue applicazioni soprattutto in rapporto al loro motivo determinante dell'autore, che sarà diffamatorio nel senso più spregevole della parola quando abbia agito per motivi egoistici ed antisociali (vendetta, odio, ricatto, ecc.), o sarà un rivelatore quando abbia operato per motivi altruistici e sociali (pubblico interesse, a smascherare i disonesti che screccano la fiducia di cittadini.

Di fronte a questi due capisaldi, la prova della verità si atteggia per una parte ad essere sempre un diritto ed un dovere di chi ha divulgato i fatti; dall'altra parte non può bastare da sola, quando si raggiunga, a dirimere ogni responsabilità. Si può infatti provare di aver detto la verità, ma se questa si dice a scopo di vendetta e di ricatto, il divulgatore non cessa di essere un antisociale, meritevole di sanzioni penali, come è appunto nella legge italiana. Ed infine, quando la prova della verità non si raggiunga (e tutti sanno quanto sia difficile e spesso impossibile dare la prova patente degli atti dei disonesti, che sapranno bene così evitare di non lasciare traccia del loro operato), ciò non basta a condannare, perchè la buona fede di chi ha affermato fatti per uno scopo di pubblico interesse deve, secondo le diverse circostanze reali (notorietà dei fatti, rapidità della stampa quotidiana, ecc.) e personali (carattere morale del divulgatore, suoi precedenti rapporti col diffamato, ecc.), o escludere la condanna o, tutto al più, attenuare la responsabilità per diffamazione colposa.

Il progetto Orlando non traduce in norma di legge questi criteri: solo in parte ci si avvicina aggiungendo una forma speciale di giustificazione.

Il progetto Orlando lascia la qualità e la quantità della pena stabilita dall'articolo attuale 399 inalterate e solo aggiunge la diminuzione della pena di un terzo, sostituendo la detenzione alla reclusione quando, prima che si inizi il giudizio, si accertasse i fatti attribuiti al diffamato.

Evidentemente mentre in questo caso dovrebbe bastare la pena pecuniaria, il non poi avere mutuato la penalità del nostro Codice, che non ha pari in nessuna legge straniera, costituisce un obbligo delle più concordi rimostranze dell'opinione pubblica; al quale obbligo non è possibile consentire. Così risulta che questo progetto Orlando non accorda nessuna efficacia, nè per la condizione e la misura della responsabilità, nè per la qualità della pena, alla considerazione dei motivi determinanti nel diffamatore, contro la quasi universale invocazione che del due sociale proposito dal giudicante, legge e giudici debbono tenere grande conto nel caso di mancata prova della verità, fino al assolvere o per lo meno a minorare la pena. Questo abito sociale del due è tanto più inconcepibile nel progetto Orlando quando si ricordi che in un precedente progetto di legge, sebbene ispirato ad una restrizione delle pubbliche libertà si accordava tuttavia all'imputato di diffamazione di dare la prova della sua buona fede, quando risultasse che qualcuno dei delitti previsti dall'art. 399 fosse stato commesso nel fine di un pubblico interesse. Se la prova della buona fede fosse stata data la pena veniva ridotta alla detenzione non oltre ai sei mesi oppure alla multa non oltre le due mila lire.

Così dicasi della prova della notorietà presistente del fatto. Il progetto nazionale un caso di *exceptio veritatis* a quello ora ammesso nel Codice penale: Quando l'offeso era un membro del Parlamento (che è così espressamente riferito, in questo riguardo, al pubblico ufficiale) e se l'accertamento del fatto attribuito sia di pubblico interesse. E' quasi senza dubbio una buona ignorazione contenuta nel progetto. Ma esso non ha catalogato le categorie di persone — come giornalisti, professionisti candidati a pubbliche cariche, ecc. — di fronte alle quali la prova della verità sia un diritto, e lascia al criterio del giudice lo stabilire se, nell'accertamento del fatto, ci sia un pubblico interesse. Certo, questa disposizione potrà essere in pratica frustrata da erronee restrittive e pericolose interpretazioni; ma è ovidente che per essa può anche venire eliminata la vieta separazione tra fatti attinenti alla vita pubblica e quelli relativi alla vita privata, che si dice inammissibile. Questa separazione è immorale e antigiuridica. Quando la prova della verità non spetta per legge e non sia ammessa dal querelante, il progetto accorda al giudice la facoltà di ridurre la pena fino a metà. Assai più ultimente ed equamente questo vantaggio si sarebbe dovuto rendere possibile in ogni stato e grado di quei processi, con l'abbassare il minimo della pena normale e dar modo così ai giudici di giudicare nelle loro sentenze su effetti più sensibile della constatata mancanza di movente ignobile e antisociale. Il progetto Orlando non accorda nessuna efficacia, nè per la condizione e la misura della responsabilità, nè per la qualità della pena, alla considerazione dei motivi determinanti nel diffamatore, contro la quasi universale invocazione che del due sociale proposito dal giudicante, legge e giudici debbono tenere grande conto nel caso di mancata prova della verità, fino al assolvere o per lo meno a minorare la pena. Questo abito sociale del due è tanto più inconcepibile nel progetto Orlando quando si ricordi che in un precedente progetto di legge, sebbene ispirato ad una restrizione delle pubbliche libertà si accordava tuttavia all'imputato di diffamazione di dare la prova della sua buona fede, quando risultasse che qualcuno dei delitti previsti dall'art. 399 fosse stato commesso nel fine di un pubblico interesse. Se la prova della buona fede fosse stata data la pena veniva ridotta alla detenzione non oltre ai sei mesi oppure alla multa non oltre le due mila lire.

Così dicasi della prova della notorietà presistente del fatto. Il progetto nazionale un caso di *exceptio veritatis* a quello ora ammesso nel Codice penale: Quando l'offeso era un membro del Parlamento (che è così espressamente riferito, in questo riguardo, al pubblico ufficiale) e se l'accertamento del fatto attribuito sia di pubblico interesse. E' quasi senza dubbio una buona ignorazione contenuta nel progetto. Ma esso non ha catalogate

Edoardo Calandra
e il suo nuovo romanzo.

Edoardo Calandra non fu mai di quelli che vivessero forsennati di letteratura, usi, mando qua e là per crocchi d'amici volentieri o potenti, a mendicar piccoli o grandi elogi, in attesa di fama. Chi lo conosce non lo vide mai tremare, nella sete febbrile della gloria, cotentando il travaglio dell'opera sua, ma piuttosto pensoso di rendere nella sua opera con sincerità la concezione preparata lentamente dal suo spirito cauto.

Chi lo incontra per la prima volta lo direbbe un timido, un incerto, con quella sua figura un poco fragile, con quel viso fine allungato, quasi contrito in una barbetta bionda a punta, con quei chiari occhi che sembrano sempre svagati dietro un sogno fuggente per lontananze nebbiose. Ma parlando egli s'anima: il suo gesto segue le parole come volesse segnarne tangibilmente il contorno: la sua voce ha sull'esilità una fermezza che, per essere dolce, appunto meglio resiste quando mostrerebbe di cedere a ogni tratto.

Si comprende allora come la timidezza apparente nasconda la sdegnosità malinconica di un'anima nobile che s'offende e lo schiamazzo del moderno arrivismo e si ritrae e s'apparta a meditar le proprie serie intensioni e a sorridere talvolta dell'altrui vanità non invidiando tuttavia, per innata bontà, e anzi raccogliendo sperando, per fede sorridente da pura coscienza.

Si vede allora, guardandolo meglio, come quel viso delicato e nervoso piglierebbe aria più conforme, se, invece che da un vestito dell'uso nostro, balzasse da una lucente corazza, simile a quella di tanti avi non paventi alla conquista, ma ingentiliti nei signoril dominio.

Infatti Edoardo Calandra non vive molto del suo tempo, e tra le sue passioni di raccoglitore d'antichità, ha, massima, la passione delle armi, e ne sa egli stesso foggiare con tanta perfezione imitatrice da illudere.

Di che vivo piacere brillano i suoi occhi, quando, nella stanza dell'armi, egli mostra al visitatore amico la mirabile forma e la buona martellatura di una corazza, il ricamo di un'impugnatura, la drittezza di una lama, e ricorda la scoperta di qualche pezzo in uno scavo, o tocca della rarità di un altro, facendone lampeggiar nella storia il particolare uso!

Come si sente che il suo intelletto ama la precisione e se ne tormenta in continua lotta con l'arma della parola che è la più sfuggente, la più difficile a temprare, a invigorire, ad affinare, ad affilare!

Io non ho trovato mai artista più di lui inappagato delle proprie opere che indugia fra dubbi e timori a compire, e non vorrebbe mai risolversi ad accomiatare per la stampa, e stampate rimuterebbe in ogni parte sino a trasformarle. Egli non è uno di quegli scrittori faciloni che s'accontentano di ingrossar confusamente la lor concezione, e di quei creatori veementi ai quali la potenza dell'intuizione non lascia esitazioni di scelta, ma al contrario comanda un proceder risoluto. No: egli è un costruttore che viene determinando lentamente il suo disegno, e ha bisogno di considerarlo a parte a parte con minuzia, di definirlo punto per punto. Il suo processo mentale è un processo analitico che giunge a fermar i limiti e i particolari dell'opera d'arte, in via di riduzioni e di esclusioni, ordinando, semplificando, condensando.

Poi che la realtà non lo percuote con lampi folgoranti, poi che non gli si rivela di colpo nei suoi caratteri essenziali e simbolici, egli deve investigarla con cura e trarne la linfa estetica in forza di piccoli tocchi pazienti. Per la sua special natura egli non abbraccia d'un tratto dall'alto, dominatore, una intensa e ampia visione, ma vi si addentra a poco a poco, vi si rivolge timoroso di non riuscire a comprenderla tutta, di smarrirsi, di trascurare una parte, si non giungere a organarla in un insieme armonioso, come gli è avvenuto in « La Bufera ».

Facilmente s'induce da ciò quanto si confacia alla sua tempra il passato. Non che tutta l'opera sua si sia gittata addietro nei tempi: chè alcune sue azioni romantiche si svolgono bene in quadri e tra costumi del presente. Ma nel passato s'aggira meglio, nel passato è più lui, e dal passato egli trae le sue fantasie migliori. Nel presente il suo spirito, che rifugge i contatti rudi e violenti ai quali ci ha spinto la vittoria delle democrazie, il suo spirito che vuole vedere schietto e non affaticarsi a scoverare, ha impedita la concezione da molti impacci.

Il passato si vede più agevolmente: la storia ne ha fissato già i caratteri essenziali, lo ha già come definito; si pensa in uso con maggior sicurezza estetica: i documenti mentre guidan la fantasia non la ingombrano.

Del passato si giudica: del presente si dubita. Un intelletto più delicato che forte, più contemplativo che penetratore, più inteso a scoprire i particolari che a spiegarsi i rapporti, trova nel passato di che pascersi quietamente, di che fantasticare nostalgicamente.

Ecco la ragione delle tendenze artistiche nel Calandra.

Nel passato egli, sente un tempo lontano della sua giovinezza prima, quando pensava di darsi alla pittura, aveva tratto le sue de' suoi quadri, trovò poi, scrittore, i motivi delle sue novelle più efficaci; e nel passato si compiaceva col romanzo « La Bufera » e si compiace nuovamente oggi con « *Juliette* » (*Romanzo - Società Tip. Edit. Nazionale, Torino*, 1909).

Che è questa Juliette che ci appare, la prima volta, e come una signora di singolare bellezza e di elegantissime forme che veniva avanti bianca e leggera come un'apparizione »! Della sua persona, del suo volto lo scrittore non si sofferma a dirci molto più, e così non ne descrive con accorante psicologia, l'anima. E' una donna non cattiva, forse nemmeno leggera, benchè ami di farsi corteggiare: ma ella tiene un poco dello spirito galante del tempo. Sembra che alla vada un poco incontro nella vita più nuova che fiera della sua bellezza: e che sovrapponga e mescoli in sè due esistenze, l'una reale, l'altra fantastica, l'una occupata agli avvenimenti del giorno, l'altra data al sogno, blandita da melodie musicali di poeti: sembra che al momento d'agire predomini in lei un criterio pratico insieme con una tendenza sentimentale, già chè sposa prima il colonnello Cormont e poi in secondo nozze il professor Léprandi, un bell'uomo...

Ma perchè cercare di spiegarsela! Lasciamo che ella si faccia dubitare un poco di sè, come ogni creatura viva. Pur che ella viva! Pur che lo scrittore ce la rappresenti in modo che noi non l'accusiamo di illogica, di inesistente! Guardiamola vivere.

Dopo aver, giovinetta a Torino innamorato smaniatescamente il barone Vittorio di Faulis che le abitava nella stessa casa, Juliette va sposa al colonnello Cormont. Siamo nei primi anni dell'ottocento. Ella segue suo marito, lo segue durante la guerra, divide con lui i pericoli, lo vede cadere, colpito da una fucilata, e morire, « in uno di quegli scontri che preparavano la giornata di Friedland ». Il modo violento della morte, l'amore profondo che ella sentiva, la inducono in una fissazione. Suo marito non è morto: dorme: si desterà. Ne fa imbalsamare il corpo, e, portandolo con sè, ritorna a Torino, in una villa solinga sulla collina.

Il fatto non è inverosimile come sembrerebbe a tutta prima. Anche recentemente in America una certa signora Carpentier, che apparteneva a una setta che crede di poter compiere miracoli con le preghiere, s'era fissata in un'uguale malinconia.

Ma del fatto preciso si trovano narrazioni in memorie del tempo. Il Raccoglitore del 1819 dà appunto notizie di una signora, moglie di un colonnello, caduto nella battaglia di Friedland, la quale fattone imbalsamare il corpo, aspettava che si destasse. Correvano tempi allora strepitosi di avvenimenti, tempi di guerre, in cui si più vario vicendo s'incalzavano, dando come una specie di stordimento. Cagliostro non era morto da molti anni. Tutto pareva credibile in quella vertigine di vita: la realtà e l'immaginazione si confondevano.

Non attendiamoci tuttavia dal Calandra nulla di macabro. Egli tocca il tristissimo caso con una delicatezza suprema. La fissazione di Juliette è pacata, quasi serena. La bella vedova passa i suoi giorni, suonando l'arpa o cantando, e aspetta fidente che l'uomo amato si risvegli. Ma a poco a poco si risveglia in lei dolcemente la coscienza, ed è il cavalier Remigio di Montea, che la riconduce con una lenta cautela alla vita. Egli ha visitato la vedova per soddisfare un desiderio dell'amico, di Vittorio di Faulis, arrestato e portato a Fenestrelle il giorno dopo che aveva saputo del ritorno e della morte di Juliette, mentre si accingeva, con tumultuanti speranze, a rivedere l'amica non mai dimenticata.

Appena esce di carcere, appena giunge a Torino, Vittorio ricerca di Remigio, ricerca di Juliette: inutilmente. La vedova ha lasciato la villa, l'amico non è in casa, non è al passeggio, non è al solito ristoratore. Gli amici ne parlano con aria di mistero. Vittorio la trova infine al ballo, al grande ballo in onore del principe Borghese, al teatro *Imperial*, come era stato battezzato allora il Regio. Ne segue una sfida, e un duello, in cui Vittorio, impetuoso di gelosia e di vendetta, scivola e si ferisce a morte.

Chi ne porta la notizia tremenda a Juliette è lo stesso Remigio, incolpevole, che l'ama e glielo confessa. Ma ella lo respinge. L'ombra di Vittorio è fra loro due. Lo ama ella! Non sa: forse. Forse gli si abbatterebbe fra le braccia se egli osasse più che preghiera di parole. Ma le parole dividono quelle due anime, ne allontanano per sempre i destini.

Tornato a Torino, dopo la battaglia di Tolosa, Remigio s'innamora in Juliette, felice, ringiovanita, immemore del recente passato, innamorata di suo marito, il professor Liprandi, e madre di un'adorabile bambina. Ed è per questa bambina che Remigio quasi perdona a Juliette il martirio del suo vano amore, e accetta un invito a casa sua. E' la bambina che lo risillacca misteriosamente alla vita, e gliene ridà come il sapore.

L'Impero è caduto, e quante illusioni, e quante ebbrezze con esso! La vita ricomincia con una realtà più umile, ma più savia, forse, chiusa nel piccolo pugno della bimba. Follie, spasimi d'amore, tradimenti sentimentali, che son mai dinanzi a due puri occhi infantili che si aprono sul mondo!

Il Calandra non si forma a trarre queste considerazioni. Nota il fatto, e lascia al lettore d'interpretarlo. Anche qui, come in tutto il romanzo, egli non fa nè psicologia nè morale. E così ci offre un libro di una semplicità deliziosa.

La favola semplice, che egli ha tramato, gli ha permesso di non distrarsi, di non confondersi, in un quadro troppo grande o, per conseguenza, di concorrere all'effetto artistico con tutte le virtù di cui dispone.

Certo è un effetto che può sfuggire a lettori di palato o grossolano o intorpidito dai liquori eccitanti. Così che s'aspetta sensazioni violente, colui che vuole morbosità d'anime rare, colui che predilige quella specie di romanticismo verniciato assai in voga ai di nostri, lasci ogni sua speranza su questa soglia.

Juliette si fa amare di quelli che sanno leggere e rileggere meditando, e amano un riposato pudore.

Costero s'avranno dal romanzo del Calandra parecchi godimenti: con ultimo, anzi direi primo, quello di vivere nel tempo, in cui si svolgono gli avvenimenti, di averne una sensazione nitida, di aspirarne quasi l'aroma.

La vita torinese dell'impero è là dinanzi a noi, non descritta, ma trasfusa in ogni gesto delle persone, in ogni tono delle parole. Sembra talvolta che s'aiuti d'apparir meglio persino in qualche imprecisione di linguaggio, in qualche leziosità di frase, o abbandono di periodo, inserta fra l'ultimo strascico del settecento e il primo svolazzo liberale del secolo nuovo.

Il Calandra ha sentito, ha visto quell'età; ha *vissuto*, non si può dir che così, in essa con i personaggi della sua fantasia. I quali son più lineati che scolpiti; ma nitido è il segno. Se non ne conosciamo tutte le particolarità del viso, se non ne sappiamo tutte le pieghe dell'anima, se così non si definiscono compiuti caratteri, tipi infusi, noi ne percepiamo tuttavia la continua realtà. Anzi è solo che accenna a presentarsi come un carattere, Pochettino, l'intrigante cortigiano che le malizie proprie e del caso or sollevano ora abbassano, è appunto il solo che turbi talvolta con eccesso di rilievo l'armonica linea di tutto il disegno.

Ma con quanta naturalezza è condotto questo, e svolto! Con quanta convenienza di parti, con quale rispondenza, con che equilibrio!

Vien fatto di ricordarsi, cercando il paragone dal grande quadro al piccolo, del Manzoni: poi che anche dal Manzoni il Calandra prende certe movenze bonarie e certi passaggi di scioltezza narrativa. Non è imitazione, è trasfusione, che si rivela per nel modo accorto e semplice con cui l'azione si divide di capitolo in capitolo, e nel trascorrere che fa il narratore dal dialogo vivo al racconto, e nel far progredire l'azione passando senza fastidio da un caso a un altro.

Di tali virtù non si potrebbe chiedere all'autore di Juliette miglior saggio. Egli ci ha dato un'opera che non serba traccia di alcuno sforzo, e che è limpida e ricca e onesta: perchè da segnalarsi, come buona lode, a chi vuole un sorso d'acqua pura: a molti che ne dilettino, a parecchi che vi si purifichino. Vi si purifichino, nel senso di intendere, ai nomini dell'arte, quanto guadagni l'espressione narrativa nel gittar via tanti ornamenti vani e nel rifiutar tante minutie e digressioni, e nel senso di accorgersi come rimanga tra le linee semplici inavvertitamente impresso ciò che non fu espresso, ma pensato dallo scrittore, quasi che ogni idea e ogni parola, secondarie, taciute, lascino alle idee e alle parole che restano un segno di loro, nel giro del pensiero e nella pienezza dei suoni, che bastano a ridestarle per associazione spontanea nel lettore.

Si veda quante cose nel libro del Calandra si rivelano che stanno nascoste, quante s'indovinano che non sono dette, si che noi ci ritroviamo a sapere senza capire a tutta prima in che modo.

E' l'azione che ce le suggerisce, con un minimo moto, con un semplice cennoin un'ammirevole discrezione.

Insensibilmente noi seguiamo la guarigione di Juliette: naturalmente noi ci accorgiamo dell'amore di Remigio. Tutto che è avvenuto, doveva avvenire, per la disposizione dei casi...

Ma... povera Juliette! Quali gravi sorprendimenti le commette il critico! Io temo che ella scuota le spalle come alle citazioni latine del suo secondo marito: poichè ella, se non cancaneggia, e quasi ha paura di mostrarsi troppo volubile, nemmeno, l'ho già detto, è in voglia di moraleggiare.

Crosandolo, lo scrittore non ha smarrito che una sua cara fantasia. Eppure, già che ogni opera, nascosto o palese, reca il segno di un combattimento morale, io sarei tentato di cavare una morale anche da Juliette: questa: che il tempo è un grande accomodatore dei guasti che fanno gli uomini, e che se gli uomini vi si confidassero più saviamente eviterebbero tanti gesti inutili e tragici. L'insegnamento ha del classico, quasi dell'ironico: incitando a giudicar comedia molta parte del nostro vivere.

Comedia, ad ogni modo, alquanto malinconica! Certo l'uomo nel guardare ai travolgimenti del tempo, non può rimanersi allegro, e finisce in Leopardi. Ma alla fine, da sano, trova che è inutile ribellarsi, e si rinviva, un poco nostalgico, e la speranza da vecchia, che già si atteggiava languendo, gli si ringiovanisce, gli si rifà bambina, per richiamarlo alla vita come la figlia di Juliette fa con Remigio, dopo l'abbandono e l'oblio e le battaglie.

Fidiamo dunque nel tempo che, se travolge, ripara e compensa.

Edoardo Calandra lo sa. Molto il tempo gli deve, che non gli diede ancora, perchè egli non volle fargliene ragione con mezzi violenti.

Anni, auguro, spero, che gli comincì a dare con la grazia di Juliette.

Mentre premo a lui, presso al suo cuore, nella stessa casa, il fratello Davide piange così sicuro polsi i cavalli per la Gloria, egli, Edoardo, piega sulle pagine meditate il capo, e attende.

FRANCESCO PASTORCHI.

UN RIABILITATO.

Torre del Lago, gennaio.

Meriggiando e cacciando in breve ozio invernale, qui, davanti la brulla catena dei monti Apuani, presso le ombre misteriose della sempre verde pineta che lambe il mare, sulle rive incantevoli del piccolo lago che inspirarono a Giacomo Puccini le sue melodie più carezzevoli e suggestive, ed a Plinio Nomellini orgie fosforescenti di porpora e di verde, qui, ho intesa intervistata — e la riproduco — tutta una breve autentica storia di delitto e di pianto. E' anche una storia di pseudo-giustizia umana e di riabilitazione: densa di riflessioni amarissime per un giurista... artista. (Ci può essere dell'arte anche nel foro? Chi lo crederebbe!).

Non sarà inutile una breve digressione descrittiva del paesaggio e dell'ambiente in mezzo a cui il dramma giudiziario si è svolto.

Torre del Lago è un curioso interessantissimo angolo — ignorato — di questa terra italiana così densa di seduzioni artistiche e di grandiosi panorami!

E' piccola frazione rurale della vicina Viareggio, ove ferve tanta vita moderna e cosmopolita.

Trenta anni or sono non era che una accolta di capanne di *falasco* affondate nel circostante padule. Ora è una oasi di casine piccole come scatole, biancheggianti, linde civettuole, sorta per l'abitudine invalsa di brevi emigrazioni in America. Tuttora i giovani sfuggiti alla coscrizione attraversano l'Oceano, rimangono esuli per qualche anno, radunano un modesto faticato peculio, ma tornano tosto alla nostalgia casalinga della caccia e della pesca, che è l'unica risorsa paesana, costruendosi il piccolo nido famigliare.

Semplici, ridanciani, toscanamente buoni ed arguti i maschi. Sane, allegre, dal frequente fine profilo donatelliesco le donne.

Delinquenza... rara. Però molti anni or sono Torre del Lago fu funestato da un grave delitto.

Viveva colla famiglia sua di cacciatori Roberto Fambrini, non ancora ventenne, detto *Folena*. (Perchè... *Folena*? Me lo ha spiegato *Boccio*, il Nestore novantenne del cacciatori locali... « Che la ho a dire *ser* « avvocato! *Folena*... *follia*... *folata* di vento « che l'ha portato in galera!).

Il 2 novembre 1880 — il dì dei morti — *Folena* aveva fatto con tutti i compagnoni la *tela* alle folaghe sul lago: Si chiama *fela* la caccia autunnale cui par due volte all'anno tutti partecipano collettivamente mitragliando i gruppi di neri e corinceri volatili che sostano in determinate epoche sul lago e nei vicini poduli. La *tela* era stata abbondante e festeggiata con relativi numerosi fiaschi di vino sottile. Volle — il disgraziato — completare la giornata con una scorreria sportiva nella vicina pineta « *naufrullo* » e riserva « *Arcidacale* ». Egli aveva d'altronde promesso ad un suo fratellino di portargli anche delle *pigne*.

Lesto come uno scoiattolo *Folena* si arrampica sopra un albero, abbandonando in un vicino cespuglio la schioppetta non munita di parmesso. Ma ai piedi del maestoso albero compare tosto Giovanni Volpi, « guardiano patentato del *Borbone* ». Erano notti e *arbelle* che il feroce Gianni governava *la bandita* ed il piccolo contravventore.

— Scendi — grida Volpi, impugnando il suo *pennato* (falcetto)...

— Scendo, Gianni, ma voi deponete quell'arnese...

— Non lo depongo: ma ti giuro che non ti farò del male...

— Se è così, scendo...

E scende. La storia come io la narro è deposta da testimoni *oculari* ed *auricolari* ancora viventi, ma che — allora — non sanno parlare schiettamente.

Gianni, forse anche senza ostili intenzioni, non ha deposto il pennato...

— State indietro — urla il giovane.

— Ma che indietro... Ora ci sei...

— Indietro... o... sparo...

E sparare fu un attimo: una *folata* di vento! Il colpo è in pieno petto. Morte istantanea. Latitanza disperata per più notti attraverso la quasi inesplorabile pineta. Finchè, stanco, spossato, lo sparatore si costituisce in carcere.

Non trattandosi che di una *folena* qualunque, il processo davanti la Corte di Lucca fu esaurito in pochissimo tempo. Reato *colgare!* Omicidio volontario: nonchè premeditato, *attesochè* lo *inquisito* aveva anche proferite anteriori minaccie... « Lui *governa* me, ma io *governerò* lui »...

Al dibattimento... difesa *sfiziosa*. Nessun Lombroso che cercasse di stabilire un rapporto qualsiasi tra *folena* e... *follia*. L'inquisito confessa. I testi *de visu* paurosi e reticenti. Il Volpi, davvero, un ottimo guardiano. Nè i maggiorenti del luogo furono incomodati per attestare che Roberto Fambrini, per quanto vivacissimo e bizzarro, era però di indole onesta, generosa ed *incapace a delinquere*.

Venticinque anni di reclusione, essendosi accordate le attenuanti *generiche* e trattandosi di un *minorenne*!... (Altrimenti... era l'*ergastolo*). Di provocazione e di eccesso di difesa... acchè parlare? Non c'era stata anche la premeditazione? E la Corte Suprema — *Roma locuta est* — non aveva forse sancito inesorabilmente il principio che dala una premeditazione... *frigido pacatoque animo*... nessuna scusante più era concilliabile?

Venticinque anni di casa di forza, con 10 anni di quella barbara selvaggia spaventosa, intollerabile complicazione che si fa tuttora, e chiamasi *segregazione cellulare*.

Folena filò tutti i dieci anni e i quindici successivi, senza che anima viva e neppure un *amorevole*, o giornale di sorta, o un dilettante altruista siasi occupato di lui. Fruì soltanto di qualche mese di amnistia... *generica* e non politica, N. 236 a San Geminiano, ove scontò la segregazione, coll'unico conforto di un padre cappuccino, frate Angelico da Serravezza, direttore spirituale del luogo, che, affezionatosi al povero recluso, gli passava *clandestinamente* le *Prediche* di Padre Segneri e la *Vera storia di Beatrice Cenci*, approvata dalla Curia di Città di Castello. (Il povero *Folena* parla ancora oggigiorno con lagrime di commozione del suo santo protettore!).

Poi, numero 878 a Venezia; 1678, a Castiadas; 1624, a Gaeta; 1832, a Piombino. E finalmente, instradato da Pianosa a Torre del Lago col *foglio di via* obbligatorio e la continuativa *sorveglianza speciale*, raccomandata alla solerzia della benemerita del luogo. Roberto Fambrini fu accolto a Torre del Lago come si accoglierebbe un profugo dal... terremoto. Quella brava gente aveva da anni pronunziato il suo verdetto. *Folata* di vento! Ne aveva atteso una qualsiasi riabilitazione ufficiale. Del resto, la riabilitazione non tardò *Folena* a procurarsela da sè. Il come parrebbe un romanzo se non fosse storia autentica e palpitante di quasi attualità.

Tornato da soli tre giorni, il 3 agosto, egli stirava frisè e come intontito lungo la spiaggia del mare. 3 agosto... data memorabile per i bagnanti del luogo. Un repentino gonfiarsi del vicino fiume Serchio irrompente nel mare ha determinato una vertiginosa corrente travolgitrice.

Tre signorine stanno per *affogare* e gettano grida disperate. E' accanto ad esse l'ing. Frediani, impotente a salvare sè stesso. Una di quelle gentili creature — Iole Martinelli di cospicua famiglia Lucchese — è la sua fidanzata. Per *Folena* udire quelle strida, lanciarsi nel vortice mugghiante, raggiungere la Iole e salvarla è un attimo solo. Poi si ributta tra volte, ma non ne estrae che tre cadaveri. Alla gente che lo attornia e lo ammira, egli risponde convulsivamente queste sole parole...: « Ebbene... che c'è? Uno l'ho *morto*... ed una creatura l'ho salvata... Ora sono pari » storico!...

. . . . . .

Ci volle un anno — Regio decreto 13 luglio 1900 — perchè il Governo, liquidata una complicatissima emarginazione di atti, pensasse all'eroe, ex-recluso. Ai più una medaglia al valore « di marina ». Ma sensi... *allegati*... positivi e concreti; che sarebbero stati tanto utili! In occasione della consegna della medaglia e del due successivi anniversari del fatto, nessuna cerimonia: nessun Comitato: nessun discorso: a neppure un banchetto! L'oblio! L'oblio sofitto delle cose vere e belle! All'epoca della medaglia *Folena* avrebbe voluto egli pure emigrare. Dopo avere attraversato 25 anni di galera, rimanendo robusto e sereno, ben avrebbe potuto attraversare Oceani. Ma gli mancavano i fondi per il viaggio. E il non aver emigrato fu del resto la sua fortuna. A Torre del Lago completò — se ve ne fosse stato bisogno — egli stesso la sua riabilitazione. Cercò e trovò una bella e buona fanciulla che lo ha accettato per marito, *senza interessarsi della fedina criminale*. La brava donna gli ha regalato già una bambina, una *folena* anche lei, con due occhioni grandi... così... Ma *Folena* nella pineta non è mai più tornato...

Avv. Carlo Nasi.

Le " faiseuses d'anges ,,
Due ex religiose condannate

Chalon-sur-Saône, 28, ore 9.

Sulla strada di Darle, non lungi da Macon, si erge un edificio chiamato villa *Bel air*. Quivi una ex-religiosa di Sant'Agostino, certa Regina Bouillard, d'anni 35, mandava all'altro mondo i figli nati dalle unioni irregolari. Un bel giorno tutto venne scoperto. Il commissario di polizia di Macon ricevette infatti, il 6 ottobre scorso, la visita di una signora di Macon, la quale lo informava che l'amante di sua figlia, certo Lalive, di 22 anni, negoziante a Macon, aveva fatto abortire quest'ultima presso la Bouillard. L'azione della giustizia fu immediatamente posta in opera. Il giudice istruttore di Macon seppe in pochi giorni prendere nelle sue reti le colpevoli ed apprese che un'associazione solidissima esisteva tra Bouillard ed una certa Norras, di 36 anni, pure ex-religiosa del Sacro Cuore di Parigi, levatrice a Monceau les Mines. Quest'accusa ha condotto dinanzi alla Corte d'Assise le due ex-religiose ed i loro complici — quattro individui — e le amiche loro. Oggi la Corte di Assise si è occupata soltanto delle due levatrici, del signor Lombard e della sua amica Giuseppina Bernollin. Gli altri accusati saranno giudicati domani o dopo domani. Le due levatrici furono condannate a 3 anni di carcere; gli altri due imputati sono stati assolti.

Gli arrestati nella dimostrazione attorno a Thalamas.

Parigi, 28, ore 10.

Il commissario di polizia del quartiere della Sorbona, ha proceduto durante tutta la serata di ieri all'interrogatorio dei dimostranti arrestati. Quattro tra di essi sono stati mantenuti in arresto ed inviati al carcere giudiziario, sotto l'imputazione di vie di fatto e di ribellione e porto d'arma proibito. Gli altri sono stati rilasciati e se la cavarano con una contravvenzione. Verso le 8,30, una cinquantina di studenti « antithalamisti » hanno percorso la via Beaumur ed i grandi *boulevards*, gettando grida diverse. I dimostranti sono stati dispersi in piazza della Borsa, per la prima volta, e poi poco più lungi. Cinque nuovi arresti sono stati operati.

Giornali e riviste

La morte dell'ultimo compagno di Enrico Stanley — Montagu Stephen — fa ricordare al *Giornalino* l'episodio curioso di Emin-pascià, che nel 1887 fu fatto prigioniero dai Madhi dopo l'infelice esito della campagna del Sudan. Lo Stanley, per conto dell'Inghilterra, organizzò una spedizione al fine di liberarlo. L'impresa fu difficilissima. Bisognò attraversare la immane foresta equatoriale, piena di fiere inestricabili e di bestie feroci. Dopo sussanti giorni di sforzi inauditi, Stanley ed i suoi compagni raggiunsero il campo di Emin-pascià. Ma grande fu il disappunto di Stanley quando Emin-pascià gli andò incontro quasi con sorpresa, non mostrandosi per nulla soddisfatto della visita quasi inopportuna. Egli si presentò tutto lindo e pulito con biancheria inamidata di fresco e vestiti inappuntabili, come un ufficiale che va alla riviera; scambiò freddamente il saluto di chi aveva rischiato cento volte la vita per liberarlo, e tentennò assai prima di acconsentire a seguire la spedizione fino in Inghilterra. Egli erasi creato un piccolo regno, con sudditi e fedeli. I suoi soldati erano diventati tessitori, falegnami, fabbri, pittori, ed erasi formato nel centro dell'Africa una nuova civiltà. Ma dovette seguire lo Stanley e lasciare il suo Stato, il che provocò ribellioni fierissime tra gli indigeni. Una di esse fu sedata appunto dal Jephson. Egli dovette calmarla sottoponendosi al cambio del sangue col dominatore del Occandanasama, Mozaminoné. Secondo i riti, Jephson dovette incrociare la sua mano destra con quella del Sovrano negro, ed un *feroforante* del luogo fece una iniezione in ciascuno dei due polsi, confondendo il sangue dei due nuovi alleati. Mentre ciò accadeva, i negromanti urlavano ogni sorta di imprecazioni contro coloro che violassero le amicizie così conchiuse. Essi dicevano: « Che le fiere ti possano sbranare per le vie, e che i leoni ti possano uccidere tutti i tuoi armenti ». Jephson non volle rimanere indietro ed urlò per suo conto: « Che i leopardi ed i sciacalli possano sorprendere le tue donne mentre attingono acqua; che le vipere ti possano mordere in mezzo al sonno! ».

***

Guglielmo I volle a tutti i costi essere chiamato: « Imperatore di Germania ». Il 18 gennaio 1871 ebbe luogo la imponente *Kundgebung* (affermazione) nella sfarzosa Galleria degli specchi del castello reale di Versailles, in cui, alle porte di Parigi, stretta da un cerchio infrangibile di ferro e di fuoco, veniva proclamata con solennità imponente la indissolubilità della Confederazione germanica nella forma nuova di *Impero*, incarnandone la rappresentanza e l'autorità al cospetto della Francia umiliata ed ormai vinta, e del mondo intero, nel Re di Prussia gridato *Imperatore*. Ma il Re di Prussia voleva essere non l'« Imperatore tedesco » — *der deutsche Kaiser* — ma l'« Imperatore di Germania » — *der Kaiser von Deutschland*. — Questo secondo titolo era stato messo innanzi nella discussione delle Costituzione dell'impero coi plenipotenziari degli Stati del sud, dei quali il più restio a fare sull'altare della patria Germania anche il minimo sacrificio della propria autonomia era la Baviera. La mattina stessa del 18 gennaio inviò al Granduca del Baden una lettera per dirgli che impiegasse il titolo di Imperatore di Germania nell'acclamazione. Il Granduca ne parlò subito col Bismark — ricorda un collaboratore dell'*Unione*, — ma egli se lo lesinasse, adducendo, fra altro, il fatto che il futuro testo della Costituzione imperiale era già imposto da una decisione del *Reichstag* (della Germania del Nord). Il Granduca, convinto della bontà della ragione addotta, s'accostò, nel salone dei Principi, a Guglielmo I, esponendogli la cosa e proponendo di esprimere l'*hoch* in guisa da non adoperare nè l'uno, nè l'altro dei titoli in discussione. « Fa come vuoi — rispose Guglielmo, irritato; — quanto a me, mi chiamerò poi come vorrò io e non come il Bismark pretende ». E si isolò nella Galleria degli specchi. L'*hoch* del Granduca fu infatti al *Kaiser* solo, senza la premessa *deutsche* o l'aggiunta non *Deutschland*. In seguito ai moti del 1871 il cosiddetto « Imperatore di Germania » — *der Kaiser von Deutschland* — non volle più chiamarsi così, e preferì quello di « Imperatore tedesco ».

***

Arlecchino non è di Bergamo, è di Parigi. Chi lo dice? Lo dicono i francesi. Visto che non siamo disposti a lasciar loro Dante si vogliono prendere la maschera faceta. E' il Reynaud, nota l'*Unione*, che rivendica al suo paese la nazionalità di Arlecchino asserendo che quando già nel medio evo la Francia aveva il suo Helequinus, in Italia non esisteva affatto questo personaggio diabolico e burlesco. Helliequinus, cioè Arlecchino, cominciò per essere uno spirito dell'aria, poi un demonio di buon umore nelle rappresentazioni sacre. Dal tempio al teatro il passo era breve, onde presto fece la sua apparizione nelle rappresentazioni profane. Perchè dunque si credeva in Italia e in Francia, che l'Arlecchino fosse nato e cresciuto nel paese di Dante? Perchè a Parigi recitavano nel secolo XVI delle Compagnie italiane le quali, per secondare il gusto del pubblico, affidavano ad uno dei loro attori la parte di Arlecchino così popolare presso i parigini; invece quando si recavano in Germania, le dette Compagnie non avevano l'Arlecchino. In Italia esse introdussero il tipico personaggio, forse come esperimento, che riuscì pienamente per l'aspetto e l'efficacia comica dell'uomo dall'abito a scacchi multicolori. E siccome pare che la prima comparsa avvenne luogo a Bergamo, si disse poi che la maschera era nata colà. Questo il ragionamento dello storico parigino, ragionamento che fila dritto senza una grinza. L'amor proprio italiano potrà soffrirne, ma Reynaud con tutta l'amicizia che oggi regna fra i due paesi non è disposto a cedere. E poichè egli non cede e poichè non vorranno cedere neppure i suoi compatrioti; abbene, siamo generosi noi, cediamo noi a loro Arlecchino.

***

Menelik è molto amato dai suoi sudditi, che in questo momento pregano molto per la sua salute. Bisogna vedere l'imperatore nei giorni in cui amministra la giustizia al suo popolo, e come il popolo si affolla ad invocare ed attendere le sue sentenze. Dall'alto del suo trono il negus ascolta i contendenti, pondera le ragioni delle due parti, e pronuncia la sentenza, che è immediatamente eseguita. Nessuno osa levar la voce contro la giustizia cesarea del negus. Non ha egli il più alto interesse di esser giusto? Egli è il sovrano, l'arbitro supremo: solo le ragioni obbiettive della giustizia lo guidano. Il popolo lo sa. Il popolo etiopico sa pure che il suo imperatore è il « primo degli Etiopi », in tutto: anche nel lavoro. Quando si tratta di iniziare la costruzione di un fabbricato, Menelik ne pone realmente — non simbolicamente la prima pietra. Così egli inaugura la milesima fabbricando davvero il primo covone: è in prima fila, se si fa saltare una mina; se c'è guerra è alla testa dei suoi soldati. E quando, sul suo muletto, attraversa le vie di Addis Abeba, come un patriarca biblico, se alcuno ha un reclamo da rivolgergli, egli l'ascolta.

***

L'Associazione nazionale italiana per il movimento dei forestieri inizierà alla fine del mese in corso una « Rivista Ufficiale » che pubblicherà per ora mensilmente. Con questa pubblicazione l'Associazione intende di dar modo a tutti i soci di essere ufficialmente informati di ogni suo proposito e di ogni suo atto: di raccogliere la voce dei soci stessi in feconda ed utile palestra di idee e di propositi: di fare con un mezzo efficace la propaganda diretta per il raggiungimento più immediato di tutti quelli che sono i suoi scopi: di informare tutte le cooperazioni e le Case notizie che possano comunque riguardare ostacoli alle svolgersi e agevolarne il movimento dei forestieri in Italia.

La « Rivista » sarà pubblicata in edizione di lusso, su carta e con incisioni finissime, e sarà distribuita gratuitamente in Italia e all'estero tanto ai soci quanto a tutte le altre persone, alle quali riuscirà opportuno via via di far giungere la voce dell'Associazione.

***

Devo ora a rammaricarmi del progresso! Nell'Africa australe gli indigeni hanno messo su il loro bravo giornale: *L'Ocello Nero*, la cui professione di fede è assai originale: « Io sono nato nero, sono vivrò e nero morirò! Nè l'istruzione, nè la ricchezza potranno cambiar nulla al mio colore. Io non voglio imporre la mia società ai bianchi. Ma reclamo i diritti che mi assicura la mia qualità di suddito inglese ». E sta bene. Gli inglesi si mostrano maestri di colonizzazione attraverso questi episodi caratteristici del sentimento indigeno. Ma quanto al giornale c'è da temere assai per la sua diffusione in Europa. Esso mancherà di guiezza: fatalmente non potrà sviluppare che idee nere....

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 28 gennaio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura. Ore 9: 747,5, ore 15: 745,4, ore 21: 745,8.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: q. sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 4,4 Minima — 0,4

Piazza Castello — *Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama.*

Temperatura massima del giorno 27 . . . + 2,8
Temperatura minima della notte dal 26 al 27 . . — 3,0
29 gennaio — Il sole nasce alle ore 7 e min. 54, tramonta alle ore 17, minuti 24.
Giorno della luna 8°.

Stazione Termometrica Bertelli (Porta Susa).

Temperatura massima del giorno 27 . . . + 0,8
Temperatura minima della notte dal 27 al 28 — 0,2

Ray
Grazie al suo prezioso contenuto allunno a ricrio d'uova il
SAPONE RAY
confezionato secondo speciale brevettato è rimedio delle autorità mediche il migliore per

REATI E PENE

L'epilogo giudiziario di una grave rissa fra tramvieri e passeggeri

I fattorini tramviari sono pubblici ufficiali?

(Tribunale Penale di Torino).

La sera del dì d'Ognissanti ultimo scorso, una comitiva di giovanotti mezzo briachi era salita sulla tramvia alla Barriera d'Orbassano, per recarsi nel centro della città.

Parve a quei giovani, un poco alterati dal vino, una bravata il rifiutarsi di prendere il biglietto o attraversare un po' prima di trarre di tasca i due soldini: forse per un dispetto del fattorino tramviario, o per una ragione qualunque, veloce ad inconcludente, suggerita dalla eccitazione alcoolica, sempre cattiva consigliera.

Fatto sta ed è che quel fattorino, stanco del contegno di quei giovanotti prepotenti e provocanti, li invitò a scendere dalla tramvia quando fu all'imbocco di corso Re Umberto; ma fu questo suo invito un segnale di battaglia, perchè in un baleno forse un tafferuglio: corsero dei pugni; i passeggeri della tramvia fuggirono, spaventati, e rimasero soli alle prese i giovanotti componenti l'allegra brigata ed i fattorini tramviari. Invero il fattorino che dà i biglietti aveva chiamato in suo aiuto il manovratore, e questi era accorso colla manovella, ed a questi si era aggiunto il manovratore di un'altra vettura, che si era incrociata con quella dove la questione era sorta. Ma ad un tratto quei fattorini si accorsero di essere feriti di coltello. Allora adoperarono anch'essi la manovella e percossero alcuni di quei ribelli; si sparse del sangue; passeggieri e tramvieri furon condotti al MaurizIano, ed ivi medicati: un fattorino fu ferito abbastanza gravemente, poichè la sua lesione impiegò ben diciassette giorni a guarire. E la conclusione di questa clamorosa rissa si fu la constatazione di un duplice reato a carico di quattro dei partecipanti a quella comitiva, dopo una lunga e laboriosa istruttoria, che però, naturalmente, portò all'assoluzione dei tramviari, per legittima difesa.

E così fu! Ugo Agostino (che fu arrestato), Arrigoni Luigi, Conti Antonio e Rua Mario furono imputati d'avere usato violenza ai tramvieri e di avere a costoro arrecato gravi lesioni, coll'aggravante del porto di coltello e della qualità di pubblici ufficiali attribuita a questi fattorini tramviari. E con tali gravissime accuse furono i suddetti rinviati a giudizio del Tribunale per l'udienza di ieri.

Quivi l'avv. Damiani, difensore dell'Ugo, per la difesa tutta, in contrasto colla tesi del Ministero Pubblico e della Parte civile, sostenne i pubblici ufficiali questi fattorini tramviari, che non hanno prerogative di mansioni, nè responsabilità speciali di sfi. Per tale ipotesi rimarrebbero di parecchio attenuate le penali conseguenze a carico dei prevenuti. E in quella ipotesi si accordò il Tribunale, col escluse che i fattorini tramviari, unito più essendo addetti ad un'Impresa o Società commerciale, siano ufficiali pubblici.

Ridusse poi ai minimi termini la duplice grave imputazione, essendosi uno dei prevenuti, il Conti, reso confesso dei colpi di coltello, che dichiarò egli stesso di avere menato; e così, mentre condannò questo Conti a mesi 2 e giorni 3 di reclusione, applicò la legge del perdono ad Arrigoni e Rua, che furono condannati a due mesi di reclusione.

Fu pienamente prosciolto l'Ugo Agostino.

La sentenza, frutto di serena e non affrettata discussione, opera di equa e ponderata deliberazione, fu favorevolmente commentata dal numeroso pubblico.

Presidente: Drago; P. M.: Pola; Parte civile: avvocati Porro e Rodina; difensori: avvocati C. A. Damiani, G. Gualia, cav. Oberti, Lorenzoni, Bonelli; cancelliere: Lucido.

Grave accusa di appropriazione indebita sfumata.

(Tribunale Penale di Vercelli).

Vercelli, 28, ore 20,15.

Si è discusso oggi, avanti il nostro Tribunale, un processo che interessa specialmente il ceto commerciale della nostra città, sia per le persone dei querelanti e dell'imputato, sia per il fatto di cui si discuteva. Imputato era il signor Pirolini Antonio, da lunghi anni impiegato presso la Ditta Binaschi ed Ughengo, di Santhià, e passato poi alla dipendenza del signor Cajelli Adolfo, allorquando questi affittò dalla Ditta Binaschi ed Ughengo la fabbrica di ghiaccio artificiale di loro proprietà. Il Pirolini era sempre stato impiegato di fiducia; aveva anche la rappresentanza per la vendita di farine, e sempre aveva con la maggiore scrupolosità agito nell'interesse dei suoi principali. Ma in seguito, non si sa per quale ragione, il povero Pirolini venne licenziato dal suo impiego. Esasperato per il trattamento ch'egli riteneva immeritato, protestò e volle far valere i suoi diritti; ma, in seguito, essendogli presentata propizia l'occasione di impiegarsi novamente presso altra ditta, senz'altro ingoiò la sua dignità con le Ditte Cajelli e Binaschi-Ughengo, alle quali rimise l'eccedenza, trattenendosi quanto ritenne a lui dovuto per stipendio e compensi. Ciò gli valse una denunzia per appropriazione indebita. Il Tribunale, con ordinanza del giudice istruttore, assolse il Pirolini per insistenza di reato in sede d'istruttoria: la Parte civile fece opposizione all'ordinanza di assoluzione, e la Sezione d'accusa accolse il ricorso, annullando l'ordinanza.

E così il povero Pirolini dovette affrontare il pubblico giudizio, che si volse però a completo suo favore. Egli dichiarò di non aver mai ricevuto la somma che si pretendeva dalla Parte civile, la quale venne anzi depositata presso terza persona.

In seguito a ciò il Tribunale pronunziò sentenza di completa assolutoria del Pirolini per insussistenza di reato.

Presidente: Majola; P. M.: Cav. Rovere; Difesa: avv. Carlo Catron di Vercelli; Parte civile: Avv. Zocchi e Cavaglià di Torino.

Il prossimo processo contro De-Ambris e C.

Tredici corpi di reato - 67 imputati.

Pisa, 28, ore 22.

Vengo a sapere che lunedì scorso giunse alla Procura generale di Lucca l'incartamento del processo De Ambris, ex-segretario della Camera del lavoro di Parma, e dei suoi compagni. L'incartamento consiste in sei grossi volumi, e i corpi di reato sono tredici, cioè: tre lucerne da carabiniere portanti traccie di colpi di rivoltella; due paia di pantaloni, da carabiniere anch'essi, perforati da colpi di rivoltella; la rivoltella del De Ambris ed un grosso pacco di manifesti anarchici. Gli imputati sono 67, di cui 58 in istato d'arresto e gli altri latitanti. Il processo avrà luogo alle Assise di Lucca, e probabilmente nella prima quindicina di maggio. Nessuna costituzione di Parte civile.

Una delle tragedie mancate.

Barberin e il suo delitto.

(Corte d'Assise di Torino — 28 gennaio).

Corse e perchè Gaudenzio Barberin, carrettiere, abbia dovuto affacciarsi ieri alla ferrea gabbia delle Assise per sentirsi contestare dall'Ecc.mo presidente l'accusa di non lieve delitto, abbiamo, nell'annuncio del processo, pochi giorni fa, detto e spiegato. Barberin, accecato maledettamente da una donna che pareva innamorarsi di lui, dapprima la schiaffeggiò, poi, insultato, le scagliò sul viso un bicchiere che le sfregiò un occhio. — Ecco tutto. — Barberin, devoto di Bacco, meno amico di Venere, beveva tranquillamente dinanzi ad un tavolo in un'osteria di via Nizza, all'angolo di via Valperga Caluso. Barberin parlava coi suoi amici del più e del meno, ed attendeva l'ora di un riposo onesto, quando entrò nell'osteria una donna, la serva di una locanda vicina. Perchè la meschina volle attirare l'attenzione di Barberin pestandogli i piedi? La poverina era ricorsa a questo nuovo mezzo di seduzione; ma spiacque a quel cuore d'onore. Allora Caterina (si chiama così la disgraziata femmina) ricorse alle ingiurie, volgari, plateali, che offesero Barberin. Caterina pertanto, cacciata fuori dell'osteria, ritornò ad un altro uscio; continuò da capo cogli improperi: un bicchiere volò; la sventurata diede un urlo altissimo e si portò le mani alla fronte, che sanguinava forte. L'occhio pure era profondamente leso. Andò perduto: l'organo della vista era irrimediabilmente leso. Andò perduto: l'armonia delle linee del viso sconvolta: deformità permanente.

L'accusa contro Barberin porta questa aggravante: ma egli non si commuove alla lettura di quest'atto, tranquillamente seduto nella gabbia, senza pose tragiche o invocazioni pietose.

— Via, era il caso di essere così ritroso — osserva, sorridendo, l'ottimo presidente.

Ma Barberin non risponde.

— Eravate ubbriaco?

— Non tanto da non sapere quello che mi facessi.

— Ci si vedeva bene in quell'osteria?

— Oh! benissimo!

E' un accusato sorprendente. Ma la sua lealtà ha commosso i giurati in suo favore: commozione che la vista della parte lesa, necessaria, non cancella, perchè essa non appare sulla pedana. Caterina Bounda è irreperibile. Così il processo volge rapidamente alla sua soluzione, unico punto di questione essendo quello se trattisi realmente di deformità permanente, o solo di deperimento per l'occhio diveltò. Su questo la Difesa appoggia la sua vittoria e ne formula quesito al perito professor Mario Ostorero, che lo risolve con elegante eloquenza nel senso che trattasi, per concorde responso di dottrinari medico-legali, di semplice sfregio e deturpamento. Vi sarà poi l'occhio di cristallo? Altre sfumature? Ma la Difesa ne trova a iosa e le prospetta ai signori giurati: l'avv. Beccaria dapprima con fine arguzia di parola, l'avv. Damiani poi con vibrata perorazione. E così: provocazione grave, semi-infermità di mente, preterintenzionalità, attenuanti generiche, sfregio semplice e non deformità permanente. Tutto ciò è accettato dai giudici popolari a Gaudenzio Barberin, che viene condannato dal signor presidente a 5 mesi di detenzione, ormai scontati, per il che può essere messo in libertà.

La gente aveva nel mattino assembleato con mormorii di approvazione lo silenzioso rifiuto di Barberin, uomo violento, ma forte ai colpi d'amore: ma si potrebbe giurare che ieri sera, se Barberin incontrò Caterina Bounda, suggellò la pace.... ad usura.

Presidente: Lovera di Maria; P. M.: Margara; difensori: avvocati Ivan Beccaria e C. A. Damiani; cancelliere: Buzzi; perito: professore cav. Mario Ostorero.

Bambina schiacciata dalla tramvia.

(Tribunale Penale di Torino).

La giornata del 1.o novembre u. s. fu tra le più nebbiose dell'anno: fin dalle prime ore del pomeriggio le tramvie furono costrette a procedere al suono ininterrotto delle campanelle e colle lampadine accese. Precauzione insufficiente, perchè sul corso Regina Margherita una motrice dell'Azienda municipale investì la bambina Vaccari, d'anni quattro, la quale si era portata improvvisamente sul binario. Il povero corpicino fu ridotto informe cadavere, senza che il conduttore, certo Dalmasso, quasi avesse potuto accorgersene.

Rinviato il tramviere davanti il Tribunale per rispondere di omicidio colposo, fu sollevata una curiosa questione. Per la civile responsabilità chiamato in causa l'Ing. Scotti, il nuovo direttore capo dell'Azienda tramviaria municipale, questi si presentò personalmente, anche per difendere gli interessi dell'Amministrazione. Ma poichè risultò che all'epoca dell'infortunio l'ingegnere Scotti non aveva ancora assunto la carica di direttore, il Tribunale, di seguito ad incidente sollevato dalla P. C., lo mise fuori causa. E fu rinviata la causa per dar modo al P. M. di citare il suo predecessore, il quale continuerà in tal modo ad avere la rappresentanza legale dell'Azienda municipale, nonostante gli sia stato nominato un legittimo successore.

Presidente: Drago; P. M.: Pola; P. C.: avvocati Garizio e Bonaudi; difensore dell'Azienda: avv. P. A. Ornodei; cancelliere: Gaj.

I delitti rustiani

Il verdetto e la sentenza

(Corte d'Assise di Torino).

Già abbiamo diffusamente narrato ieri a proposito del delitto di Bernolla, le accuse e le difese del carrettiere Giovanni Trivero: i giurati lo ritennero colpevole di solo ferimento seguito da morte, commesso in stato di semi-ebrietà e dietro grave provocazione. I giurati concessero ancora le attenuanti.

Il Presidente condannò il Trivero alla detenzione per anni 3, mesi 1 e giorni 15.

P. C.: avvocati Pavesio e Peroni; Difesa: avvocati: Muccari e Brusasco.

Il processo Salomone

Perugia, 28, ore 21.

Appena aperta l'udienza l'avv. Rossi Capellani, della Difesa, dichiara che la esigenze del dibattimento rendono indispensabile l'accesso sui luoghi della Corte e dei giurati. Il difensore presenta una nota contenente 19 dati di fatto, che dovrebbero essere personalmente accertati, e chiede che tutti i testimoni ad essi riferentisi si trovino sui luoghi per essere esaminati o posti a confronto. La Parte civile e le Difese Vasapolli, Bonferraro, Franzone e Lograsso aderiscono, ma tanto il procuratore generale che il presidente vi si oppongono. Si passa quindi all'audizione del teste Sannais e del teste Mastrobuono, il quale ultimo definisce il processo una fabbrica infernale di tutti i partiti.

Un processo per fallimento in cui è imputato un ex-sindaco

Ci scrivono da Pallanza, 28:

All'udienza di domani verrà discussa dinanzi al nostro Tribunale la causa penale contro il signor cav. Agostino Viani, d'anni 68, ex-sindaco, banchiere, nativo e residente in Pallanza, imputato di bancarotta semplice per non aver tenuto regolarmente i libri di contabilità e per aver fatto spese eccessive rispetto alle condizioni economiche della famiglia; e conto il di lui commesso Adriano Cornetò, d'anni 27, di Montevecchio Maggiore, imputato: a) di furto qualificato del complessivo ammontare di lire 2000 in danno del Viani; b) dell'uso di un bianco segno di lire 250, in danno pure del Viani; c) della soppressione di un pacco di corrispondenza, sempre a pregiudizio del Viani suddetto.

Si deve notare che le condizioni della Banca Viani e C. erano poco floride fin dal 1904 e fino da allora si minacciava il fallimento.

Il fallimento fu dichiarato con sentenza del nostro Tribunale 7 dicembre 1907, ad istanza della stessa ditta Viani e C. Il passivo del fallimento ammontava ad oltre 400,000 lire. Il Viani si giustifica accusando di infedeltà il suo commesso, agli errori del quale attribuisce il fallimento.

Il processo ha perduto molto dell'importanza che all'inizio gli si voleva attribuire, in quanto che il fatto attribuito al Viani, che a tutta prima sembrava di una certa entità, si riduce alla sola bancarotta semplice.

Sono citati per domani sedici periti e testimoni. La Difesa è costituita dagli avvocati cav. Cesare Peretti, di Pallanza, e Riccardo Boccardi, di Intra.

Dirigerà il dibattimento il giudice avv. Garandaghi, in sostituzione del presidente.

Vi terrò informati dell'esito.

Bollettino Giudiziario

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 20,30:

Il Bollettino Ufficiale del Ministero di Grazia e Giustizia, uscito oggi, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Cancelliere x Sostituto. — Giusto, cancelliere della Pretura di Vico Canavese, in aspettativa per infermità, è confermato nella stessa aspettativa per altri tre mesi — Fiorio, cancelliere alla Pretura di Costigliole d'Asti, è trasferito alla Pretura di Gavi — Giaiosi, cancelliere alla Pretura di Gavi, è trasferito alla Pretura di Costigliole d'Asti.

Cristino, aggiunto alla Cancelleria della Pretura di Dolceacqua, è, per sua domanda, trasferito alla I Pretura di Genova, lasciandola vacante per aspettativa dell'aggiunto alla Cancelleria Macrino, il posto alla Pretura di Dolceacqua.

Notai. — Cerato, candidato notaio, è nominato notaio a Revello — Bonorino, notaio a Finalborgo, è trasferito a Boscomarengo — Frassinis, notaio a Parodi di Valenza, è trasferito a Bassignana — Fucciotti, candidato notaio, è nominato notaio con la residenza ad Arbore (Varcelli) — Romagnoli, candidato notaio, è nominato notaio a Masio (Alessandria — Bertolino, notaio residente a Borgiallo (Ivrea), è trasferito a Vico Canavese.

Economato dei benefizi vacanti. — Olivari è nominato vice-segretario di terza classe di ragioneria presso l'Economato dei benefizi vacanti di Torino — Corsea di Bonvillaret, segretario di prima classe di ragioneria di ragioneria all'Economato generale dei benefizi vacanti di Torino, è collocato a riposo per avanzata età ed anzianità, ad ammesso a far valere i suoi titoli pel conseguimento della pensione.

Chieri. — In virtù del R. Patronato, il canonico Martin è stato nominato all'Arcidiaconato del Capitolo della cattedrale di Pinerolo.

Vacanze ecclesiastiche: il parroco di Santo Stefano, in Antignano d'Asti, ad accettare il legato dell'annua rendita di L. 10, disposto dal fu Bonelli; il parroco di Nostra Signora Assunta, in Pecetto, ad accettare il legato Ercole; la Fabbricieria parrocchiale della SS. Annunziata, in Banna (Comune di Albenga), ad accettare il legato di L. 1750, disposto dalla defunta Natalia Nasino.

* * *

Concorsi. — Il *Bollettino Giudiziario* pubblica un decreto ministeriale, col quale i servizi del Casellario centrale e della Statistica giudiziaria e notarile sono posti alla diretta dipendenza della Direzione degli affari civili e penali.

Pubblica anche un decreto ministeriale che bandisce un concorso a otto posti di archivista di seconda classe nel Ministero di grazia, giustizia e culti. Inoltre contiene un altro decreto ministeriale, che dichiara aperto un concorso a trentotto posti di ufficiale giudiziario nel distretto della Corte di Appello di Trani.

Pubblica altresì un'avvertenza, colla quale si rileva che, con regio decreto 26 gennaio 1909, è stato stabilito che ai funzionari delegati delle provincie di Messina e Reggio Calabria è concessa una proroga di mesi tre per la presentazione dei conti, di cui agli articoli 49 e 53, primo e secondo comma della legge 17 febbraio 1884, N. 2016.

Infine pubblica l'elenco dei Comuni del mandamento e dell'isola di Sardegna aventi diritto, in virtù dell'art. 35 della legge 7 luglio 1866, N. 3036, al quinto della rendita provveniente dalle soppresse Corporazioni religiose per le case già annesse ai rispettivi territori, con la ripartizione della quota devoluta a ciascun Comune a titolo di acconto proporzionale sulla somma di L. 1,000,000 stanziate nel bilancio passivo della Direzione generale del fondo per il culto e da eseguirsi ai termini degli articoli 30 e 31 della legge 4 giugno 1899, N. 393, per l'anno finanziario 1907-1908.

Un'atroce vendetta.

Ferisce mortalmente l'avversario e poi tenta bruciarlo vivo col petrolio.

Ci telefonano da Varese, 28, ore 20:

A Oggebbio, certi Micolti Ignazio, d'anni quarantacinque, monco della gamba destra, e Francini Edoardo, pressimain, da molto tempo si guardavano in cagnesco per questioni personali. Il Francini, tre anni or sono, aveva ferito in rissa il Micolti, e per questo era stato condannato a quattro mesi di reclusione ed alla refusione dei danni alla Parte lesa, liquidata in L. 400. Indennizzo che il Francini non pagò mai. Per questo fra i due si accese un violento alterco, senza però venire alle mani.

Mentre, però, il Micolti, dopo aver litigato col suo avversario, si avviava alla sua abitazione, fu inseguito e raggiunto da uno sconosciuto, che lo assalì ed a bastonate sulla testa lo gettò a terra, e, non ancora soddisfatto, quando lo vide immobile gli versò addosso una bottiglia di petrolio e poscia, con malvagio ardire, diede il fuoco alla sua vittima, sperando di abbruciarlo vivo. La fiamme arsero, divampando, e certo avrebbero inceneriti il povero Micolto se le sue strida grida non fossero state udite dai passanti, che prontamente lo soccorsero, e lo trasportarono alla sua abitazione, ove oltre le cure necessarie dal medico locale. Il suo stato, per le scottature riportate e per le ferite alla testa, è assai grave.

I carabinieri, prontamente interessati del fatto, trassero in arresto il Francini nella sua abitazione quale presunto autore, o mandante, e lo trasportarono alle carceri di Pallanza.

Ma Guisa non uscì. Chiuso nel suo palazzo discuteva coi suoi famigliari. Anche suo padre aveva così discusso in simile contingenza, senza di presentarsi ed agire: lo Sfregiato, quel giorno aveva per sempre perduta la corona.

E mentre il figlio del grande Enrico esitava, Parigi lo incitava col grido di: « Al Louvre! ».

Verso le nove di sera un uomo passò in fretta tra la folla che si era accalcata ancora sulla piazza di Grève. Noi seguiremo quest'uomo, il quale traversa la via Sant'Antonio a passo veloce ed entreremo con lui in una taverna di trista fama. Era Laffemas, quell'uomo. Nella taverna stavano sette bruti figuri, uno dei quali era ritto presso la tavola dove gli altri giocavano ai dadi, bevevano e bestemmiavano in modo da far impallidire un rinnegato.

L'uomo che pareva il capo ed era un giovane magro ed asciutto, dalla fisonomia crudele, osservava senza alcun dubbio Laffemas, poichè appena lo spione di Richelieu entrò nella taverna gli mosse incontro salutandolo con un gran gesto del suo cappello, le cui piume spazzarono il pavimento.

Laffemas si sedette e l'uomo gli si pose di fronte. Un istante si scrutarono a vicenda.

Erano due rudi figure di sicari, ma il bravaccio con le sue arie feroci aveva ancora un aspetto di candore in confronto alla fisonomia pietrificata di Laffemas. Allora a voce bassa si svolse questo colloquio:

— I tuoi uomini? — chiese lo spione di Richelieu.

— Sono pronti. Le vostre pistole?

— Sono pronte anch'esse! — rispose Laffemas.

— Bene. Quando bisogna agire?

— Subito.

— Subito. Va bene anche questo. E dopo?

— Bisognerà procedere con dolcezza e non fare alcun male alla donzella. Bisognerà metterla nella carrozza che sarà pronta all'angolo della via Petit Musc.

— Si farà anche questo. Poi?

— Il resto non vi riguarda più. Se uno di voi tentasse per caso di sapere dove andrà la carrozza...

— Ma vada pure al diavolo, che a me non importerà proprio nulla. Le pistole?

— Ah! ah! — fece Laffemas. — Metà adesso e metà dopo la partenza della carrozza.

— Date qua e che sia finita.

Laffemas levò di sotto il mantello una borsa di cuoio e la vuotò sulla tavola. Subitamente i sei uomini che giocavano smisero la partita e si alzarono di scatto, trovandosi d'un passo attorno al loro capo. Dodici mani si stesero verso le pistole che scintillavano sul tavolo.

— Là! là! miei agnellini! Il primo che tocca una moneta sentirà sui polloni del mio pugnale nello stomaco. Indietro! pendagli da forca! Eccoli lì, mio degno signore, li vedete? Degli agnelli sono: dei veri agnelli che non hanno chi li uguagli nello spaventare un uomo! Voi sarete servito bene, mio buono signore, non dubitate! La bella sarà messa in carrozza all'angolo del Petit-Musc prima che abbia avuto il tempo di mormorare un *Peter*.

Un istante più tardi la banda era scomparsa: i sette bravacci erano già sguisciati fuori l'un dopo l'altro. Laffemas pagò il loro conto e se ne andò a sua volta.

In pochi minuti egli giunse all'angolo della via Petit-Musc, s'addossò al muro di un androne buio e attese immobile. A dieci passi da lui era ferma una vettura dallo sportello aperto. Il postiglione a cavallo, con le redini raccolte, stava pronto a partire. Laffemas pensava:

— Io rendo a monsignore uno di quei servizii che non hanno prezzo. Non farò dunque richieste di denaro, no. Queste cose non si pagano. Più tardi, però, quando sarete padrone del regno, il piccolo Laffemas reclamerà il suo salario.

L'omicidiatolo si raddrizzò nell'ombra e un sorriso d'orgoglio gli increspò le labbra.

Dopo mezz'ora di attesa Laffemas cominciò ad essere inquieto.

— Se quei manigoldi aspettano ancora un po' — egli mormorò — il marchese di Cinq-Mars ritorna al palazzo e allora avviene una battaglia. Forse sarà per me una disfatta. Ah! perchè non ho il coraggio di agire io stesso? Santo cielo se possedessi la qualità di codesti bravi, arriverei...

Un'ombra si drizzò, d'improvviso, dinanzi a Laffemas, che troncò il suo discorso.

Era il capo della trista combriccola, che salutava cerimoniosamente.

— E' fatto, monsignore! — disse il giovane.

Laffemas ingoiò e mormorò:

— Ti burli forse di me? Non ho inteso il più lieve rumore.

— Vi dico che il colpo è fatto. Pagate! — soggiunse semplicemente il bravo.

— Non ho visto nulla. Avresti tu per caso l'intenzione.....

(Continua).

Piccola Cronaca
Per questa rubrica rivolgersi a Hausenstein e Vogler

CRONACA CITTADINA

La sottoscrizione della "STAMPA" per le vittime di Calabria e Sicilia.

Quarantaduesima lista.

Totale lista precedente L.	230,634 50
Comune di Crevacuore	800 —
De Houssy de Sales conte Eugenio	100 —
Comune di Balangero	100 —
V. M. F. P. G.	5 —
Maria Anna Cappa Gava	5 —
Raccolte fra i soci della Società di M. S. fra i sordo-muti di Torino: Società fra sordo-muti di Torino 10 — Giroda Gaetano, presidente, 2 — Pacotto Alfredo 0 20 — Nicolas Andrea 0 90 — Gilli Giovanni 0 50 — Manzoni Federico 0 30 — Cosmo Gennaro Caroli 0 50 — Orsini Luigi 0 20 — Rosso Giovanni 0 40 — Gallino Giovanni 0 30 — Violante Gaspare 0 30 — Mandosso Sereno 0 50 — Abbà Giuseppe 0 50 — Gaudio Celeste 0 20 — Protopop Egidio 0 50 — Visca Orsola vedova 1 — Ceresa Giovanni 0 30 — Lubatti Giuseppe 0 30 — Luigi Stoppa 0 50 — Gremo Lorenzo 0 20 — Barucco 0 40 — C. Massala 0 30 — L. M. J. 0 50, — Totale	19 40
Da Rocco Canavese: Scuola femminile capoluogo Rocco Canavese 20 45 — Scuola borgata Arcando 9 50 — Id. Nivolastro 3 05 — Id. Villanuova 1 90 — Id. Convento 1 70 — Id. Tiglietto 3 — Id. Servino 1 — Id. Boschietto 2 — Meno la tassa 0 50. Totale	42 25
Raccolte nel Comune di Ouix e versate a mezzo della Succursale locale della Cassa di risparmio di Torino (1.o elenco di offerte)	1304 —
Somme raccolte nel Comune di Trino e versate a mezzo della Succursale locale della Cassa di risparmio di Torino (4.o elenco di offerte): Personale direttivo e amministrativo della Società Anonima « Cementi Po » in Trino 33 — Importo di una giornata di lavoro degli operai ed operaie dello stabilimento della suddetta Società 195 95. Totale	228 95
Somme raccolte dal Comitato locale di beneficenza di Casalborgone e versate alla sede centrale della Cassa di risparmio di Torino: Zucco Giuseppe 0 50 — Fornasero Felice 4 — Scolari 2.a e 3.a maschile 4 35 — Scolare 2.a femminile 1 50 — Id. 1.a femminile 2 50 — Scolari 1.a maschile 1 65. Totale	13 75
Totale L.	**352.965 05**

Continuazione degli elenchi particolareggiati delle sottoscrizioni già pubblicate nella lista trentatreesima:

Comune di Borgomanero.

Raccolte nel Comune di Borgomanero: Confraternita SS. Trinità L. 50 — Doti, A. Cova 20 — Grillo Umberto, farmacista, 10 — Avvocato Carlo Monti 20 — Marchisio Carlo 5 — Erbetta Giovanni 10 — Colombo Cristoforo 10 — Savoini Carlo 10 — Caramella, negoziante, 2 — Bruni, orefice, 10 — Tipografia Vecchi 2 50 — Barcellini Virginia ved. 3 — Mordani Carlo 1 — Croce Carlo 0 25 — Frisa, orologiaio, 11 — Poldi Deolina 2 — Famiglia Pagani, farmacista, 20 — Carlo Beltrami 5 — Cerutti Alfredo 1 — Gallo Giacomo 10 — Tettoni Elisa 1 — Sedecio Caterina 0 50 — Marchisio Edoardo 5 — Longhi Spirito 1 — Longhi Natale 1 — Joan Carlo 5 — Cavigioli Giuseppe 5 — Canzanina Clara 2 — Banfi Ida 2 — Degenti all'ospedale 2 — Infermiere ospedale 4 — Erbea Antonio, infermiere, 5 — Suore ospedale 10 — Erbea Angelo 2 — Comi Fedele 2 — Carambois Martin 5 — Ferraris, geometra, 1 — Bodio don Giulio 25 — Ranza, maestro, 6 — Sergio Parenti 5 — De Matteis Maria 2 — Dal Papa Fortunato 2 — Pastore Carolina 1 — Bagatini Angela 0 50 — Giustina Giulietta 5 — Monzani Bartolomeo 0 50 — Ottobrini Giovanni 1 — Mattioli Martino 2 — Marinelli don Nicola 10 — Donna Flavia Sopranis 5 — Famiglia Sona 5 — Tiozzi, macellaio, 2 — Pagella Antonio 1 — Monti Serafino 1 — Erbetta Giovanni 2 — Antonioli Maria 0 50 — Carvia Carlo 0 50 — Antonioli Caterina 0 50 — Fornara Giovanni 0 50 — Fornara Giulio 1 — Polotti Giovanna 5 — Squarini Ambrogio 0 50 — Pagani Luigi 1 — Savoini Pietro 1 — Savoini Pietro 3 — N. N. 0 70 — Dulcamara Pasquale 0 50 — Monti, falegname, 1 — Gattico Antonietta 1 — Calligaris Corrado, geometra, 5 — Noli, Sopranis 2 — Cervia, Andrea 0 50 — Cav. Masoni 25 — Erbetta Antonio 1 — Marietta Vanzina ved. 1 — Filippo Agudio Carpani 10 — Vanzina Antonio 0 70 — Bertoletti Giovanni 1 — Bertoletti Clotilde 1 — Cavigioli Rachele 4 — Rigotti Angiolina 1 — Pecorini Luigi 15 — De Marchi Giuseppina 2 — Cervi Giuseppina 0 50 — Luigia Balsari ved. Savoini 5 — Erminia Barberis 1 — N. N. 3 — Rossi Francesco 1 — Lamberti ved. 5 — Zeria Francesco 2 — Zoppis Carlo 1 — Forzani Battista 1 — Rosina Luigia 0 50 — Barcellini, meccanico, 5 — Cerutti Ester 2 — Società elettrica Pellino 100 — Ramponi Clara 2 — Vignaroli Valeria 10 — Maffei Stefano 1 — Guglielmi Olivolo 1 — Francesca Colombo ved. 2 — Mordasini, orefice, 5 — Frisa Lorenzo 5 — Rossignoli Carlo e famiglia 2 — Giustina Carlo e famiglia 5 — Bina Cesare 25 — Forzani Pietro 0 50 — Forzani Felice 1 — Forzani Maria 2 — Erbetta Petronilla 2 — Società Sport 10 — Poletti Natale 1 — Folgini Giovanni 1 — Pasci, panettiere, 2 — Croia Giuseppe 1 — Ramponi Angela 0 — Mattioli, trattore, 1 — Colombo Stefano 1 — Sorelle Cerutti 0 50 — Masoni Cristina 0 60 — Bertotti, geometra, 5 — Andreolotti Carlo 2 — Parulli Corradino 5 — Lunghi Carlo 1 — Fominj Rosa 1 — Colgenio Carlo 1 — Crapna Giuseppe 0 50 — Borgnello Armando 1 — Balsari, professore, 10 — Società Tiro a segno 20 — Cavalazzi 0 50 — Didino Antonio 1 — Comingi Cervi 10 — Ved. Cervi 5 — Fratelli Damontel 20 — Gruppi G. 5 — Suppi G. 2 — Crespi M. 2 — Zanetti G. 2 — Dalla Giovanna Palmiro 2 — Sinistrari Luciano 2 50 — Bodiali A. 4 — Maestre ed operaie Società Anonima Torcitura 35 80 — Longhi Luigi 5 — Zanetta Carlo 2 — Ved. Savoini Sartino 2 — Cerutti Maria di Giovanni 2.

Circolo Unione L. 25 — Vanzina Antonio (seconda offerta) 5 — Dottor G. Parrocchini 10 — Rag. M. Trombetta 5 — Dottor G. Bono (seconda offerta) 10 — Del Bono Edoardo, avvocato, 10 — Dottor Zanetta (seconda offerta) 10 — Della Giovanna Palmiro 2 — Fantini Eugenio (seconda offerta) 10 — Erbetta Giovanni 2 — Pecorini Luigi 2 — Zibetti Arnaldo (seconda offerta) 5 — Alberto Lanzini (id.) 3 — Dottor A. Cova (id.) 5 — A. Scalafotti (id.) 3 — Piero Piscetta (id.) 3 — Ruga Alfredo (id.) 5 — Rossi Alberto (id.) 5 — Rag. Paolo Bacchetta (id.) 3 — Frisa, ingegnere (id.) 5 — Torcitura Borgomanero 50 — Avv. Cao, prefetto, 10.

Personale d'ufficio e operaio della Società elettrica Pellino: Pisola Federico L. 15 — Molli Bartolomeo 6 — Scotti Francesco 5 — Graziadio Fausto 5 — Gemelli Severino 5 — Colombo Luigi 5 — Pupucci Tebaldo 5 — Bonfiglioli Teobaldo 4 — Berzosa Ernesto 5 — Nicolotti Ernesto 3 — Fiorini Giuseppe 3 — Pellinaroli Pietro 3 — Panizza Giuseppe 2 — Bottiroli Romeo 2 — Martinetti Angelo 1 50 — Martinetti Enrico 1 50 — Rinaldi Guido 1 — Panizza Giulio 1 — Ruga Giuliano 1 — Barberi Giovanni 1. Monte di Pietà L. 50 — Avv. Zanoni e famiglia 50 — Avignone Anna 1 — Malaguzzi, professore 15 — Milanceli Vincenzo 2 — Volta Giacomo 1 — Eraldo Bossi 3 — Signini Paolo 2 — Famiglia Pagani fu Cesare 30 — Ved. Pagani e figlio 2 — Fratelli Ferraris 2 — Cavigioli Battista 3 — Famiglia Ghiringhelli 40 — Famiglia Lombardi 5 — Val Rabaini 3 — Spirito Ranieri 2 50 — Costante Costantino 2, — Balleratti Enrico 5 — Lunghi Vittorio 5 — Perucca Angelo 5 — Mazzucchelli Fortunato 2 — Balleratti Giovanni 10 — Anselmi Antonietta 1 — Ambrogio Zoppis 1 50 — Cerutti Antonio 5 — Pisoetta Antonio 10 — Cerutti Pietro 3 — Barcellini Pietro 2 — Rusa Pietro 5 — Poletti Giuseppe 4 50 — Pagani G. B. 2 — Famiglia Catanuso 15 — Forzani Lorenzo 4 — Moja Fratelli 5 — Ricca Celeste 5 — Famiglia Zambardi 2 — Signini Fratelli 5 — Angela Sacchi ved. Lunghi 2 50 — Boccalupi Angiola 5 — Dott. A. Vercellotti 5 — Palcari 10 — Strola don Gaudenzi 10 — Ripannonti Carlo 2 — Camossi Adolfo 5 — Savoini Maria 0 50 — Savoini Giovanni 0 50 — N. N. 0 20 — Vittorio Orna 5 — Piarino Savoini 10 — Forzani 1 — Cavalazzi G. 0 50 — Ruga Filomena 0 40 — Reris Luigi 2 — Galinotti E. 0 50 — Cecilia Piola 1 — Ricca, sellaio, 1 50 — Bignami Marco 0 40 — Fontana Giovanni 2 — Preti Giovanni 2 — Conti Giuditta 0 50 — Demarchi Teresa 1 50 — Teresa Ruga ved. Lunghi 1 — Barcellini Giuseppe 2 50 — Solari Bartolomeo 1 — Maestre Costanti (1.a offerta) 1 — Barbavilla Carlo 1 — Cascina Bellona 0 50 — Cerpiti Maria 0 20 — Bariolo Sacchettini 0 50 — Zoppis Giuseppe 0 40 — Preti Battista 1 — Caroni Pellegrino 2 — Vecchi Teresa 1 — Tinzoni Tranquillo 1 — N. N. 0 70 — Ved. Pitti Giacomina 1 — Carlo Vecchi 2 20 — Zoppis Carlo 1 — Zoppis Antonio 0 95 — Zoppis Angela 1 — Longhi Giovanni 0 30 — N. N. 0 10 — Boselli Ercole 1 — Costanti Caterina 1 — Zappelloni Matteo 1 — Erbetta Antonio 3 — Cozzi, professore 5 — Rosa Signora ved. Celeste 1 — Ruga Gaudenzio 0 15 — Lunghi Giuseppe 0 50 — Zerbia Giovanni 0

Per il ricupero di merci e di crediti nelle regioni devastate

Riceviamo:

« La Direzione della Società Prometrice dell'Industria Nazionale preoccupandosi della necessità in cui si trovano parecchie Ditte industriali e commerciali di provvedere al ricupero di merci e di crediti nelle terre devastate dal terremoto, deliberava di raccomandare a tutti i propri soci di far capo al Consorzio a tal fine organizzato dall'Unione commercianti in manifatture, che già funziona coll'autorizzazione e l'appoggio più efficace delle Autorità locali, e per il notevole compendio di interessi ad esso affidati, nonchè per l'autorità e competenza delle persone proposte alla direzione, rappresenta la più seria garanzia per gli industriali e commercianti e può dare il miglior affidamento di poter raggiungere lo scopo nel loro interesse, e col minimo dispendio.

« Coloro pertanto che si trovassero nella necessità di ricorrere al predetto Consorzio, potranno far capo all'Unione commercianti in manifatture, che ha la sede principale a Milano, ed alla sua succursale in Torino, via Pietro Micca, 15 ».

Alla " Società Filarmonica „ di Chieri

La Società Filarmonica Regina Margherita di Chieri ha prescelto al posto di direttore di banda, fra 25 concorrenti, il maestro Enrico Musio, miracolosamente scampato da Villa San Giovanni. La Società, oltre ai meriti raggiardevoli del Musio come musicista, ha sentito anche presente questa circostanza nel dare il suo giudizio.

Una circolare
del Comitato contro il piano finanziario ai consiglieri comunali.

Il Comitato contro il piano finanziario della Giunta comunale e l'allargamento della cinta daziaria, ha indirizzato ai consiglieri comunali la seguente circolare:

« Oltre cento rappresentanti di Associazioni hanno nominato questo Comitato, affidandogli il mandato di raccogliere con ogni mezzo il parere della cittadinanza sui progetti della Giunta: piano finanziario e allargamento della cinta daziaria.

« Obbedienti alla volontà espressa dai partiti politici e dalle Associazioni economiche, professionali e istruttive, ha indetto ben 15 Comizi ed ai tutti, colla partecipazione di ogni ceto cittadino, venne approvato il seguente ordine del giorno:

« I cittadini di Torino, convinti che il piano finanziario della Giunta e l'allargamento della cinta daziaria pregiudicano la necessaria riforma tributaria e non arrecano vantaggio al bilancio del Comune; invitano i consiglieri comunali ad opporsi con ogni mezzo all'approvazione dei progetti ».

Oltre i 15 Comizi predetti altri ne ebbero luogo e di grande importanza, quali quelli alla Camera di commercio per iniziativa della classe commerciale e del partito liberale monarchico, ed anche in essi l'opinione della totalità fu d'opposizione ai progetti della Giunta.

Ora questo Comitato crede suo dovere rendere edotto il Consiglio comunale che la grande maggioranza della cittadinanza torinese è contro i progetti della Giunta.

Le seguenti Associazioni approvarono l'operato di questo Comitato: Camera del lavoro; Camera federale impiegati civili; Federazione nazionale lavoratori dello Stato; Sindacato ferrovieri (sezione di Torino); Lega impiegati privati; Società M. S. Pozzo Strada; Circolo Barriera di Milano; Nuovo Circolo Barriera di Milano; Società M. S. Pilonetto; Società lavandai di Torino; M. S. contadini in Bertoulla; Federazione tabacchi (sezione di Torino); Partito democratico costituzionale; Circolo « Avanti! »; Federazione esercenti e commercianti fuori cinta; Unione radicale subalpina; Cooperativa Madonna di Campagna; Circolo giovanile socialista 1.o maggio; Mutua sarti; Circolo socialista San Paolo; Società Campidoglio; Circolo socialista Campidoglio; Società M. S. parrucchieri; Cooperativa esercenti dazio forese; Associazione generale operai; Sezione socialista torinese; Giornale *Il Commercio*; Circolo Carlo Marx; Cooperativa ferroviaria; Cooperativa del lavoro; Partito repubblicano; Lega lavoranti in legno; Circolo socialista Borgo Vittoria; Società operaia Regio Parco; Società operaia Borgo Rubatto; Circolo Barriera di Nizza; Società esercenti e commercianti San Paolo e Cenisia.

Associazioni aderenti al Comizi alla Camera di commercio: Lega elettorale fra esercenti, commercianti ed industriali; Sezioni principali interessate; Sezione lattivendoli; Mutua proprietari forno; Unione esercenti ed industriali del Borgo San Salvario; Società esercenti droghieri.

Il Comitato ».

Una medaglia d'oro all'onorevole Teofilo Rossi.

Il ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio, on. Cocco-Ortu, ha conferito all'on. Teofilo Rossi, una medaglia di benemerenza, per l'opera da lui svolta in qualità di presidente del Circolo Enofilo della nostra città. Il ministro ha partecipato all'on. Rossi la notizia dell'onorificenza conferitagli con la seguente lettera:

« L'importanza alla quale è assurta in questi ultimi tempi l'industria enologica nel Piemonte, che coi suoi pregiati vini ha saputo conquistare i mercati nazionali, mentre si è vittoriosamente affermata su quelli esteri, è la conseguenza di quella opera diuturna e intelligente dei nostri bravi viticoltori che associati in quella fiorente istituzione, che è il Circolo Enofilo Subalpino, hanno dedicato ogni loro attività allo sviluppo e al miglioramento dei loro prodotti.

« Di questa lusinghiera situazione spetta a te particolare lode, pel modo come hai saputo organizzare il benemerito sodalizio nel quale s'impernia e si riassume l'azione collettiva di tutte le forze vive di quell'industria che è fonte principale di ricchezza della regione piemontese.

« E mentre questo Ministero già provvede fin dal 1902 a conferire una medaglia d'oro pei benemeriti dell'agricoltura al Circolo Enofilo predetto, sono ora lieto di conferire a te, suo benemerito Presidente, una egual onorificenza ».

Per l'istituzione di cassette postali alle Barriere

La Camera di commercio ci comunica:

« Si richiama nuovamente l'attenzione degli interessati sul provvedimento escogitato dalla locale superiore Direzione delle poste e telegrafi in sostituzione delle cassette postali mobili collocate sulle vetture travviarie della linea corso Vinzaglio, che hanno sortito un esito negativo, con altre cassette postali collocate nei pressi delle barriere della città a maggior comodità degli industriali e commercianti i cui stabilimenti sono situati in regioni eccentriche. Dal giorno 3 corrente tutte le sere, eccetto quelle dei giorni festivi, è stata applicata alle ore 18.36 alla porta degli uffici postali di Borgo Vittoria, Barriera di Francia, Barriera San Paolo, Barriera Martinetto e Barriera Nizza una speciale cassetta mobile destinata a raccogliere le corrispondenze che, data l'ora, non potrebbero più aver corso coi treni diretti delle linee Milano-Venezia, Piacenza-Bologna, Genova-Firenze-Roma-Napoli se imposate nelle cassette comuni.

« Apposito fattorino, utilizzando le tranvie, muoverà da ciascuno di detti uffici alle ore 19 recando in una borsa chiusa a chiave le corrispondenze all'ufficio postale della ferrovia pel giorno inoltro coi treni diretti.

« Data la specialità del servizio, è fatto divieto di imporre in tali cassette riviste in genere e campioni. Non appena sarà possibile, e di esso ne darà a suo tempo il bisogno, verrà provveduta per estendere tale servizio anche alle altre barriere ».

Importazione di prodotti alimentari negli Stati Uniti

La Camera di commercio ci comunica:

« A norma della sezione 7.a della legge americana 30 giugno 1906 sulla purezza dei generi alimentari e dell'art. 13 del relativo regolamento, si avvertono i nostri esportatori di non spedire negli Stati Uniti legumi e altri prodotti contenenti insetti o altre impurità se non vogliono incorrere nel pericolo di vedersi le merci respinte da quelle dogane ».

L'odissea d'una giovane sposa.
Arresto del marito e di una sua amica.

Il commissario cav. Carassi, della Sezione di San Salvario ordinava ieri improvvisamente l'arresto di un certo Angelo Grassi fu Paolo, di anni 19, abitante in via Galliari, 12, e della sua amica Prezzemolina Quarella, d'anni 20, abitante in via Venti Settembre, 40.

L'origine dell'arresto era sorta da un incidente avvenuto tra il Grassi ed un suo amico, certo Giovanni Dell'Erba, d'anni 24, già sott'ufficiale nel genio ferrovieri. Costui, che è compaesano del Grassi e con lui viveva dal giorno in cui si era congedato, aveva avuto un fiero e violento litigio col suo ospite nelle seguenti circostanze.

Il Grassi, affetto da una contagiosa malattia, aveva dato al Dell'Erba una lira e 50 centesimi perchè gli acquistasse un medicamento di cui aveva bisogno, ma l'ex-sott'ufficiale, che da venticquattr'ore non si era levato l'appetito, pensò bene di entrare in una trattoria a far colazione, perdendo così denaro ricevuto. Tornato a casa, confessò al Grassi, in ogni particolare, ciò che aveva fatto, ed allora l'ospite lo investì con parole violenti, mentre traeva il coltello. Ne derivò una vera zuffa, durante la quale il Dell'Erba rimase ferito, ma leggermente.

L'incidente ebbe una conseguenza che il Grassi non s'attendeva. L'Autorità fu avvertita e si mischiò nella faccenda, ed in seguito a quanto l'ex-sott'ufficiale ebbe a narrare il Grassi fu tratto in arresto insieme alla Prezzemolina Quarello.

Anche per altre liti ed *infatti* risultato sul conto del Grassi e della sua amica questa circostanza: che, cioè, il giovane aveva la moglie degente all'Ospedale di San Giovanni e in gravi condizioni, in seguito a maltrattamenti ed a servizio che il Grassi stesso le aveva inflitto.

Costui, insieme allo Quarello, avevano tentato di rilevare dal signor Manfredi un'agenzia di affari istituita in via Cosio, ma in seguito erano stati costretti a rinunciare al progetto per un voto della Questura, che aveva attive informazioni del Grassi, il quale si faceva anche chiamare il conte Corsini.

Ma intanto il giovane, pare con l'aiuto della Quarello, aveva saputo abbindolare una signorina di buona famiglia, Elisa Barbero, d'anni 21, ed a sposarla, malgrado l'opposizione degli zii della fanciulla, che non vedevano di buon occhio il matrimonio. E avevano ben ragione!

Le nozze avvennero nel novembre scorso, ma il giorno stesso della celebrazione il Grassi, anzichè trovarsi alle 9 per la cerimonia, arrivò alle 11. Le due ore le aveva trascorse per ragioni non speciali con la Quarello.

Anche al pranzo tardò a presentarsi, sempre trattenuto dalla donna, ed a sera non si fece neppur vedere alla festa da sala data in onore degli sposi.

Si può dire che la fanciulla cominciò dal giorno stesso del suo matrimonio a comprendere la sua disgrazia.

Il Grassi con minaccie e percosse si fece subito premura di estorcere alla moglie una firma per diverse cambiali e continuò a servirsi, al punto che la poveretta subì anzi tempo le doglie della maternità.

Non potendo più reggere ai mali trattamenti, ricorse agli zii, i quali la fecero ricoverare all'Ospedale di San Giovanni, in una stanza a pagamento. Per consolarsi il Grassi vendette il mobilio di casa e usufruì per conto proprio del denaro, poichè egli era abituato a vestire elegantemente ed a condurre una vita comoda.

Tutte queste cose, diciamo, risultarono dalle indagini dell'Autorità di P. S. e furono confermate in una deposizione della giovane sposa.

Ora il Grassi si trova alle carceri giudiziarie, a disposizione del procuratore del re. La Quarello è imputata di complicità in tutta la faccenda. Il magistrato dirà l'ultima parola.

Un ladro che ha due nomi.

Negli archivi della Polizia e dei Tribunale esistono due incartamenti intestati uno a Razzoli Vincenzo, d'anni 29, da Torino, cocchiere, l'altro a Canova Ferdinando, d'anni 26. Entrambi i *dossiers* contengono numerose denuncie di furti e di truffe, con conseguenti condanne contumaciali e relativi mandati d'arresto. Le ricerche della Questura per rintracciare i due ladri riuscirono per varii mesi infruttuose. Soltanto nell'aprile dell'anno scorso gli agenti di Borgo Dora poterono scoprire l'abitazione del Canova che fu arrestato e tradotto alla Sezione. Ivi però accade una scena imprevveduta. Alla lettura dei documenti penali che lo riguardavano il Canova espresse il più alto e doloroso stupore, in quantochè egli mai aveva commesso i furti che gli si imputavano, mai aveva avuto conti in pendenza con la giustizia. Nonostante queste proteste il funzionario dovette rimettere l'arrestato all'Autorità giudiziaria, perchè apparisse la verità delle sue proteste. Ed il disgraziato dovette chiuse il capo e subire le dolorose conseguenze della disgraziata avventura che gli era capitata sulle spalle come un'insidiosa procella.

L'Autorità giudiziaria e di polizia esperirono in seguito tutte le pratiche occorrenti e poterono effettivamente stabilire che il Canova Ferdinando aveva sempre esercitato la professione di fabbro e mai quella di cocchiere pubblico, come risultava da un'autorizzazione municipale rilasciata al suo nome; e che l'autore reale dei furti era un altro, il quale aveva assunto le sue generalità. Date queste circostanze, l'innocente Canova fu rimesso in libertà. Alla Polizia restava il cómpito di cercare chi era costui, ma le ricerche non diedero alcun risultato, tuttavia, saltuariamente, continuavano a giungere denunzie di furti contro il Canova, il che dimostrava che l'individuo che aveva assunto il nome dell'onesto fabbro, continuava a mietere vittime. Ad ogni denunzia la Polizia rinnovava le indagini, ma sempre con risultato negativo.

Nei passati giorni finalmente giunse alla Questura un filo di luce che diradò alquanto le tenebre in cui rimaneva avvolto il misterioso personaggio. Di indagine in indagine si potè così stabilire che l'individuo che si qualificava per Canova Ferdinando non era altri che il Razzoli Vincenzo, contro cui esistevano già varii mandati di cattura rimasti sempre inseguiti per la scomparsa dell'arrestando.

Una nuova trappola fu quindi tesa contro di lui, e questa volta il birbone cadde nel laccio: e non vi rimarrà per poco. Oltre infatti a varie condanne minori egli deve scontare due anni e due mesi di reclusione inflittigli contumacialmente sotto il suo vero nome, e due anni e quattro mesi inflittigli sotto il nome di Canova. Dovrà inoltre rispondere di falso in atto pubblico, per aver fatto rilasciare, sotto mentite generalità, l'autorizzazione municipale per poter esercitare il mestiere di cocchiere pubblico. La liquidazione dei conti non sarà quindi breve per lui.

Ladri messi in fuga da " Cittadini dell'ordine „

La notte scorsa ladri rimasti ignoti scassinarono una vetrina dell'oreficeria del signor Salsi Lodovico, in via Nizza, 36, ma non riuscirono a mettere le mani sul bottino che si erano ripromesso per il sopraggiungere di una pattuglia di « cittadini dell'ordine », alla cui vista si diedero alla fuga.

— Una consimile impresa altri ignoti tentarono di effettuare nella bottiglieria del signor Barbaris Celeste, in via Andrea Doria, 7, ma anche in questo secondo caso il tentativo non potè compiersi per il sopraggiungere di una pattuglia di « cittadini dell'ordine ».

I ladri.

Il signor Frati Teobaldo, abitante in via Lombardore, N. 6, ha denunziato il furto di una damigiana piena d'olio, che aveva lasciato momentaneamente incustodita nell'atrio della casa N. 68 di via Legnano.

— Ignoti ladri penetrarono l'altra notte nella cantina del negozio in commestibili di Cargnino Giovanni, in via San Tommaso, N. 28, e vi rubarono due recipienti di zinco e altra roba pel complessivo valore di 60 lire.

— L'ing. Maurizio Musso fu derubato di un paletot nuovo che aveva appeso ad un attaccapanni nel suo studio in via Lagrange, N. 2.

La disgrazia d'un meccanico.

Il meccanico Pietro Ferrero, d'anni 32, abitante a Condove, mentre si trovava nella sua abitazione, intento a spezzare con un'accetta un pezzo di legno, scivolò e fu colpito dall'accetta alla mano sinistra, riportando l'amputazione dell'indice e del medio. Accompagnato al San Giovanni, vi fu ricoverato e giudicato guaribile in 25 giorni.

Morsicato da un cane.

Il bambino Luigi Gabetta, d'anni 5, abitante in via Verona, N. 33, venne morsicato nel cortile della sua casa da un cane che lo addentò alla guancia e alla regione orbitale sinistra. L'infelice bambino venne medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in otto giorni, salvo complicazioni.

Stato Civile di Torino

28 gennaio 1909

NASCITE: 21, cioè maschi 7, femmine 14.

MATRIMONI: Cavalli Carlo con Cesare Palmira — Possetti Ottavio Pietro con Ardua Rosa — Viano Andrea con Ponti Caterina.

MORTI: Durando Camillo, d'anni 51, di Candioto, impiegato ferroviario, via Pallamaglio, 15.

Giachelli Caterina nata Clausen, id. 82, di Lax Canton Vallese (Svizzera), via Palazzo di Città, 11.

Milanesio Francesco, id. 70, di Racconigi, parrucchiere, via Principi d'Acaja, 72.

Galantino Domenico, id. 77, di Vico, falegname, via Sacchi, 2.

Valserame Teresa, id. 58, di Torino, ingeriata, via Po, 52.

Sannazzaro Stefano, id. 65, di Refrancore, possidente, via Nizza, 63.

Guglielmino Giuseppa (ved.) n. Filippello, id. 81, di Castelnuovo d'Asti, casalinga, via Sant'Agostino, 10.

Pierotti Giuseppe Samuele, id. 60, di Torino, scultore, via dei Mille 54.

Lombard nob. Giuseppe, id. 79, di Torino, tenente-generale a riposo, corso Vittorio Emanuele, 24.

Albertone Anna (ved.) n. Vercelli, id. 57, di Frinco, casalinga, via Orto Botanico, 15.

Muratore Maria Maddalena, id. 66, di Torre Mondovì, cucitrice, via Santa Chiara, 66.

Murzone Adelina, id. 11, di Airasca, scolara, via Tepice, 2.

Agù Antonio, id. 58, di Castagnole Piemonte (cantoniere.

Marchisio Anna n. Castelli, id. 62, di Torino, casalinga.

Borgo Teresa n. Viengo, id. 58, di Cambiano, casalinga.

Più 2 minori di anni sei.

Totale complessivo 17, di cui 4 domiciliati in negli ospedali, istituti ecc., 4. Uno non residente in questo Comune.

ARTI E SCIENZE

Il poeta d'un Impero
RUDYARD KIPLING.
Conferenza di Antonio Cippico a Palazzo Madama.

In un romanzo di Beniamino Disraeli, cominciò a dire Antonio Cippico, uscito nell'anno 1847, un eroe indiano, alquanto pessimista ed altruista, prevedendo il caso di una grande catastrofe che fosse stata per piombare sul Regno Unito, dell'Inghilterra, della Scozia e dell'Irlanda, umilmente s'inginocchia ai piedi della regina Vittoria, per offerire all'augusta Sovrana il titolo di Imperatrice delle Indie e per consigliarla ad un tempo di trasportare i suoi Penati ed il suo trono sotto le quelle cupole quattrocentesche degli imperiali palazzi della santa Delhi. Prima, però, di arrivare alla determinazione specifica e alla letteraria romanzesca realizzazione di un così ambizioso sogno politico, il giovine figliuolo del libraio Isaac, l'eloquente arrivista di un raffinato dandysmo intellettuale e plutocratico, aveva dovuto tentare di attuare la riorganizzazione della politica interna dell'Inghilterra. Già nel 1840 *Coningsby*, l'eroe del suo primo romanzo, nel quale egli, il Disraeli, aveva fedelmente ritratti i lineamenti del suo volto istesso e quelli della sua anima e delle sue ambizioni, aveva sognato, insieme a qualche suo generoso aristocratico amico della « giovine Inghilterra », di rinnovare e rinsanguare gli organismi nazionali, oramai sfibrati e incancrenoscriti e corrotti, così lo spirito e i costumi del popolo britannico, come l'ingranaggio sdentato del Parlamento e della Costituzione, i quali s'erano cristallizzati e rimanevano immobilizzati, quasi dentro a una mostra di acciaio, nell'ambito vizioso e vizioso dell'oligarchico dominio dei *whigs*. *Coningsby*, infatti, come più tardi l'*Egremont* del romanzo *Sybil*, combattendo a viso aperto e a spada tratta i *whigs*, e appoggiandosi per necessità di tattica ai *tories*, cooperò ad isvellere la compagine antica e troppo per avventura conservatrice di quest'ultimo partito, ed inaugurò quel democratico torysmo che, nel primo violento e spontaneo dilagare del socialismo inglese, doveva nuovamente insieme conciliare la tradizione garantica e la fronda, le « due nazioni », cioè, che sono la duplice forza necessaria della nazione. Poco più tardi, il ministro Disraeli, il *leader* glorioso del conservatorismo parlamentare inglese, dava forma pratica e concreta a questo storica conciliazione e definitivamente giubilava: il grande movimento cartista, coraggiosamente marginandolo nel suo mirabile progetto di legislazione del lavoro, e concedendo al Paese lo sfiatatoio della legge che estendeva il diritto di voto a un milione di elettori. Sistemata e risanata, così, per mezzo di queste radicali riforme, la politica interna della nazione, l'onore di Stato, antico uomo di popolo, poteva permettersi comodamente il lusso — non troppo costoso, in verità, per un paese come l'Inghilterra, — di orientarsi la politica estera, di volgersi, cioè, verso l'Oriente lontano, verso il sterminata terra d'Asia, verso la culla degli Arii dolicocefali e dei Veda padri. L'uomo di Stato interpretava, così, e realizzava il fantastico sogno letterario del romanziere; il figliuolo del piccolo libraio giudeo imponeva alla nazione britannica la politica originariamente imperialistica della sua vecchia razza d'Israele, della razza fra tutte la altra eletta: o, meglio, se più vi piaccia, quella stessa politica attraverso i secoli con pertinacia seguita dai grandi conquistatori dell'umanità, da Alessandro il Macedone a Napoleone il Grande.

E come l'umile fanatico entrò dal suo romanzo *Tancredi*, Benjamino Disraeli potè effettivamente offerire alla sua regina il glorioso titolo di Imperatrice delle Indie. E solo qualche anno più tardi, reduce appena dal per noi famigerato Congresso di Berlino, il Disraeli riuscì a incastonare alcune altre preziose gemme nella corona della vecchia regina e imperatrice: l'isola di Cipro, la altre, nativa dell'aurea Afrodite, l'agile irriteo e feroce ed il Transvaal ricco d'oro e di diamanti.

Lord Beaconsfield, a questo punto, poteva ingirlandar degnamente di una corona di quercia la sua vecchia augusta fronte; quella fronte dalla quale era non invano rampollato il gigantesco sogno imperiale del romanziere Disraeli. La realtà, però, era molto più lunga e più magnifica del sogno letterario e romanzesco: questa la ragione per la quale il Disraeli uomo di Stato fu sempre per la grande il Disraeli sarcastico romanziere e sottile profeta! Quest'ultimo, il romanziere, è l'ombra pallida dell'altro: certo, però, egli ne è stato sino all'ultimo l'ammonitore superbo, il costante demonico della sua politica audace.

L'opera di tutti e due è costituita d'elementi giudaici e romantici: onde composta degli elementi moderni di giudaismo e di romanticismo ci appariranno pure ogni in grande storica realtà effettuale dell'impero inglese, se nuovi elementi costitutivi non vi si fossero per avventura aggiunti negli ultimi due decenni: il vertiginoso sviluppo industriale e commerciale dell'Inghilterra da una parte; la rivalità economica, ogni giorno più aggressiva, della Germania e degli Stati Uniti, dall'altra: e, finalmente, l'imperialismo, quale simbolo e significazione ed espressione di essa Impero, l'opera letteraria di un poeta: di Rudyard Kipling.

A questo punto il Cippico fa l'analisi dei due elementi tecnici costitutivi della nazione inglese: l'elemento celtico e l'elemento sassone. Il Kipling non appartiene punto al sangue celtico che ha dato le mistiche sognatrici di una Shelley e di un Keats; egli è il tipico rappresentante della razza sassone: un campione delle dottrine dell'energia, energia che non è quella dei predicozzi verbali del Nietzsche o dello Stirner, ma azione diretta. I suoi non sono gli eroi della bellezza, ma della forza: per essi l'Impero di Disraeli da sogno geografico è divenuto realtà effettiva.

Il Cippico passa quindi a studiare il Kipling poeta. E ricorda le *Ballate delle caserme*, oggi lette e cantate dal soldato inglese in tutta la vasta estensione del formidabile Impero: l'esaltazione di esso in *A song of the English*; tutta questa compenetrazione del poeta nella storia, nella gloria, nella potenza della sua patria, per cui a ragione uno dei suoi biografi, il Monkshood, potè scrivere: « L'Impero era una carta geografica; Rudyard Kipling lo rese un fatto reale ».

Davanti ai potenti e smaglianti spettacoli della vita nelle svariate regioni della dominazione britannica, specie in India, il Kipling rimase sempre con l'atteggiamento del freddo e oculato colono inglese: più che estasiare in sè e per sè, quelle varie e sconfinate regioni che si estendono dalle città popolose e manifatturiere delle coste ai cerchi lontani sperduti nel Pendjab o sotto la candida cortina dell'Himalaya, saldano nella sua arte in quanto formano parte della compagine coloniale inglese.

Oltre, quindi, e meglio forse, che nelle sue canzoni patriottiche o di battaglia, la sua natura imperialistica si afferma e si manifesta nei suoi racconti della vita indiana, sia che egli narri una ribellione politica o una zuffa religiosa fra Hindù e Maomettani in occasione del Moharrem, o le vicende sentimentali della piccola Ispelli, o quelle dolorosamente tragiche della dolce Amora, o le guerre, le carestie, le fucilazioni, le impiccagioni, le vita dei *bahoos* anglenti e dei cantastorie, i pellegrinaggi alle tombe sacre, il formicolio delle moltitudini nelle moschee, e la tranquilla monotona quotidiana esistenza nelle *senane* di Bombay. — l'indigeno presente, sempre e prima d'ogni altra sua coyatteristica, il marchio glorioso della sudditanza inglese.

Da questo singolar modo, però, di considerare la vita Indiana come riflesso ed effetto della vasta organizzazione amministrativa dei *civil service*, sono derivate alcune delle più vitali e fresche creazioni del Kipling. Ricordo, per es., alcuni tipi stabilenti civili da quella coloniale d'impiegati e di ufficiali, ritratti in specie dalla vita tra *bachelorship* e galante dei salotti di Simla, o da quella chiusa dei *bungalows* sui limitare della *jungla* selvaggia ed oscura, tra le non infrequenti visite del cobra e dei leopardi. Sono celebri omai ed esilaranti quanto gli amici di don Abbondio nostro o quelli del Bergeret di Anatole France, la coppia Bremmil, i tenentini Pluffles e Golightly e quella inaffiabile signora un' po' diventa, ma buon gentiluomo e buon cuore, con istinti materni da quanto almeno Madame de Warens, la buona mamma di Giangiacomo Rousseau, quella dolce signora che è Mrs. Hauksbee.

Fra gli innumerevoli argomenti che il poeta tratta con la sua originalità possente — e che il Cippico rapidamente tratteggia — ciò che egli sente meglio però e meglio riproduce, è l'Oriente: « Grande è lo odore dell'Oriente! Ferrovie, telegrafi, darsena e cannoniere non possono liberarsene: ed esso rimarrà anche tutte le ferrovie siano sparite. Chi non abbia conosciuto codesto odore, non ha visuto! ».

Quest'Oriente deriva il Kipling, meglio per avventure che dagli scrittori inglesi che gli furono maestri, — quali il Bret Harte, il Macaulay, il Defoe, il Dickens, — quel suo concetto infallibile della vita, la quale per lui, così nell'umanità che nel mondo universo, è un combattimento perpetuo per una cosa senza troppo valore.

Ma, insieme a questo fatalismo, egli deriva forse dall'Oriente, pognace anche il canone supremo della sua arte, la quale sopra tutto interpreta, scevra di pregiudizi e di comici sistemi, della sana filosofia della Forza. Senza estetismi nè simbolismi vani, in mezzo a un popolo di liberi, « non fanciulli ma Dei, ma uomini in un mondo di uomini », egli ha tratto sdegnosamente dalla sua vita e da quella irruente e verginosa della « più grande Inghilterra » l'ispirazione e l'ammonimento per la sua arte.

E mai, nei tempi moderni, vate di poeta nè di filosofo fu più ascoltato ed obbedito della sua, dal suo popolo!

Tale religione della forza, conclude il Cippico, dovrebbe massimamente essere amata da noi Italiani, da coloro che discendiamo dal modello più antico della moderna Inghilterra, da Roma.

La bella conferenza nella quale il Cippico mostrò la sua profonda conoscenza della letteratura, della vita inglese fu ascoltata con grande attenzione e vivo compiacimento dall'elegante ed affollato pubblico di Palazzo Madama, che salutò alla fine, con un caldo applauso, il chiaro ed elegante parlatore. S. A. R. la Principessa Letizia volle esprimergli personalmente la sua soddisfazione.

" Un racconto d'inverno „
di C. Goldmark
L'esecuzione

Ieri sera *Un racconto d'inverno* sorti, su per giù, lo stesso esito della prima rappresentazione.

Ma un episodio gentile valse a meglio dimostrare la quale conto il pubblico tenga l'ospite illustre, che a Torino volle affidare le prime sorti in Italia della sua ultima opera teatrale, così come l'aveva voluto giudice della prima.

Vaniva dunque appena per la sala, assai animata ed elegante nei palchi e nelle poltrone, l'eco delle triplice salve di applausi onde era stato accolto il finale del secondo atto, quando qualcuno notò che il Goldmark era in un palco. La voce corse..... in breve si diffuse ovunque..... Ed un'ovazione lunga, con un *crescendo* rossiniano eruppe dai palchi, dalla platea, dalle gallerie, dalle poltrone obbligando il simpatico maestro a discendere nel palcoscenico a ricevervi, col Serafin, nuovo tributo di vivissimo plauso.

Il Goldmark, come sopraffatto da questa improvvisa onda di ammirazione, fu visto asciugarsi una lagrima. « Sentirsi amato: ecco il grande premio dell'artista! » egli ci diceva giorni sono. Come dovette ricordargli nel cuore ieri sera la buona parola!

Del resto, l'esecuzione più alacre e più smagliante effusione da parte di qualche artista valse a mettere in maggiore luce le bellezze dell'opera. Bellezze formali sempre, come dicemmo, e notevoli veramente per delicatezza e per vivacità di ispirazione, avvoltolo in buona parte di quel secondo atto, in cui il semplice episodio assurge a tanta altezza d'arte da illuminare — per così dire — l'opera intera, ravvivandola, ringentilendola, rendendola più agile e più colorita.

La Hoffman (Ermione), dalla voce vigorosa e non priva di nobiltà di accenti passionali, per quanto non sempre impeccabile nell'intonazione; la Domar (Perdita), lodevole per l'arte con cui sa rendere la grazia melanconica di cui è tessuta la sua parte, convenientemente ad un timbro di voce un po' esile, ma delicato; la Lufrano sono tali elementi di cui a ragione il Goldmark si mostrò assai contento.

Il Gasperini (Leonte) infuse un po' più d'anima nella sua parte, di quanto non fece alla prima rappresentazione. Ma forse non basta ancora. L'accento drammatico deve supplire la deficienza di drammaticità della musica. La sua è una parte faticosa musicalmente e senza grandi risorse. Tuttavia, grazie anche alla limpidità di certi scatti, — che talora sarebbero migliori se meno forzati, — seppe mostrarsi abbastanza degno del plauso tocatogli, specialmente dopo il lamento del 3.o atto.

Il Benedetti è sempre artista coscienzioso ed intelligente. Non giureroi tuttavia che la parte di Polissene sia una delle più adatte alla sua voce.

Quanto al Pintucci, non mi parve ancora in grado di far valere appieno quelle doti vocali che egli indubbiamente possiede.

Buon *Falentino* è il Dammacco, e negli altri è quello zelo che per il Goldmark fu cagione di viva soddisfazione. Egli sa che l'opera sua è assai difficile a cantare. E questa difficoltà inducono noi pure ad una certa benevolenza.

Già dissi dei cori e dell'orchestra, sicuri e colorili.

Quanto alla messa in scena sarebbe il caso di accennare allo sfondo bellissimo della scenata del 2.o atto, e fermarsi qui: chè altrimenti troppo ci sarebbe a dire, con quanto frutto, poi, non sappiamo. Il pubblico sembra accontentarsi: ebbene noi, per una volta tanto, non vogliamo essere più realisti del re, e ci accontentiamo alla nostra volta di pensare che sono fatti capo in, anche se non convinti che il capo c'entri sempre per qualche cosa.

Nuova aggiunta all'Esposizione Dellearti.

Abbiamo il piacere di annunziare ai nostri lettori che, grazie alle cortesie di parecchi detentori di studi di Lorenzo Delleani, l'Esposizione si arricchirà fra qualche giorno di una ventina di nuovi studi, fra i quali alcuni significantissimi. E' una nuova attrattiva che viene ad aggiungersi alla mostra tanto riuscita e sempre frequentatissima. A tutto ieri le entrate erano 1862.

Una serata al teatro Vittorio.

Per sabato sera è fissata al teatro Vittorio la serata d'onore della signora Ida Gonnaga, con i *Puritani*. Dopo il secondo atto la serata seguirà il resto della Lucia a piena orchestra.

Serata Testa al Rosaibi.

Dante Testa dà questa sera la sua serata d'onore con la commedia del Pietracqua: *Un pover parroco*, alla quale seguirà una farsa: *Testa... senza testa!*

SPORT

ALPINISMO.

I nostri alpini skiatori al Concorso internazionale di Morez.

Nei giorni 30 e 31 gennaio e 1.o febbraio avrà luogo a Morez (Francia) un concorso internazionale di ski, al quale prenderanno parte skiatori degli eserciti francese, svizzero, norvegese ed italiano. Il drappello che avrà l'onore di rappresentare l'Italia è costituito dei seguenti ufficiali e soldati alpini: Maggiore Riveri, del 7.o alpini; tenenti Bollea, del 1.o, Tessitore, del 2.o, Venini e Nerchiali, del 3.o, e Nuvoloni, del 4.o. Fanno corona ai predetti ufficiali venti alpini, scelti fra i migliori skiatori del sette reggimenti.

Tutto questo personale, sotto la direzione del maggiore Riveri, nella corsa di Bardonecchia prima, in quella di Claviere ora, stanno esercitandosi onde contendere la palma ai valenti skiatori coi quali si troveranno di fronte.

Ai nostri campioni auguri di larga messe di allori!

LOTTA.

Gara di lotta al Club Sport Audace.

Mercoledì sera nei locali del Club Sport Audace ebbero luogo alcune gare di lotta greco-romana, riservate ai soli soci del Club organizzatore. I concorrenti vennero divisi in due categorie (di peso inferiore ai 65 Kg. e di peso dai 65 ai 75 Kg).

Della 1.a categoria si classificarono nella poule finale: 1.o Roglio Giovanni (Kg. 58), campione piemontese 1908 pesi minimi; 2.o Pievano Cesare (Kg. 63); 3.o Pellerino Luigi (Kg. 65); 4.o Pollino (Kg. 64).

Nell'altra categoria il risultato finale fu il seguente: 1.o Gibelli Sandro (Kg. 70); 2.o Cardano Bernardo (Kg. 68); 3.o Bosco Angelo (Kg. 76); 4.o Forni (Kg. 73).

Dirigevano le gare i componenti la Direzione del Club.

Incremento e riforme
del servizio telefonico.

Roma, 28, ore 23.

Precisando occasione da un fatto avvenuto a Roma l'altro giorno, quando, per la caduta dei fili telefonici per il peso della neve sul filo del *trolley*, ha dovuto sospendersi il servizio tramviario, la *Tribuna* ricorda che la questione della pretensione delle reti telefoniche contro gli altri impianti industriali di energia elettrica è questione che da tempo preoccupa tutti i governi. Le leggi che regolano appunto la coesistenza dei diversi impianti elettrici a forte e debole corrente vengono attualmente anche presso altre nazioni rimaneggiate e modificate. Intanto il Governo, preoccupato di ciò, nella legge sul riscatto dei telefoni ha messo l'obbligo da parte sua di presentare un disegno di legge sulla protezione delle reti telefoniche e degli impianti industriali, disegno che è attualmente allo studio e per il quale saranno accordi tra il Ministero delle poste e telegrafi e quello d'agricoltura, industria e commercio. Nella nuova legge sarà definita l'importantissima questione della trasformazione delle linee aeree a filo nudo in cavi; ciò che eliminerà del tutto ogni perturbazione al servizio e pericoli alle persone ed alle cose.

La *Tribuna* dà poi conto di quanto si è fatto dalla Direzione generale dei telefoni per il miglioramento e l'ampliamento delle reti. La riforma delle reti telefoniche italiane comprende due seguenti parti essenziali: La 1.a opera per l'aumento provvisorio degli attuali impianti per far fronte alla necessità del servizio; 2.o Lo studio e l'attuazione dei nuovi impianti.

Dall'epoca del riscatto sino ad oggi si portarono alimenti provvisori a Torino, di 1500 linee; a Napoli, di 1200; a Firenze, di 1000; a Milano, di 2400; a Venezia, di 1200; a Genova, di 930; a Palermo, di 800; a Roma, di 2000. Vennero riformate completamente le centrali di Livorno e di Bologna, portando la prima a 1000 linee e la seconda a 2200. Le delle centrali vennero trovate in istato quasi completamente esaurito. Vennero eseguite sette nuove reti e precisamente nelle città di Trapani, Catanissetta, Siracusa, Reggio Calabria, Salerno, Catanzaro e Tivoli; e furono aperti al pubblico ben 86 nuovi uffici interurbani. Per altre dieci reti sono in corso dei lavori. Siccome per le reti di Milano, di Roma e di Genova l'aumento è stato e continua ad essere fortissimo (avendosi una media a Roma di 116 nuovi collegamenti mensili, a Milano di 108, a Genova di 60), così per questa città è in corso di studio una completa riforma degli impianti, per i

ULTIME NOTIZIE

Recrudescenza di pessimismo in Serbia.

La difficoltà finanziaria.

(Servizio speciale della Stampa).

Nisch, 28, ore 1,10.

La situazione sembra aggravarsi. I diplomatici sono molto pessimisti. Il ministero ha deciso di non annullare la sua offerta per un accordo diretto colla Turchia. Si ha nondimeno ancora fiducia che la pressione delle Potenze possa riuscire efficace a mutare la situazione che è complicata anche dal deficit recente e dalle difficoltà di trovare denaro. L'opinione e la stampa cominciano a scaldarsi, soprattutto nelle provincie meridionali, in seguito all'appello dei ribelli.

L'Austria sarebbe pronta a fare alla Serbia delle concessioni economiche.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 28, ore 2,30.

Una Nota di carattere ufficioso, pubblicata dalla *Neue Freie Presse* dice che il Governo serbo ha sottoposto la Nota che vuole dirigere alle Potenze, all'approvazione del Gabinetto di Pietroburgo, sperando certamente che questo prenderebbe l'iniziativa di domandare per la Serbia vantaggi di carattere economico. « Si sa — aggiunge la *Neue Freie Presse* — come l'Austria-Ungheria sia pronta e sia pronta sempre ad accordare alla Serbia, vantaggi di questo genere. Per ora però — come apprendiamo da fonte bene informata — non si è pervenuti a Vienna al punto di impegnare negoziati di questo genere, perchè l'accordo colla Turchia non è stato ancora concluso, se non nei punti essenziali, almeno nella sua forma. La conclusione perfetta di questo accordo deve precedere ogni altro negoziato ».

L'impero turco non cederà mai l'intera Rumelia.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 29, ore 1.

La *Neue Freie Presse* è informata da una personalità turca di Costantinopoli, che in Turchia non può risolversi ad abbandonare l'idea della revisione della frontiera. Il punto di vista turco è questo: Il trattato di Berlino è la base della rivendicazione della Turchia. In seguito al trattato di Berlino la Rumelia appartiene alla Turchia; ammettendo pure che la Turchia accetti di cedere la Rumelia alla Bulgaria, dovrebbe nondimeno avere la libertà di stipulare, prima di abbandonare questo paese tutto intero, che si riserva il diritto di conservare, per la difesa nazionale, certi punti che dominano la città di Adrianopoli.

Impressioni pessimiste a Berlino per il momento balcanico.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 29, ore 2.

Tutta la stampa tedesca registra con viva soddisfazione l'informazione concernente l'azione pacifica della Francia, dell'Inghilterra e della Germania nella questione albanese. Dalle ultime notizie, qui ricevute a tale proposito, si riporta una impressione ottima. I deputati bene informati, a cui ho avuto occasione di parlare oggi intorno alla situazione internazionale, mi hanno dichiarato che lo stato delle cose poteva essere considerato come soddisfacente e che tutti i malintesi che avevano sembrato regnare un istante, parevano ora dissipati.

Manifestazioni triestine per l'Università italiana.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 29, ore 1.

Un telegramma da Trieste alla *Neue Freie Presse*, annuncia che le manifestazioni contro il Governo, a proposito dell'Università italiana, si rinnovano. Ieri sera il Consiglio comunale di Trieste ha votato una risoluzione contro l'adozione del progetto di università italiana a Vienna. Una protesta è stata pure firmata dagli studenti di Ragusa e di Trieste.

La facoltà giuridica a Vienna giudicata meglio che nulla.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 29, ore 1,45.

Un telegramma da Innsbruck alla *Neue Freie Presse* dice: « Una parte della stampa italiana del Tirolo meridionale, che finora era rimasta ostile all'idea di una Facoltà italiana a Vienna, prende ora le difese di questa idea ». Un giornale del Trentino scrive: « Abbiamo la Facoltà di diritto italiana. Qualunque questa Facoltà che ci si offre dal Governo sia un bambino rachitico, non dobbiamo non di meno lasciarla morire. Dobbiamo sforzarci a migliorare il progetto; ma meglio vale un'Università a Vienna che nessuna Università ».

Marciapiedi e studenti a Praga.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 29, ore 1.

Un telegramma da Praga annuncia che ieri gli operai municipali lavorarono per porre via i marciapiedi che fiancheggiano il *Graben*, dinanzi al casino. Questo lavoro sarebbe reso necessario dal collocamento di un cavo elettrico. Nei circoli tedeschi si afferma, però, che la Commissione dei lavori pubblici del Consiglio comunale ci sarebbe ricorsa che si potrebbe rendere il passaggio degli studenti tedeschi impossibile, qualora si strappassero i marciapiedi sopra i quali questa passeggiata aveva luogo. Invece dal marciapiede si trova ora un profondo fossato.

Sanguinose dimostrazioni contro gli czechi. Tremila dimostranti caricati dalla truppa.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 29, ore 1,45.

Violente manifestazioni anti-czeche sono accadute ieri sera ad Eger. Più di tremila persone fecero piovere una gragnuola di sassi sopra una casa czeca, situata in una via presso la stazione. I gendarmi, volendo colla baionetta in canna evacuare la via, furono assaliti dai dimostranti, i quali lanciarono sassi contro di essi e li percossero. I soldati ricevettero ordine di caricare. Nella mischia parecchie persone rimasero ferite. Alcuni arresti sono stati operati. Gli czechi hanno domandato telegraficamente alle Autorità austriache la proclamazione dello stato di assedio ad Eger.

L'incidente dell'Accademia militare a Costantinopoli

Costantinopoli, 28, ore 23.

L'incidente dell'Accademia militare, dove gli allievi fecero atto di ribellione per questioni politiche, sembra chiuso. Il ministro della guerra ha emanato un ordine del giorno, biasimando l'attitudine degli allievi della scuola, contraria alla disciplina, e invitando coloro che non si sottometteranno senza recriminazioni a lasciare l'Accademia. Il direttore dell'Accademia e parecchi professori si sono dimessi.

La riforma elettorale in Francia

Clemenceau prevede un grande trionfo repubblicano

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 28, ore 1,30.

Clemenceau ha ricevuto stamane al Ministero dell'interno una Delegazione di deputati partigiani dello scrutinio di lista, che venivano per domandargli di prendere l'iniziativa di questa riforma elettorale. Questi deputati appartenevano a tutte le regioni del territorio e a tutte le frazioni della maggioranza repubblicana. La Delegazione si è inoltre pronunciata per il frazionamento dei dipartimenti calesi allo scopo di non avere liste troppo grandi. Clemenceau ha risposto che personalmente egli è rimasto partigiano dello scrutinio di lista. Quanto alla questione di sapere se può farsi oggi una trasformazione del sistema elettorale, ha fatto delle riserve per l'opinione del Governo, il quale studia attualmente la questione.

— Ma registro — egli ha detto — tutte le vostre osservazioni con molta benevolenza. Posso, non di meno, dirvi che, qualunque sia il sistema di scrutinio, le elezioni del 1910 saranno un grande trionfo per la maggioranza repubblicana.

Domani Clemenceau riceverà la Delegazione dei deputati partigiani della rappresentanza proporzionale. Si tratta di una riforma tendente a proporzionare il numero dei deputati alla cifra della popolazione, in modo da avere una regola uniforme per tutti i dipartimenti, astrazione fatta dal sistema elettorale.

Il Presidente del Consiglio austriaco riferisce alla Commissione della Camera

sull'accordo austro-turco?

Vienna, 28, ore 24.

La Commissione speciale della Camera dei deputati per gli affari di Bosnia ed Erzegovina ha preso in esame il progetto di legge circa l'annessione della Bosnia ed Erzegovina all'Austria-Ungheria. Dopo respinta una mozione di Kolisch (radicale) chiedente l'aggiornamento della discussione finchè non venga presentato alla Camera il protocollo per l'accordo austro-turco, ha preso in esame il progetto.

Il presidente del Consiglio, intervenuto in seno alla Commissione, fece una lunga esposizione sulle questioni costituzionali che si connettono alla annessione. Parlò poscia dei negoziati in corso colla Turchia. Bienerth dichiarò che circa l'offerta di indennità di due milioni di lire turche e circa le altre concessioni economiche si addiverrà a un accordo di massima. I negoziati sono ora in corso per la redazione del relativo protocollo che sarà sottoposto ai Parlamenti austriaco e ungherese. Quando il protocollo sarà stato firmato, l'Austria-Ungheria pagherà alla Turchia due milioni e 500 mila lire turche. Tuttavia queste concessioni non sarebbero giustificate se non fossero precedute dalla cessazione del boicottaggio alle merci austro-ungheresi e dai trattati. Bienerth proseguì: « Il Governo ottomano si adoprò negli ultimi tempi a porre fine al boicottaggio ». L'oratore disse di non dubitare che la Porta, mercè misure energiche, riuscirà a far cessare le ostilità contro le merci e le navi austro-ungheresi, tanto più che la popolazione turca attende con impazienza la cessazione del boicottaggio, il quale arreca danni anche ad essa. Il Governo turco adempirà perciò non soltanto il dovere che gli incombe in base ai trattati, ma agirà anche nello interesse della propria popolazione se riuscirà a far cessare, esercitando con energia tutta la sua influenza amministrativa e politica, il boicottaggio il quale ora, che sono ristabiliti i rapporti amichevoli fra l'Austria-Ungheria e la Turchia, è privo di qualsiasi base politica.

L'ambasciatore austriaco a Pietroburgo ricevuto da Francesco Giuseppe.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 29, ore 2.

Il conte Berchtold, ambasciatore d'Austria a Pietroburgo, è stato ricevuto in udienza a Vienna dall'imperatore. Si recherà alla fine della settimana a Berlino, dove conferirà col principe di Bülow e col segretario di Stato, von Schoen. Non si sa ancora se l'ambasciatore tornerà direttamente al suo posto o se passerà a Vienna, al suo ritorno da Berlino.

La cerimonia del Capodanno mussulmano nel palazzo del Sultano.

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 29, ore 1.

L'altro giorno cadde il Capodanno mussulmano, o Egira 1327. Sotto l'antico regime i ministri e gli alti funzionari si presentavano al Palazzo per trasmettere le loro felicitazioni e i loro voti al Sultano e ricevevano come ricordo un dono consistente in quarti di *sirium* contati espressamente alla zecca e che portavano la data dell'anno. Vera così chi prendeva ieri pacchetti in seta rossa contenenti 200, 300 e 500 di queste piccole monete, che costituivano una gratificazione non spregevole. Questa volta le cose sono passate altrimenti. Il Sultano ha ricevuto in Corpo il Gran Vizir, i ministri, i presidenti e vice-presidenti del Senato e della Camera, i funzionari di Palazzo, ecc. Il Gran Vizir ha pronunciato un discorsetto, a cui il Sultano ha risposto ringraziando ed esprimendo il voto che simili riunioni si rinnovino molto tempo ancora. Si è pure mostrato felice per ricevere per la prima volta in tale occasione le felicitazioni del Parlamento, ed ha augurato a tutti buona salute, facendo notare che egli stesso stava bene, ma che era alquanto raffreddato. Le persone presenti formarono circolo, e il Sultano loro dinanzi, rivolgendo a tutti parole gentili. Poi un servitore venne tenendo un vassoio pieno di argento, di *quarti*, e ne offrì agli invitati del Sultano, come si offrirebbe un rinfresco in una sala.

Ognuno prese un *quarto* come ricordo, e fu tutto. Il vassoio fu portato via quasi così pieno come era stato portato.

Se, come mi è detto, è stato donato un centinaio soltanto di queste monete, il primo dell'anno sarebbe costato al Sultano 500 franchi in tutto. Gli altri anni invece se ne andavano alcune migliaia di lire. E' vero che era allora il tesoro che faceva tutte le spese...

La Turchia liberale avrà la sua gran loggia massonica.

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 29, ore 1,15.

I frammassoni, costretti per molto tempo a rimanere nell'ombra, si sono riuniti ieri presso il maresciallo Fuad Pascià. Erano presenti il ministro della giustizia e parecchi senatori e deputati. La proposta di prendere l'iniziativa della costituzione di una grande Loggia in Turchia ottenne l'assenso unanime. Si crede che l'apertura di tale Loggia avrà luogo fra una quindicina di giorni.

Eredi turchi processati in Germania dal Sultano.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 29 ore 1,30.

Il Tribunale di Kothbus si occupa attualmente di un curioso processo intentato dal Sultano agli eredi — abitanti in quella città — di certo Zoellner. Questi lasciava per testamento una somma di 125 mila franchi per la costruzione di una chiesa internazionale anti-confessionale in Costantinopoli. Non essendo la volontà del defunto stata osservata, il Sultano Abdul-Hamid — il quale si è ricordato che ci hanno giudici a Berlino ve ne debbono esistere pure a Kothbus — ha sporto querela, chiedendo la restituzione del legato.

Coquelin " ainé „ sul letto di morte.

Le reminiscenze del medico
La sorte di *Chanteeler*.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 28, ore 1.

Coquelin riposa sul suo letto di morte, a Pont aux Dames. E' stata posta al grande artista la casacca da caccia, che era il suo vestito preferito. Alcuni amici hanno vegliato il suo corpo, stanotte. I telegrammi affluiscono. Sono arrivati stamane quelli del ministro Clemenceau, di Barthou e quelli di parecchi uomini di Stato, di artisti, di autori, ecc. La nota artista Jane Hading e gli artisti del teatro del « Port Saint Martin » sono venuti a salutare il corpo del loro illustre capo. Erano tutti molto commossi ed alcuni piangevano. Si sa che Coquelin *cadet* è sempre molto malato e trattenuto in una casa di salute. Non gli si è fatta conoscere la morte di suo fratello per l'ordine dato dai medici di evitargli ogni emozione. Coquelin *aîné* sarà provvisoriamente inumato nel sepolcreto del cimitero di Couilly Saint Germain, riservato ai vecchi comici. In questo sepolcreto, che contiene un centinaio di posti, 15 hanno già state deposte. L'ultima fu alcuni giorni or sono quella di Culma Boufrar. Ma la sepoltura definitiva di Coquelin sarà nel parco della Casa dei comici.

Or non è molto, l'artista passeggiava col direttore della fondazione. Scorgendo un angolo del giardino, tra gli alberi, disse: « E' qui che vorrei riposare, sotto questa calma, non lungi da coloro che amo tanto. Sarà per me una dolce sepoltura... »

E' dunque probabile che Coquelin venga inumato nel luogo che aveva desiderato. L'autorizzazione sarà richiesta. Doumergue, ministro dell'istruzione, ha intenzione di assistere domani ai funerali. Nel caso in cui ne fosse impedito dai lavori parlamentari, il ministro vi si farebbe rappresentare. Un giornalista ha potuto conversare nel pomeriggio di oggi col dottor Moreau, il quale fu chiamato a visitare l'artista nei suoi ultimi giorni.

« Fui chiamato a dare le cure per la prima volta venerdì. Il suo stato generale apparve abbastanza buono; aveva buon appetito. Nondimeno fui colpito dal suo stato d'animo che indicava almeno un principio di nervastenia. Coquelin aveva presentimento della sua fine prossima.

« Vedrete — egli mi disse — che non potrò recitare *Chantecler*, ne ho il presentimento ». Feci del mio meglio per rassicurarlo. Poco dopo lo rividi. Mi sembrò questa volta che le sue idee nere fossero dissipate. Più volte interpretò dinanzi a me, dinanzi a me solo, nel mio studio, scene del *Chantecler*, con una forza incomparabile. L'idea di far applaudire la commedia del Rostand lo metteva in uno stato di grande trepidazione. Da parte mia, ascoltandolo, ero commosso fino alle lacrime, tanto era l'entusiasmo che egli ci metteva, tanto il fuoco del suo accento.

« L'ho visto per l'ultima volta dieci ore prima della sua morte. Durante quest'ultima visita nulla di anormale apparve nel suo stato. Certamente egli era colpito da un'*angina pectoris*, ma difficilmente distinguere nei casi di tale sorta le vere dalle false angine. Infine ieri fui chiamato in fretta alle 8 antimeridiane, ma quando giunsi, Coquelin era già morto da 20 minuti. Aveva dovuto soccombere alla seconda crisi della sua angina, quantunque sia rarissimo che si muoia alla seconda delle crisi che si manifesta sempre nell'*angina pectoris* ».

Una questione si presenta ora: si rappresenterà *Chantecler*? Da sei anni Coquelin *aîné* non viveva che nella speranza di questa creazione, che doveva essere il coronamento della sua carriera artistica. Il caso stupido lo colpì nel momento in cui questo sogno stava per realizzarsi. Che cosa avverrà ora di *Chantecler*? Non è un segreto per nessuno, che alcuni amici di Rostand avrebbero voluto, per fare meglio spiccare l'opera del poeta, che questa fosse rappresentata al Teatro Francese. In tale caso la parte del gallo sarebbe stata affidata al Lebargy, di cui Edmondo Rostand apprezza altamente le brillanti qualità. Si realizzerà questo disegno? e la commedia sarà trasferita dal teatro della « Port Saint Martin » alla Commedia Francese?

In tale caso Lebargy sarebbe naturalmente designato alla parte del gallo. Ma questo progetto rischia di non piacere che mediocremente alla direzione della « Port Saint Martin » che è in possesso di un impegno dell'autore, e che d'altra parte ha fatto già grandi sacrifici per preparare una rappresentazione degna del lavoro: ha ordinato le decorazioni, i costumi, ha scritturato gli artisti, ecc. Una combinazione aggiusterebbe tutto. Sarebbe accettata la scrittura del Lebargy alla « Port Saint Martin » per creare Chantecler? Ma qui gli statuti della *Comédie Française* intervengono, vietando assolutamente ad un membro della sua società di comparire sopra un'altra scena di Parigi. Il problema come si vede è molto complicato. Come sarà risolto?

L'omaggio della città natale di Coquelin.

(Servizio speciale della Stampa).

Boulogne sur Mer, 28, ore 1.

Apprendendo la morte del suo chiaro concittadino Coquelin *aîné*, il sindaco di Boulogne, signor Carlo Feron, ha diretto a Giovanni Coquelin un telegramma in cui dopo aver manifestato il cordoglio dei cittadini di Boulogne per la morte di Coquelin, offre di proporre al Consiglio comunale una concessione perpetua di terreno, a titolo di omaggio pubblico, qualora la famiglia decida che Coquelin venga sepolto a Boulogne. Giovanni Coquelin rispose ringraziando, ma soggiungendo che suo padre aveva espresso il desiderio di essere inumato in mezzo ai suoi vecchi compagni a Pont aux dames, dove la cerimonia avrà luogo domenica. Il sindaco di Boulogne vi assisterà.

Quanto è costata l'esplorazione norvegese nel Tibet.

(Servizio speciale della Stampa).

Stoccolma, 29, ore 1.

Il dott. Sven Hedin, il noto esploratore norvegese, che ha fatto ultimamente un viaggio di tre anni nel Thibet, ha dichiarato che le spese incontrate hanno superato i due milioni di franchi.

Una donna uccisa dal figlio del suo padrone di casa.

Roma, 28, ore 24.

Certo Corradini Augusto, padrone di case, aveva cacciato via l'inquilino Castellini e sua moglie perchè non lo pagavano. Il figlio del Corradini questa sera è venuto a lite col Castellini. Sua moglie ha fatto per difenderlo, ma il figlio del padrone di casa — Giovanni Corradini — ha dato alla donna parecchie coltellate, in seguito alle quali è morta subito. L'assassino fu arrestato.

Il fanatismo degli " anti-vivisezionisti „ inglesi.

Una stramba circolare.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 29, ore 1.

Il fanatismo è un prodotto naturale dell'Inghilterra, che si potrebbe chiamare « il paese dei fanatici », quanto il paese della nebbia.

Una folata di vento dissipa la nebbia; ma i fanatici hanno preso solide radici e nulla può disvellerli. I fanatici della tribù, i fanatici della temperanza, i fanatici della filantropia, i fanatici della politica, ecc., ecc., ve ne hanno di ogni pelle e colore! Tra i fanatici più ardenti conviene contare gli anti-vivisezionisti, che non vogliono ammettere che si abbia diritto, anche per guarire e salvare gli esseri umani, di fare esperienze sopra animali. Le guarentigie di cui la legge inglese circonda queste esperienze di vivisezionisti, i quali debbono essere autorizzati e non possono esperimentare che sopra animali cloroformizzati, e in ogni caso debbono ucciderli con mezzi che non facciano soffrire, non bastano loro.

Tuttavia la loro idea può comprendersi e discutersi, finchè gli antivivisezionisti si limitino ad una propaganda ragionevole. Non vi è nulla da dire: hanno diritto ad ogni rispetto. Ma essi passano questi limiti, quando si danno a pratiche degne del medioevo per far trionfare le loro idee. Alcuni giorni sono fu recapitata a scienziati e medici una lettera firmata da un certo Cowan. Questo Cowan diceva di aver udito, in un ristorante di Londra, una persona raccontare che conosceva « qualcuno che di tanto in tanto faceva preghiere per la morte di uno tra i principali vivisettori », ed aggiungeva che « gli uomini di cui si tratta erano morti ». Cowan aggiungeva di aver avuto l'idea di domandare la morte del dottor S.; ma di aver rinunciato a colpirlo segretamente. Nondimeno Cowan dice d'essersi deciso a infocare il maleficio per un uomo, al quale era impossibile di fare maggior male che colle sue esperienze, e « circa quindici giorni dopo uno tra i più distinti scienziati è morto ». Cowan termina così: « Che i vivisettori riflettano e siano avvertiti! La loro sorte è tra le loro proprie mani! ».

Cowan non dice da chi la decisione di cui si tratta sia stata presa; e questo è veramente un peccato.

Dopo i secoli barbari in cui l'*envoûtement* era praticato dagli astrologi e dai fattucchieri della scuola del Ruggeri e di altri, mai non si era rivisto un cosa simile. E quali sentimenti cristiani sono quelli del Cowan e dei suoi colleghi! E' giusto dire che gli antivivisezionisti hanno ripudiato Cowan e le sue pratiche e le sue dottrine. Vi è una società che prega per combattere la vivisezione: è la società per *la preghiera unita*, per impedire le crudeltà contro gli animali. La segretaria di essa ha dichiarato che i membri di questa associazione considerano come illegittimo pregare per la morte di chicchessia.

— Dobbiamo pregare — dice questa signora, miss Woodward — per il sentimento dei vivisettori.

Ed aggiunge che ad una riunione della sua società, ove si considerò la lettera del Cowan, un membro fece osservare come « un vivisettore morto senza essere pentito, può fare più male ad una comunità che un vivisettore vivo ». Se è possibile controllare gli atti di questi, non sappiamo quali influenze malvagie possono essere poste in opera dagli spiriti, senza controllo, dei morti.

E' un fatto per lo meno curioso che l'opera nostra non è mai stata così vivamente attaccata come dopo la morte di parecchi vivisettori conosciuti.

Si potrebbe a ciò rispondere che per voler provare troppo, miss Woodward prova nulla. Non è meno vero che sopra spiriti deboli e troppo impressionabili una lettera come quella del Cowan potrebbe produrre effetti gravissimi. Ma chi è questo Cowan? Sarebbe una signora irlandese ricca, che a quanto alla stessa dice, non si duole affatto della circolare che ha mandato. Essa avrebbe soggiunto: « Vedete, non prego che per l'allontanamento dell'individuo. Quale che sia questo allontanamento, esso può prendere diverse forme: può essere leggermente paralizzato, può essere reso incapace di procedere ai suoi lavori, può sreditare un patrimonio e ritirarsi in campagna e rinunziare alla vivisezione... Se credete che possa esservi dubbio, dirò sempre che nelle mie preghiere non desidero la morte del vivisettore ».

Evidentemente Cowan ha degli autentici delizioni!

Come avvenne che Maria Steinheil restò senza spese

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 29, ore 1.

Continuando la sua istruttoria, il giudice André ha udito, nel pomeriggio di oggi, la signora Buisson, madre dell'ex-fidanzato della signorina Maria Steinheil. Dopo aver raccontato al magistrato le circostanze in cui la famiglia Buisson aveva fatto conoscenza della famiglia Steinheil, al castello della Thuche, la Buisson dichiarò che nel mese di ottobre scorso la signora Steinheil aveva tentato di riannodare i rapporti che erano interrotti dopo il dramma dell'Impasse Ronsin.

— Ma allora — soggiunse la signora Buisson — mio marito ed io abbiamo preso la risoluzione definitiva di non dare seguito ai progetti di matrimonio di nostro figlio colla signorina Maria ed abbiamo deciso di non rispondere alla offerta dell'impotata.

Poi la signora Buisson raccontò che, verso Pasqua, cioè un mese prima dei delitti, gli Steinheil andarono a trovarli al castello della Thuche, e in quel momento il signor Steinheil manifestò due o tre volte il timore che aveva di vedere la sua casa dall'Impasse Ronsin svaligiata dai ladri.

— La mia stupefazione — aggiunge la signora Buisson — fu assai grande quando seppi, dalla lettera laconica di mio cognato Giuseppe Buisson, la morte drammatica dell'artista.

Ecco, d'altra parte, il testo di questo biglietto, che la signora Buisson ha rimesso al signor André: « Il signor Steinheil, che aveva paura di essere derubato, è stato vittima dei ladri, come pure lo fu la signora Japy ».

Oggi e domani André udrà ancora dei testimoni. Non interrogherà la signora Steinheil prima della prossima settimana.

Un impiegato che spara contro l'amante e si uccide.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 24:

L'impiegato postale Azzurro Valeriani, di 27 anni, in piazza del Risorgimento, sparò due rivoltellate contro la sua ex-amante E. Petrucci e poi ne sparò qualtro contro di sè. La Petrucci è in pericolo di vita; il Valeriani è morto mentre lo trasportavano all'ospedale.

Il Sindacato dei ferrovieri per la sospensione dell'impiegato Bianchi.

Ci telefonano da Milano, 28, ore 24:

Al Sindacato dei ferrovieri si è riunita una numerosa assemblea per protestare contro la decisione presa dalla Direzione verso il ferroviere Umberto Bianchi. Nel momento in cui vi telefono la discussione continua. Verrà certamente votato un ordine del giorno di protesta contro i provvedimenti presi dalla [illegible] generale.

Come si prepara il terreno al riavvicinamento anglo-tedesco

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 29, ore 1,30.

Sembra che la Germania faccia attualmente vivi sforzi perchè la visita del re Edoardo a Berlino possa provocare un riavvicinamento tra i popoli dei due paesi. A tale scopo sono state fatte in questi ultimi tempi diverse comunicazioni di fonte tedesca, le quali cercavano di mostrare come in Germania non si professino che buoni sentimenti per il popolo inglese. Si tentava pure di fare apparire come un miglioramento nei rapporti dei due popoli sarebbe profittevole per essi. Oggi l'*Agenzia Reuter* comunica ancora a tale proposito una Nota ai giornali che ha l'aria di una comunicazione ufficiosa. In sostanza essa dice: « L'opinione di un personaggio che è in grado di conoscere le idee che si hanno negli alti circoli della Germania, si è che nei circoli tedeschi si considera col sentimento della più alta simpatia la prossima visita del re e della regina d'Inghilterra a Berlino. Si spera che questa visita ponga fine ai diversi malintesi, indegni di due grandi nazioni. Non si hanno delle sentimentalità politiche: lo Stato che segue una politica egoista segue una politica patriottica ed a tale proposito l'Inghilterra è diventata celebre.

« Se ora i tedeschi esercitano il loro diritto ed il loro dovere decidendosi per una politica di egoismo, la Grande Brettagna non può nè deve pensare male per ciò. Come la grande Inghilterra è necessaria; così pure è necessaria una forte Germania per garantire la pace. Un sentimento di diffidenza tra queste due grandi nazioni sarebbe loro molto pregiudizievole, mentre un accordo mutuo assicura non solo la pace tra di esse, ma quella del mondo intero. Gli sforzi dell'imperatore sono stati costantemente diretti a stabilire rapporti amichevoli colla Grande Brettagna. E' dunque a prevedersi che quando i due Sovrani, quanto prima si daranno la mano, le due nazioni seguiranno il suo esempio, e non già per puro sentimento, ma anche per interesse ».

Pochi giornali però vogliono pubblicare articoli analoghi a questo.

Vi è un partito nella stampa, particolarmente nella stampa della provincia, che non cerca affatto di preparare l'opinione in vista della visita di re Edoardo a Berlino e che continua ad attaccare il Kaiser, accusandolo di avere cieca fiducia nei sentimenti dell'Inghilterra.

Il delegato del governo serbo a Cettigne

(Servizio speciale della Stampa).

Cettigne, 29, ore 1.

Protich, delegato del Governo serbo, è arrivato ieri sera a Cettigne ed ha avuto immediatamente un lungo colloquio col presidente del Consiglio. Entrambi sono poi partiti oggi col ministro della guerra per Antivari, ove aspettano il Principe Nicola, che attende il ritorno della Principessa Milena per conferire con lui sopra le comunicazioni recate da Protich. E' impossibile sapere ciò che contengono queste comunicazioni, ma si attribuisce ad esse una grande importanza.

Roosevelt in disaccordo col Senato per le questioni dei cantieri e delle corporazioni.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 29, ore 1,30.

Il presidente Roosevelt ha istituito una Commissione, allo scopo di aprire un'inchiesta relativa alla organizzazione della marina, indipendentemente dall'inchiesta del Senato. Si dichiara che la nuova inchiesta si riferirà fra l'altro alle relazioni dei diversi membri del Parlamento col vasti cantieri di costruzione marittima. Il presidente si rende conto certamente della pressione esercitata presso i membri del Parlamento allo scopo di assicurare il mantenimento dei cantieri in alcune località interessate. Siccome il Senato non è rappresentato nella Commissione del presidente, è poco probabile che questa Camera approvi le conclusioni.

Si dice che gli interessi di alcuni senatori siano impegnati nei cantieri privati. E' possibile che l'istituzione della nuova Commissione induca il Senato a non fare altre nuove difficoltà per votare i crediti della marina, quali essi sono, così da evitare ogni nuovo conflitto col presidente.

Le due inchieste risultano dalla pubblicazione di un articolo dove si parlava degli interessi particolari impegnati nelle costruzioni marittime. Inoltre l'articolo dichiarava eccessive le spese della marina.

Il presidente Roosevelt ha fatto un nuovo atto nell'affare della *Tennessee Coal Company*. Si sa che il Senato aveva domandato se questo affare che gli si fornissero tutte le informazioni possibili ed ha citato come testi diversi personaggi importanti. Sembra che al momento in cui venne fondato l'ufficio delle corporazioni, il presidente domandò al Senato di autorizzare questo ufficio ad obbligare le corporazioni a fornire informazioni relative alle loro operazioni, perchè queste informazioni fossero pubblicate. Il Senato, pur rifiutando di adottare un provvedimento in questo senso, accettò una clausola dicente che le informazioni di tale genere potrebbero essere raccolte confidenzialmente, quando le corporazioni fossero pronte a fornirle. E' questo infatti un esempio della indulgenza che il Senato ha l'abitudine di manifestare verso le corporazioni.

Ora ieri il presidente ha mandato a prendere agli uffici delle corporazioni tutti i ragguagli ch le Compagnie ferroviarie e quelle dell'acciaio, hanno dato confidenzialmente al Governo. Il presidente ha fatto racchiudere questi documenti in una cassaforte della « Casa Bianca », facendo notare che intende vegliare a che le confidenze non siano violate, e che bisogna tenere verso le corporazioni il contegno che si tiene verso gli individui.

La premura che il Senato ha spesso manifestato nell'appoggiare le corporazioni, contrariamente ai consigli energici del presidente Roosevelt, impedisce dunque a questi di soddisfare le domande di informazioni che gli sono state rivolte.

Il misterioso sequestro di una ragazza

(Servizio speciale della Stampa).

Tolone, 29, ore 1.

L'autorità giudiziaria di questa città è stata chiamata ad occuparsi di un affare di sequestro abbastanza curioso e intorno al quale si continua a menare qualche rumore. Si tratta della misteriosa scomparsa di una giovane diciottenne, certa Anita Zanovetti, che abita in una piccola via nel centro della città. Questa ragazza lasciò la casa paterna il 5 gennaio, vestita modestissimamente. Fu scorta nella giornata stessa, verso le 5 pomeridiane, in una via nella parte alta della città, insieme ad una signorina che avrebbe rapporti — a quanto si afferma — con una congregazione. I genitori della giovane amica si recarono nella serata tre volte presso tale signorina, la quale dichiarò di non aver presso di sè l'Anita. Nondimeno raccomandò ai genitori di non porre la polizia al corrente di questo affare. Al domani, la medesima persona andò a trovare la madre e disse che bisognava far intervenire la giustizia. Infine il 9 gennaio, la signora Zanovetti ricevette una lettera di sua figlia datata da Nizza che portava la data del 6 gennaio. In questa lettera Anita diceva ai suoi genitori che si trovava a Nizza e che non tornerebbe più a Tolone. La Zanovetti dichiara che sua figlia è stata sequestrata e si è diretta alla polizia perchè le sia resa. D'altra parte la signorina di cui sopra si è recata presso il commissariato centrale di polizia a cui ha dichiarato di sapere ove si trova la giovane Anita. E' possibile — si aggiunge — che questa signorina sia tenuta a disposizione della giustizia finchè non abbia fatto conoscere ove si trovi colei che si crede sia stata sequestrata.

Le prime prove dell'aviatore francese *Zipfel*

nel campo militare di Berlino.
60 mila spettatori - Nessun volo.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 29, ore 1.

Come era stato annunciato, le prove di aviazione organizzate dal *Lokal Anzeiger* al campo di manovre di Tempelhof-Berlino, sono cominciate nel pomeriggio di oggi. Verso le 2, nonostante il freddo intensissimo, una folla che si può valutare a 60,000 persone, fra cui notavansi numerosi ufficiali, si pigiava intorno al terreno riservato alle esperienze. Nella tettoia l'aviatore francese Zipfel dava l'ultima mano al biplano, sistema Voisin, che doveva condurre. Verso le 3, il principe Eitel, con la principessa sua consorte e accompagnati dalla principessa Luisa Vittoria, figlia di Guglielmo II, e dal granduca di Oldenburg, arrivarono al campo di manovre, e non tardarono ad essere seguiti dal principe Enrico di Prussia, fratello dell'imperatore, che si recò immediatamente presso l'aeroplano e lo esaminò attentamente.

Alle 4 l'apparecchio era stato spinto fuori della tettoia e condotto dinanzi alla tribuna. Una tromba diede il segnale, ed il grande uccello si slanciò con la velocità di 30 chilometri all'ora, per scomparire quasi immediatamente nella nebbia. Tornò al suo punto di partenza, ma senza aver potuto lasciare il suolo. La seconda prova non fu guari più felice.

L'apparecchio fece parecchi salti di un metro di altezza circa; ma percorse quasi tutto il tragitto sulle ruote. Poco tempo dopo, verso le 4,15, uno squillo di tromba risuonò, e l'aeroplano fu ricondotto alla tettoia.

Il principe e le principesse tornarono al loro automobile, e la folla si disperse lentamente. Le prove continueranno domani.

Tre piccoli assassini assolti.

La madre condannata per istigazione.

(Servizio speciale della Stampa).

Lione, 29, ore 2.

Il Tribunale di Villafranca sur Saone si è occupato oggi di un affare che ha prodotto viva emozione. Ecco di che si tratta:

Nella sera del 20 dicembre due vecchie zitelle sulla sessantina, una delle quali sorda, e cioè le sorelle Maria e Giovanna Saint-Didier, villeggianti a Verna, venivano visitate da tre fratelli Xerri, Filippo, Pietro e Giovanni Perier, i quali avevano rispettivamente l'età di 14 anni, 13 e 10. Non si sa il perchè, i tre ragazzi attaccarono lite colle povere vecchie. I tre giovani si inferocirono al punto che, essendo armati di bastoni, si gettarono sulle due povere vecchie e le percossero accanitamente fino a quando le videro cadere ferite ai loro piedi. Il più piccolo di tre fratelli, Giovanni, spaventato dall'orrenda e dolorosa scena od inorridito alla vista del sangue, si diede alla fuga. Tale atto indusse i due altri fratelli ad abbandonare la camera e seguire di corsa il fuggitivo.

Le due povere vittime non ebbero modo di ricevere alcun soccorso fino a quando un loro parente venne a visitarle, e cioè due giorni dopo del fatto. Esse furono immediatamente trasportate all'ospedale: la Giovanna era addirittura irriconoscibile: aveva il viso tumefatto ed il cuoio capelluto completamente strappato. La sorella, oltre a numerose contusioni, ha un braccio rotto. I medici che le visitarono, credettero che le due disgraziate dovessero morire a causa delle gravi ferite. I ragazzi, interrogati dal giudice istruttore, hanno confessato il loro delitto. Per loro discolpa dissero di aver così agito dietro istigazione della loro madre, che li aveva consigliati di rubare, alle vecchie il denaro che esse avevano in casa.

L'Autorità giudiziaria fece attive indagini per assodare le responsabilità della madre, ma non vi riuscì tanto presto. Però, dopo qualche tempo, e per mezzo di testimonianze importantissime, venne accertato che veramente la madre nutriva del risentimento contro le povere vecchie.

Il processo, iniziato ieri ed al quale assisteva una folla numerosa, giacchè l'affare aveva vivamente appassionato l'opinione pubblica, è durato poche ore. I precoci assassini hanno confessato il loro

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

28 gennaio.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nominali 100 85.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 103 80.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 103 65.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 85.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 102 85.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 90.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 102 90.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 71 50.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino a n. 1259, 1260, 1260 50, 1259 75, 1260 25, 1261, 1261 50 f. p.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. a n. 767, 768, 767 50, 768 f. p.
Az. Soc. Credito Italiano — Contr. d. m. a n. 653 f. p.
Az. Soc. Up. Ind. Conc. e Fabbr. conc. chim. — Contratti del mat. a n. 313, 310, 315, 314, 313, 315, 316, 316 50 f. p.

Cambi Ufficiali.

Francia 3: denaro 100 325, lettera 100 425.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 225, lettera 100 325.
Germania 4 1/2: denaro 123 15, lettera 123 25.
Londra 3 1/2: denaro 25 25, lettera 25 28.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni Banca d'Italia 1250, 1260, 1261, 1260, 1261, 1261 50.
" Commerciale 767, 769, 768, 767 50, 768.
" Ferrovie Meridionali 655.
" Ferrovie Mediterranee 333 50.
" Condotte Vicenza 313, 310, 315, 313, 315, 316, 316 50, 316.
Obbl. Cr. F. S. Paolo 3 75 p. c. 507.
" Cr. F. S. Paolo 3 1/2 p. c. 406 50.

Calmi e poco attivi Consolidati agitati e deboli. Tutto prossimo.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
28 gennaio 1909.

Fermi in apertura sui corsi delle altre piazze, poscia alquanto in ribasso su alcuni realizzi.

Le Condotte esordite con un discreto miglioramento non poterono conservarlo a prezzi fatti in apertura e chiusero di nuovo assai incerte.

Rendita Italiana 3 75 0/0 103 70, 103 725.
Azioni Banca d'Italia 1262 1/2, 1263, 1264, 1262 1/2, " Banca Commerciale 769, 770 1/2, 769, 767 1/2.
" Bancaria Italiana 96.
" Meridionali 665.
" Mediterranee 333.
" Condotte 324, 325, 323, 322, 321, 326.

Prezzi nominali 28 gennaio.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 o/o (Nol) — | Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 o/o 363 —
Medit., Adr. e Sic. — | " Ferr. Cavoli.-Alessandria 3 o/o 307 —
" Ferr. Romane 3 o/o 378 — | " Canali Cavour 3 o/o 546 —
" Istriane ferrate del Tirreno 5 o/o 513 — | " Rinn. Napoli 3 o/o 510 —
" Ferr. Vittorio Em. — | Azioni Ferr. Cavallier. Maggiore-Ivrea 2 o/o 253 —
" 3 o/o 291 — | " Ferr. Ris. Canta. — | " Canavese 3 o/o 300 —
" Canove 3 o/o 300 — | " 3 o/o 495 —
" " 3 o/o 495 — | Canfrago, e Murians 301 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 o/o — | Prestito unific. Città
" serie C (cert. 1907) 304 50 | di Napoli 5 o/o 100 —
" serie C (cert. 1908) — | Cart. Cr. fond. di Napoli 3 1/2 o/o net. 103 —
Città Roma 3 75 o/o 500 —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie

Banca d'Italia — —
" Comm. it. 767, — —
Credito Italiano — —
Soc. Bcne. Italiana — —
Banco di Roma 110 —
Banco di Sicilia — —
Banco della Liguria — —
Banca di Torino 111 —
Società Bcne. e Industriale Torinese 110 —

Trasporti

Società Ferr. Merid. 656 —
" " Secondi Spedegam 298 —
" " Sicule 619 —
" " Sarzana-Sp.-Modena 490 —
" " Sicula 285 —
" " Pinerole (1.a em.) 475 —
" " " (2.a em.) 475 —
" Navig. Gen. Italiana — —
" Florio e Rubattino 392 —
" Transatlantica — —
" Ferr. meridionale 223 —
" Am. Tramway Torc. 468 —
" Roni. Tramw.-Omn. 375 —

Elettricità, Gas ed Industrie meccaniche

Società Ital. Gas 361 —
" Consum. Gas-Luce 565 —
" Ansaldi, carbure di calcio (Roma) 575 —
" Ferriere Italiane 199 —
" An. Offic. ga. Diatto 322 —
" Ferriere Piemontesi già Vendel e C. 308 —
" Fonderie cerulee (Nebiolo e C.) 221 —
" Mineral. di Savoia 318 —
" Ital. d'Idrotrazione 52 —
" Fabbr. It. d'Carburo 160 50
" Acciaierie Terni 1339 —
" R. Elet. e. autom. 18 —
" Automobili Rapid 9 —
Industrie alimentari ed affini
Società Ind. Ital. Agr. 162 —

Condotte d'acqua 325 — Eritrea 6 — Elba 355 — Ferriere Italiane 192 — Fondi rustici 151 — Forni elettrici 60 — Fiorentina 9 — Fidea 7 — Gas 1076 — Immobiliari 263 — Imprese fondiarie 83 — Kerka 375 — Ligure 60 — Metallurgica Italiana 98 — Meridionali 655 — Mediterranee 333 — Montecatini 92 — Molini Pantanella 93 — Navigazione Generale 381 — Omnibus 260 — Piombino 180 — Piombo 280 — Risanamento 60 — Soda 53 — Valnerina 124 — Zuccheri Romani 68 1/4.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 28, ore 18.45:

Rendita 103 02, 103 05 — Banca 1260, 1259, 1263 — Comit 769, 768 — Credito 663, 663 — Bancaria 96 — Meridionali 656, 655 — Mittel 502 50 — Rubattino 384 — Raffineria 335 — Industria 100 — Eridania 739, 736 — Terni 1325, 1328 — Armstrong 150, 141 — Elba 356, 354 — Savona 314 — Molini 105 — Semolerie 127 — Carburo 172 — Kerka 370 — Imprese 83 — Italia 31 — Officine 460 — Volturi 287 — Bastogi 102.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 28 (Chiusura).

Rendita franc. 3 o/o ammortizzabili — —
Id. franc. 3 o/o perp. 98 55
Id. franc. 3 1/2 o/o — —
Rend. ital. 3 75 o/o 103 20
Cambio su Londra a vista 25 125
Canali, Ingl. 3 25 o/o 93 1/16
Obbligaz. Lombarde 275 —
Cambio sull'Italia 99 19/16
Turco nuovo 93 07
Banca di Parigi 1560 —
Tunisino 367 —
Egiziano cons. rand. 104 65
Rend. Ungher. 4 o/o 93 90

Rend. Spagnuolera 72 85
Banca Ottomana 508 —
Argento fino 60 20
Credito Fondiario 550 —
Suez 3570 —
Lotti Turchi 134 50
Ferr. Merid. e Med. 649 —
Rend. Russe nuove 96 90
Nuovo prest. russo 96 25
Rend. portogh. 3 o/o 57 75
Rame di Rio-Tinto — —
Cambio su Madrid 11 16
Banca Commerc. Ital. 765 —
Rendita Serba 58 15
Rio Tinto 1362 —

Tendenza pesante.

Borsa di Vienna, 28.

Credito Austriaco 687 75
Lombardo 102 50
R. Anglo-Austriaca 398 75
Austriache 674 50
R. Austro-Ungarica 1235 —
Napoleoni d'oro 19 04
Argento 100 —
Cambio su Parigi 95 32
Cambio su Londra 239 70

Lloyd Italiano (carta) 655 —
Rend. Austriaca (arg.) 94 70
Id. in carta 94 15
Banca Ital. 730 50
Rend. Austr. in oro 114 75
Ungherese 4 o/o 91 05
Ungherese 3 1/2 o/o 100 80
Banca Pacsi Banc 421 50

Tendenza calma.

Borsa di Berlino, 28.

Cambio su Londra 205 45
Cambio su Parigi 81 50
Cambio su Italia 81 15
Credito Austriaco 186 40
Rendita Italiana — —
Id. fine mese — —
Cons. Prussi. 4 o/o 96 50
Rend. Turco 1 o/o 93 10

Obbl. Merid. it. 3 o/o 72 10
Obbl. Meridionali 71 50
Obbl. di Roma — —
Ferr. Meridionali 136 50
Ferr. Mediterranee — —
Banca Commerciale — —
Russo (contanti) 214 80

Tendenza debole.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 28 gennaio — Per gli sdoganamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100,75 (giornaliero).

Roma, 28-29 gennaio — Per gli sdoganamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di **Banca L. 100,35** (settimanale).

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 28 gennaio 1909.

Grani fini di Piemonte al quint. da 29 75 a 30 50; id. buoni mercantili di Piemonte da 29 25 a 29 75; id. fini di altre provenienze nazion. da 30 50 a 31 50; id. buoni mercantili id. id. da 29 50 a 30 50; id. resori teneri di forza da 31 00 a 31 50; id. id. id. comuni (Danubio) 30 50 a 31 00.

Granoni fini di Piemonte da L. 19 00 a 19 75 al quintale; id. mercantili id. da 18 75 a 19 00; id. esteri fini da 19 25 a 19 75.

Segale nazionali da L. 22 00 a 23 00 al quintale.

Mercato sostenuto nei grani.

Avena nera di Piemonte da L. 19 50 a 20 50 al quintale; id. comuni id. da 18 75 a 19 00; id. estere da 18 75 a 19 25.

Fave da 21 75 a 22 50.

Favini (foraggeri) da L. 23 00 a 23 50 al quintale.

Fagiuoli colorati di Piemonte (saluggia) da Lire 20 00 a 21 00 al quintale; id. bianchi diversi da 25 00 a 28 00; id. colorati esteri da 17 75 a 20 00.

Riso Camolino Ostiglia L. da L. 43 00 a 44 00 al quintale; id. Camolino nostrale L. da 36 50 a 40 25; id. Semone Ostiglia da 38 25 a 38 75; id. Semone nostrale da 37 00 a 37 75; id. Semone buono mercantile nostrale da 34 00 a 34 25; id. Camolino giapponese da 35 75 a 34 25; id. id. id. mercantile da 32 25 a 33 00.

Avena e riso fuori dazio.

Avena e fagiuoli in ribasso; fava sostenuta. Mercato calmo. Affari limitati.

Semo trifoglio — Italia da L. 130 a 140 al quintale; id. erba medica id. da 120 a 160; id. saggerina id. (loietto) da 80 a 45; id. estero (ryegrass) da 40 a 50.

Mercato in ribasso.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 15 al 26 dicembre:

Fieno. — Prezzi medii al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso in lire 0 10, imballaggio escluso:

Maggengo L. 1 07; Rimita 0 90; Terzuolo 0 80.

Paglia (dazio compreso in L. 0 05, imballaggio escluso) L. 0 70 al mirta.

La Commissione pei foraggi.

MERCATI DI TORINO.

dal 16 al 21 gennaio.

Vendite all'ingrosso.

Grano di Piemonte al quintale da L. 28 — a 30 —; id. naz. da 29 50 a 31 50; id. est. da 30 50 a 31 50 — Segale da 22 — a 23 — — Avena da 21 25 a 23 — — Riso da 35 25 a 47 — — Meliga da 16 75 a 16 75 — Farina di frumento marca S, 1 da 30 25 a 30 75; id. marca Rossone da 27 75 a 28 25; id. marca II superiore da 30 50 a 30 75 — Crusca da 18 — a 18 50.

Vitello (maggengo da L. 1 07 a — —; ricetta da 1. a 0 a — —; terzuolo da L. 0 80 a — —; Paglia da L. 0 70 a — —; Paglia per capo da 1 — a 1 50 — Stallino da 2 50 a 3 — — Capponi da 4 50 a 5 — — Tacchini da 2 50 a 3 — — Anitre da 2 50 a 3 — — Oche da 3 50 a 7 — — Burro per chilogramma 1.a qualità da 2 60 a 2 70; id. 2.a qualità da 2 40 a 2 50.

Uova alla dozzina da L. 1 30 a 1 35.

Pescheria (prezzi di mercato) quantità al chilogramma da — a — —; id. 2.a qualità da — a — —; pesci minuti da — a — — — Pescheria fresca d'acqua dolce: 1.a qualità da — a — —; id. 2.a qualità da 1 25 a 1 75; pesci minuti da 0 5 a 0 75.

Ortaggi e frutte: Patate al mirta da L. 0 75 a 1 20 — Cipolle da 1 40 a 1 75 — Carote da 1 25 a 1 50 — Rape da 1 25 a 1 75 — Pomidoro da — a — — Funghi da — a — — — Spinacci da 2 — a 2 50 — Castagne da 0 — — — Pinoli freschi da — a — — Uva da 1.a Coda da — a 0 15 — Cavoli la dozz. da L. 1 25 a 1 75 — Cavoli fiori la dozz. da 1 75 a 2 — — Carciofi al mazzo da 1 — a 1 50 — Fagiuoli da 0 — a 3 — — Mele da 1 25 a 2 25 — Pere da 1 — a 4 — — Legna forte al mirta da L. 0 34 a 0 47; dolce da 0 24 a 0 40.

Vendite al minuto.

Prezzo del pane e della pasta per chilogramma: Grissini da L. 0 60 a 2 50; pane fino forma piccola da 0 45 a 0 60; id. forma ordinaria da 0 35 a 0 40; id. casalingo da 0 30 a 0 35.

Paste 1.a qualità da L. 0 85 a 0 95; id. 2.a qualità da 0 65 a 0 80.

Prezzo della carne per chilogramma: Manzi da L. — a 2 60; Vitelli da 1 80 a 2 20; Buoi e manzi da 1 40 a 2 30; Tori da 1 20 a 2; Noggia da 1 20 a 1 80; Vacche grasse da 1 60 a 1 80; Vacche da 1 40 a 1 80; Pecore o montoni da 1 10 a 1 70; Capre da 0 — a 0 —; Maiali da 1 60 a 2; Agnelli da 1 60 a 2 15.

SOCIETA' TORINESE
per la stagione, al noleggio dalle sete già Bertolotto e C.
Operazioni del 28 gennaio 1909.

		C.	Jr	Kg.	
Organzini		—	—	—	—
Trame		—	1	»	48,81
Greggie		—	3	»	365,03
Lane		—	8	»	410,—
Articoli diversi		—	—	»	—,—
	Totale	C.	99	Kg.	1013,12
Sete pesate		—	—	»	—,—
Lane pesate		—	8	»	410,—
	Totale	C.	99	Kg.	1423,12

Colli entrati nel mese e nell'anno.

	C.	Kg.	
Stagionali	8	541	23477,62
Pesati	1	100	2701,50

Pallimenti.

Torino. — Nel fallimento della ditta Campra e Benazza e suoi componenti Campra Lorenzo e Benazza Giuseppe, negoziante stoffe, via Genova, N. 11, la delegazione di sorveglianza risultò così composta: Alfonso Beumann, Banca Cooperativa e Galliano Vincenzo, Curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avv. Conta Gerolamo. L'attivo sarebbe di L. 25,771 06 ed il passivo di L. 50,492.

— Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento della Società Cooperativa lavoranti sarti, sola avente sede in Torino, via Sacchi, N. 16. Giudice delegato avv. Martinetti Alberto; curatore provvisorio avv. Francesco Gerardi. Prima adunanza 9 febbraio, ore 14,30; verifica crediti 10 marzo, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 26 febbraio.

— Nel fallimento di Galarato Luigi, negoziante pellami in Torino, via Aosta, N. 11, venne fissato il giorno 10 febbraio, ore 15, per esperimento di concordato, proposto al 25 per cento, garantito da certo Abry Antonio, di Nea, mediante versamento dell'occorrente somma a mani del curatore non oppena passata in giudicato la sentenza di omologazione.

— Nel fallimento di Antino Carlo e Figlio, ditta corniciai in Torino, via Chivasso, N. 9, falegnami, la prima adunanza andò deserta e curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avv. Capello Cesare. Attivo L. 1015; passivo L. 4830.

— Nel fallimento di Accossato Paolo Carlo, negoziante in colonniali e prodotti chimici in Torino, via San Massimo, N. 12, l'esperimento di concordato andò fallito.

Società.

Torino. Si costituì Società in nome collettivo fra i signori Destefanis Maddalena, vedova Delfino, e Demolinis Roberto, aventi per oggetto il commercio e l'esercizio di un albergo, sotto la ragione sociale « Ditta Destefanis Maddalena vedova Delfino e Demolinis Roberto », con sede in Torino e col capitale di lire 27,000. La firma sociale spetta ad entrambi i soci e la durata è di anni tre.

— Venne rinnovata la Società fra i signori Luigi Bonifacio e Pier Ernesto Santi, Arturo e Giovanni Santi, corrente sotto la ragione « Danzeri, Santi e C. », con sede in Torino, nominando a liquidatore il signor Pier Ernesto Santi.

— Il signor Artom Vittorio rinunciò al mandato speciale e generale contenutogli dal signor Maffei Giovanni, banchiere.

— Venne prorogata al 31 dicembre 1911 la Società in accomandita semplice costituita fra i signori Giovanni Dana e Nervo Giuseppina nata Rossi.

— Fra i signori dottore Francesco Morandotti e conte Vittorio Grisi della Pie di Torino si costituì Società pel commercio di thè e coltivatura di conserve alimentari ed affini, sotto la ragione sociale « Ditta dott. F. Marangoni », con sede in Torino. Il capitale sociale è di L. 50,000 e la durata della Società è di anni tre. La firma spetta ad ambedue i soci.

— I signori Ghersi Vittorio e Arisio Angela vedova Gal, in proprio e pei figli minori Secondo ed Antonio Gal, quali eredi di Gal G. B., deliberarono la continuazione della Società sotto la ragione « Ghersi, Gal, Mirolo - Stabilimento torinese », per l'esercizio di palestra pel giuoco del pallone, costituita il 31 marzo 1902 e consolidata nel socio Vittorio Ghersi e Gal G. B. con scrittura 11 febbraio 1905. La firma spetta al socio Vittorio Ghersi, la signora Angela Arisio vedova Gal sarà rappresentata dal signor Dompè Dionigi.

Torino. — Fra i signori Horsfall Edwin e Poli Leone, residenti in Torino, si costituì Società per rappresentanze e commercio di filati sotto la Ditta Horsfall e Poli, col capitale di lire 10 mila per anni cinque. La firma spetta ad entrambi.

— I signori conte, avv. Andrea Peironi, cavaliere Pietro Magni e cav. Ippolito Musso in persona del loro procuratore speciale avv. Pietro Costantino, hanno ceduto a favore della Società Forni Elettrici Stassano, anonima in Torino, col capitale di L. 150,000, la quota sociale e ciascuno di essi spettante nella Società in accomandita semplice « Forni termo-elettrici Stassano » già corrente in Torino e passata in liquidazione, investendo la Società cessionaria in tutti i poteri, diritti e ragioni loro rispettivamente spettanti nella detta liquidazione.

— Venne costituita Società in nome collettivo fra i signori Giolito Giovanni e Brosi Francesco per l'esercizio del *Caffè Nazionale* in Torino, sotto la Ditta Giolito e Brosi, con durata a tutto il 31 dicembre 1917, col capitale di L. 10,000. La firma spetta ad entrambi.

— Venne sciolta la Società fra Giovanni Baroletti e Pietro Giuseppe Demaria, corrente sotto la ragione « Baroletti e Demaria », il liquidatore fu nominato il rag. Vittorio Valletta.

— Venne sciolta la Società fra Colombano Maria e Mecca Edoardo, nominandosi a liquidatore il signor Gaudio Bartolomeo.

Torino. — Venne costituita Società in nome collettivo fra i signori Lamberti Luigi, Bussolino Giuseppe ed Edmondo Kokhorst, avente per oggetto il commercio di coloniali, prodotti chimici e generi affini, col capitale di L. 100,000 conferito in parti uguali. La firma sociale spetta a ciascuno dei soci. La Società durerà anni tre.

— Fra i signori Frassati avv. Alfredo e Virgilio Arturo si costituì Società per la compravendita e commercio di metalli usati sotto la ragione R. Frassati e C. Il capitale sociale è di L. 20,000 versato dal socio Frassati. La Società durerà anni sei.

— Venne costituita Società tra i signori Giuseppe Cardignano ed Avalanco Francesco coerente sotto la ragione G. Cardignano e C., esercente litografia Safussoglio, con sede in Torino e col capitale di lire 40,000. La firma spetta ai due soci. La Società durerà a tutto il 31 dicembre 1917.

— Venne risolta la Società M. Pacotti, Gherra ed Arano successori Rizzi fratelli di Francesco e C., a partire dal 1 gennaio 1909, nominando a liquidatore il signor Pacotti Giuseppe di Giovanni.

— Il signor Paolo Rossotto, agente di cambio, nominò suo procuratore generale il signor Dolza Terenzio fu Michele, coi più ampi poteri.

— Venne costituita Società fra i signori Flandesio Enrico ed Edoardo e la signorina Porino Emma, sotto la ragione Casa editrice libraria Fratelli Flandesio e C.

— Venne risolta la Società corrente in Torino sotto la ragione Rossotto e C., nominando a liquidatore il signor Paolo Rossotto.

— Fra i signori Pich Vincenzo e Rosolo Enrico, venne costituita Società sotto la ragione Pich Vincenzo e C., con sede in Torino, pel commercio di compra-vendita della carta, esercizio di cancelleria, ecc. Il capitale è di lire 40,000 e la durata della Società è di anni cinque e mezzo. La firma spetta ai due soci.

— I signori Dreyfus Giulio, cav. Ludovico Scarfiotti e comm. Luigi Pariani, il primo in persona dell'avv. Giacoma Antonio Ferrero, cedettero a favore della Società anonima Forni elettrici Stassano, con sede in Torino, le quote sociali e di partecipazioni che ad essi rispettivamente spettavano nella Società in accomandita semplice « Forni termo-elettrici Stassano » già corrente in Torino e passata in liquidazione, investendo la Società cessionaria in tutti i poteri, diritti e ragioni loro rispettivamente spettanti nella liquidazione.

— Venne costituita Società in nome collettivo fra i signori Giolitto Giovanni e Brosi Francesco per l'esercizio del *Caffè Nazionale* in Torino, sotto la Ditta Giolito e Brosi, con durata a tutto il 31 dicembre 1917, col capitale di L. 10,000. La firma spetta ad entrambi.

— Venne sciolta la Società fra Giovanni Baroletti e Pietro Giuseppe Demaria, corrente sotto la ragione « Baroletti e Demaria », il liquidatore fu nominato il rag. Vittorio Valletta.

— Venne sciolta la Società fra Colombano Maria e Mecca Edoardo, nominandosi a liquidatore il signor Gaudio Bartolomeo.

Torino. — Venne costituita Società in nome collettivo fra i signori Lamberti Luigi, Bussolino Giuseppe ed Edmondo Kokhorst, avente per oggetto il commercio di coloniali, prodotti chimici e generi affini, col capitale di L. 100,000 conferito in parti uguali. La firma sociale spetta a ciascuno dei soci. La Società durerà anni tre.

— Fra i signori Frassati avv. Alfredo e Virgilio Arturo si costituì Società per la compravendita e commercio di metalli usati sotto la ragione R. Frassati e C. Il capitale sociale è di L. 20,000 versato dal socio Frassati. La Società durerà anni sei.

— Venne costituita Società tra i signori Giuseppe Cardignano ed Avalanco Francesco coerente sotto la ragione G. Cardignano e C., esercente litografia Safussoglio, con sede in Torino e col capitale di lire 40,000. La firma spetta ai due soci. La Società durerà a tutto il 31 dicembre 1917.

— Venne risolta la Società M. Pacotti, Gherra ed Arano successori Rizzi fratelli di Francesco e C., a partire dal 1 gennaio 1909, nominando a liquidatore il signor Pacotti Giuseppe di Giovanni.

— Il signor Paolo Rossotto, agente di cambio, nominò suo procuratore generale il signor Dolza Terenzio fu Michele, coi più ampi poteri.

— Venne costituita Società fra i signori Flandesio Enrico ed Edoardo e la signorina Porino Emma, sotto la ragione Casa editrice libraria Fratelli Flandesio e C.

— Venne risolta la Società corrente in Torino sotto la ragione Rossotto e C., nominando a liquidatore il signor Paolo Rossotto.

— Fra i signori Pich Vincenzo e Rosolo Enrico, venne costituita Società sotto la ragione Pich Vincenzo e C., con sede in Torino, pel commercio di compra-vendita della carta, esercizio di cancelleria, ecc. Il capitale è di lire 40,000 e la durata della Società è di anni cinque e mezzo. La firma spetta ai due soci.

— I signori Dreyfus Giulio, cav. Ludovico Scarfiotti e comm. Luigi Pariani, il primo in persona dell'avv. Giacoma Antonio Ferrero, cedettero a favore della Società anonima Forni elettrici Stassano, con sede in Torino, le quote sociali e di partecipazioni che ad essi rispettivamente spettavano nella Società in accomandita semplice « Forni termo-elettrici Stassano » già corrente in Torino e passata in liquidazione, investendo la Società cessionaria in tutti i poteri, diritti e ragioni loro rispettivamente spettanti nella detta liquidazione.

— Il direttore generale ed amministratore delegato della Manifattura di Pont, Società anonima, nominò a sua mandataria speciale con firma il signor Arturo Rizzati di Pont Canavese, conferendogli i poteri di esercitare la firma del direttore generale della Manifattura.

— Venne risolta la Società corrente in Torino sotto la ragione Manzoni e Lamberti nominando a liquidatore la Ditta Lamberti, Bussolino e C., costituita in Torino.

Appalti.

La Camera di commercio ed arti di Torino (Regio Museo Commerciale) rende noto che il 29 corr. presso l'Economato generale in Roma si procederà all'aggiudicazione per appalto per la stampa di pubblicazioni del Ministero delle finanze.

— Il 28 detto presso la sede dell'Economato generale in Roma avrà pure luogo un appalto per forniture di registri, fascicoli, scartafacci e bollettari in servizio delle Regie Poste.

Gli avvisi d'asta ed i capitolati differenti agli appalti accennati sono visibili presso il Regio Museo Commerciale di Torino.

Mercato di New-York.

28 gennaio.

Cambio su Londra	D	4.87.65
Cambio su Parigi	»	5.15 (c)
Petrolio Standard White	C	8.50
Petrolio Standard White a Filadelfia	»	8.45
Cotone Middling	»	9.90
Cotone Middling a New Orleans	»	9.5/8
Entrata cotoni nella giornata balle	N.	43.000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	7,000
Spedizioni pel Continente	»	11,000
Entrata cotoni nella settimana	»	—
Spediz. per l'Inghilterra id. id.	»	—
Spediz. pel Continente id. id.	»	—
Deposito nei porti dell'Unione	»	—
Frumento rosso	D	112 1/4
Grano turco	»	67 3/4
Farine extra	»	4.05
Noli cereali per Liverpool	»	1 1/2
Caffè. — Mercato fermo.		
Caffè Rio fair disponibile	»	6.95
Caffè Rio good pel corrente	»	7.5/8
Vend. caffè Rio in settimana sacchi	N.	—
Deposito nei porti dell'Unione	»	—
Zucchero Moscabado N. 12	»	3.90

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 28, ore 15:

Borsina del mattino, ore 12. — Alle buone disposizioni di sera facciamo seguire stamane una leggera reazione per tutti i valori, mentre la Rendita, ancora domandata, progredì a 103 70 per fine febbraio. Le Terni ebbero transazioni tra 1330 e 1335; Banca d'Italia a 1260 e 1260 50; Commerciale 770 e 768 50; Raffinerie L. L. 334; Armstrong 153 e 152; Unione Cementi 313 e 318; le Elba tra 353 e 355. Fermissimi i cambi, ed in nuovo aumento le obbligazioni.

Borsa ufficiale, ore 15. — Debolì, pur non chiudendo ai prezzi minimi. Rendita 103 70, declinò a 103 65 prossimo; Terni ebbero transazioni a 1335, 1333, 1327; Banca d'Italia 1259 1261 50; Commerciale 770, 767, 769; Credito 663 50; Bancaria 97 50, 98; Elba 353, 355; Savona 315, 313 50, 314 50; Raffinerie Zuccheri L. L. 334, 333. Offerte maggiormente le Ansaldo a 153, 151; Cementi 313, 321; Edison 611 50, 613 50; Bergamasco 168 50, 170; Miani e Silvestri 95 50, 97, 96. Fermamente invariati i cambi con lo *chèque* su Parigi a 100 40.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 28, ore 15:

Rendita italiana 3 3/4 % p. contante 103 50.
" " " p. fine corr. 103 62.
Antimania 84 — Acqua Marcia 1563 — Azoto 151 — Ansaldo 151 — Banca d'Italia 1261 — Banca Commerciale 768 — Banco Roma 110 — Beni stabili 228 — Carburo 371 — Cines 236 — Comuni 135 — Credito Italiano 663 —

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 28 gennaio 1909

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. it. 3 0/0 p. c.	103 50	103 60	103 62	
" " " fine mese	103 65	103 65	103 70	103 72
" 3 1/2 0/0 p. c.	103 10	103 15	103 20	103 25
" 3 0/0	—	71 90	—	—
Banca d'Italia	1262	1261	—	1261
Meridionali	656	654	657	657
Mediterranee	333	332	333	334
Banca Generale	—	—	—	—
Credito Mobil.	—	—	1646	—
Cotonif. Cantoni	—	—	511	—
Ban. Gen. Italiana	200	200	36	—
Raffin. Zuccheri	333	—	334	—
Cassa Sovvenzioni	—	—	—	—
Società Veneta	—	—	—	—
Obbl. Meridionali	—	—	—	—
" Ferr. Ital.	—	—	—	—
Cr. Fond. S. It. 4 0/0	—	—	508	—
" " 4 1/2 0/0	—	—	—	—
Cassa Risp. 5 0/0	—	—	513	—
" " 4 0/0	—	—	508 75	—
Acqua Marcia	—	1563	—	—
Immobiliare	—	—	—	—
Società Tramvia	—	200	—	—
" Gas	—	1035	—	—
Condotte Acque	—	—	—	—
Banco Roma	109	110	—	110
Credito Italiano	663	664	664	—
Ist. It. Cred. Fond.	—	487	—	—
Soc. Ital. Carburo	—	371	—	—
Banca Commerc.	767	771	769 50	—
Azioni Terni	1328	—	1330	—
" Edison	—	—	611	—
Riassicurazioni	—	62	—	—
Soc. Ital. Bancaria	—	—	97 50	—
Eridania F. Zucch.	736	—	—	—
Acciaio-Armstr.	141	—	—	—
Cr. F. Cart. 3 1/2 0/0	—	483	—	—
CAMBI:				
Francia	100 35	100 35	100 38	100 375
Londra	25 25	25 245	25 255	25 25
Germania	123 10	123 15	123 15	123 125
Tendenza debole.				

Borsa di Parigi

Ci telefonano da Parigi, 28, ore 16:

Parigi, mattino. — Rendita 3 0/0 ammortizzabile 98 55; id. 3 0/0 perpetua 98 55; id. 3 1/2 0/0 — —; Rendita italiana 3 0/0 — —; Ferrovie Lombarde 275 —; Ferrovie Romane 378 —; Ferrovie Meridionali 655 —; Ferrovie Mediterranee 333 —; Ferrovie Nuove — —; Ferrovie Vittorio Emanuele — —; Ferrovie Ligure Toscane — —; Meridionali 655 —; Mediterranee 333 —; Banca di Parigi 1560 —; Banca Ottomana 508 —; Credito Fondiario 550 —; Suez 3570 —; Rio Tinto 1362 —; Banca Generale Ottomana 508 —; Credito Mobiliare Spagnuolo 649 —; Banca di Parigi e Paesi Bassi 1560 —; Banca Italo-Germanica 508 —; Società Generale 1000 —; Società Lionese 1000 —; Società Marsigliese 1000 —; Società Meridionale 1000 —; Società Nizzarda 1000 —; Società Provenzale 1000 —; Società Savoiarda 1000 —; Società Algerina 1000 —; Società Tunisina 1000 —; Società Costantinese 1000 —; Società Orientale 1000 —; Società Africana 1000 —; Società Italo-Belga 1000 —; Società Italo-Francese 1000 —; Società Italo-Inglese 1000 —; Società Italo-Olandese 1000 —; Società Italo-Svizzera 1000 —; Società Italo-Tedesca 1000 —; Società Italo-Turca 1000 —; Società Italo-Ungherese 1000 —; Società Italo-Americana 1000 —; Società Italo-Australiana 1000 —; Società Italo-Africana 1000 —; Società Italo-Asiatica 1000 —; Società Italo-Europea 1000 —; Società Italo-Mondiale 1000 —; Società Italo-Universale 1000 —; Società Italo-Internazionale 1000 —; Società Italo-Nazionale 1000 —; Società Italo-Regionale 1000 —; Società Italo-Provinciale 1000 —; Società Italo-Comunale 1000 —; Società Italo-Municipale 1000 —; Società Italo-Rurale 1000 —; Società Italo-Agricola 1000 —; Società Italo-Industriale 1000 —; Società Italo-Commerciale 1000 —; Società Italo-Finanziaria 1000 —; Società Italo-Bancaria 1000 —; Società Italo-Assicurativa 1000 —; Società Italo-Previdenziale 1000 —; Società Italo-Mutua 1000 —; Società Italo-Cooperativa 1000 —; Società Italo-Consorziale 1000 —; Società Italo-Federativa 1000 —; Società Italo-Confederativa 1000 —; Società Italo-Unitaria 1000 —; Società Italo-Federale 1000 —; Società Italo-Confederale

È A MILIONI, A MILIONI...

che si registrano ogni anno le *CURE MIRACOLOSE*, le *GUARIGIONI INSPERATE* ottenute

CON LE

PASTIGLIE VALDA

ANTISETTICHE

Il loro **Successo Colossale ! Successo Unico !! Successo senza precedenti !!!**

è dovuto alla loro composizione basata sulle teorie dell'Illustre PASTEUR, teorie applicate alla cura delle malattie

della **GOLA,** del **BRONCHI** e dei **POLMONI**

ANTISEPSI VOLATILE penetrante nei ripostigli più intimi delle **VIE RESPIRATORIE**

Ecco tutto il segreto di questa EFFICACIA PRODIGIOSA, *di questa* SUPERIORITÀ INCONTESTABILE

CHE NESSUN ALTRO RIMEDIO POTREBBE EGUAGLIARE !

ECCO PERCHE

LE PASTIGLIE VALDA

a base d'ESTRATTI di PIANTE d'una incomparabile potenza d'azione

PRESERVANO sicuramente, **GUARISCONO** rapidamente

I Raffreddori, i Mali di Gola, le Laringiti recenti ed inveterate, le Estinzioni di voce, il Corizza, le Bronchiti acute o croniche, i Catarri, il Grippe, le Tonsilliti, l'Influenza, l'Asma, l'Enfisema, ecc.

e **TUTTE LE MALATTIE DEGLI ORGANI RESPIRATORI**

MA SOPRATUTTO DOMANDATE, INSISTETE per ottenere, **ESIGETE** in tutte le Farmacie

LA SCATOLA delle VERE PASTIGLIE VALDA

AL PREZZO DI L. 1.50

portante il nome VALDA e l'indirizzo del solo fabbricante H. CANONNE, farmacista, 49, Rue Réaumur, PARIGI

Deposito Generale per l'Italia, presso : CANDIANI GIRARDI BERNI *9, Via Borromei - MILANO*

CARROZZERIA PIEMONTE

Via Napione angolo corso Regina Margherita

TORINO - Telef. 25-87

Riparto speciale per fabbricazione Cantoni con e senza molle da L. 500 a L. 2000

RIPARAZIONI A PREZZI RIDOTTI 2100

Legname stagionatissimo

Lavoro perfetto

G. VIGO E C.

Via Roma, 31, con entrata Via Cavour.

Ricco Assortimento Pattini

Articoli Sport Invernali

PREZZI DI CONCORRENZA 2216

Psiche

F. Bisleri e C° - Milano

Valore L. 10

Regalasi

a sole L. 3,30

A scopo di far conoscere i nostri articoli si regala una splendida *Remontoir*, sistema *Roskopf*, con limbro di origine svizzera.

Garanzia 3 anni.

Inviare cartolina vaglia di L. 3,30 per l'Italia alla

UHRENFABRIK

Ditta C. ORLANDO (prov. Caserta) (Italia)

Ricco assortimento in **Remontoir** di gran moda **Extraplatti** sottilissimi argento e metallo a prezzi di concorrenza.

Cercansi ovunque rivenditori 2791

DIFFIDA

La sottoscritta dichiara che non sarà per riconoscere qualunque debito che verrà contratto da suo figlio *Bianchini Marco*, minore d'ora innanzi quarantenne, non convivente più con essa. — CAROLINA MARIANI BIANCHINI.

c 2915

BLENORRAGIA

o scolo, infiammazione e restringimento uretrale, goccette e cronicità guarite in sette giorni. *Guarigione radicale e definitiva.* **"VEO"** È l'unico di triplice azione antigonorroica infallibile col premuto. Agisce, calmando e disinfettando. Un flacon L. 3.50. Gratis schiarimenti. — A. MARCHI - Via VITRUVIO 38 - MILANO.

"FOLO"

Alimento ovulco del cervello, dei nervi, dei muscoli, dei muscoli e delle ossa; insuperabile rigeneratore delle forze fisiche e intellettuali, restauratore sicuro di tutte le funzioni fisiologiche.

AGLI AMMALATI di nevrastenia, debolezza del cervello e anemia cerebrale, isterismo, stanchezza, ulcere, dispepsia o gastricismo e malattie di stomaco, esaurimento o debolezza generale, rachitide precoce, rachitide, scrofola o linfatismo, o ai convalescenti di qualunque malattia;

AI SOFFERENTI di nevrosismo, emicrania, irritabilità, nevralgie, inappetenza, bruciori allo stomaco, peso al capo, vertigine, torpore psichico, impressionabilità, palpitazioni di cuore, mancanza di memoria o di volontà, malinconia, stanchezza o perseveranza, ecc.

RENDE LA SALUTE E LA FORZA.

Ridona la perfetta regolarità a tutto l'organismo, l'equilibrio del cervello e la calma dei nervi.

EFFETTI MERAVIGLIOSI. *Usare il "FOLO" vuol dire guarire sicuramente in poco tempo.*

Un flacon L. 4.50. Trovasi nelle buone farmacie. Gratis schiarimenti e memorie con certificati rivolgendosi ad **A. MARCHI - via Vitruvio 38 - MILANO.**

Società Bancaria Italiana

Anonima - Capitale Sociale L. 40,000,000 versato

Sede Sociale: MILANO

Alessandria, Chieri, Como, Cuneo, Genova, Novi Ligure, Piacenza, Pinerolo, Saluzzo, Torino, Venezia

OPERAZIONI DELLA BANCA

SEDE DI TORINO: Via Santa Teresa, n. 11

Depositi ad interessi:

2 1/4 0/0 disponibile L. 10,000 a vista — Preavviso di un giorno per ogni diecimila lire in più.

3 0/0 disponibile L. 2000 a vista — Preavviso di un giorno per ogni tremila lire in più.

3 1/4 0/0 Libretti di piccolo risparmio al portatore: disponibile L. 1000 a vista. — Preavviso di un giorno sino a L. 2000. Per somme maggiori un giorno di preavviso per ogni 2000 lire.

3 0/0 Libretti di Risparmio, disponibile L. 2000 a vista, con preavviso di 2 giorni fr. 6000, 4 giorni L. 12.000.

3 1/4 0/0 Buoni fruttiferi per scadenza a 6 mesi.

3 1/2 0/0 Buoni fruttiferi per scadenza a 12 mesi.

Rilascio di assegni (*chèques*) pagabili in Italia e all'estero, di lettere, circolari di credito per tutti i paesi, acquisto di valute metalliche, divise, biglietti di Banca esteri.

Compra e vendita di Titoli di Stato, fondiari, di enti provinciali, comunali, ecc., di Società ferroviarie, industriali, sia nel Regno che dell'estero, azioni di ogni sorta, titoli estratti al portatore e nominativi, effetti cambiari, ecc., pagabili in Italia e all'estero, servizio di cassa per conto di industriali, commercianti, Società, enti diversi, ecc.

Cassette tipo forte di sicurezza per custodia di valori, oggetti preziosi, documenti, ecc., site in locale appositamente costruito.

Condizioni d'abbonamento:

Dimensioni	*Prezzi*
Piccole	all'anno Lire 10
Media	» » 20
Grandi	» » 40
Grandi speciali	» » 60

senza obbligo di dichiarazione di valore.

Agli utenti cassette di sicurezza servizio gratuito di pagamento cedole esigibili in Torino.

Trasmissioni di fondi per posta e telegrafo.

Sconto di effetti cambiari pagabili in Italia ed all'estero, e accredito.

Apertura di credito in conto corrente e accreditamenti all'interno e all'estero per importazioni. — Sovvenzioni e riporti su titoli di Stato, valori pubblici e merci.

Qualunque altra operazione di Banca. 2409

La SONNAMBULA

TORINO - Via Lagrange, 37, piano 1° dà **consulti** di malattie, di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza. c2036

FALLIMENTO delle Ditte IONA Fratelli fu Donato e Cesare IONA

Trovasi in vendita la Villa RINA sita in territorio di Torino, in Valle Pattonera. Accettansi offerte purchè superiori al prezzo della perizia accendente a L. 27.300.

Per trattative rivolgersi al Curatore Geometra Carlo Travaglio, Alba. 2609

Ristorante CAMOSCIO via Bellezia, 9, ang. via Corte d'Appello

Colazione L. 1,50, Pranzo L. 2,50: antipasto, minestra, due piatti cucina guarniti, dolce, dessert, vino 10 cent. L. 12,50, 10 pranzi L. 18. Pone da L. 50-60 in più 2310

MALATTIE SECRETE E DEBOLEZZA VIRILE

Dr. MORETTI - Zecca Vecchia, 8 - MILANO

Visite dalle 9-11; dalle 13-14 e dalle 17-20.

Consulti per lettera — Opuscolo n. 1 gratis

Guarigione della BLENORRAGIA in OTTO giorni. - Per guarire la blenorragia in otto giorni ed evitare le conseguenze e complicazioni di ogni, chiedere al Dr. Moretti l'opuscolo n. 2 *gratis*. 190

La guarigione del DIABETE

dopo lunghe ricerche è trovata col **Vino Urané Pesqui**, rimedio insuperabile per questa pericolosa malattia e relative complicazioni. La sete divorante, inestinguibile, è immediatamente dissipata, e la secrezione dello zucchero istantaneamente troncata coll'uso di questo preparato scientifico, il quale ottiene l'approvazione del Corpo Medico ed è usato specialmente con successo nella guarigione del diabete

IL **VINO URANE' PESQUI**

vino medicinale, avente per base il vino vecchio di Bordeaux, aggradevole al gusto, che guarisce con esito certo.

si trova presso tutte le Farmacie.

Deposito a Torino: dott. *L. Bonicontri*, corso Vittorio Emanuele, 66 — Farm. *Torinese*, piazza San Carlo, ang. via Roma — Farm. *Chimica Gazzone*, via Cernaia, 14. 91 M

NON PIU MALATTIE IPERBIOTINA

LA SOLA RACCOMANDATA DA CELEBRITÀ MEDICHE

Si vende in tutte le farmacie del mondo 1F

Gratis Opuscoli - Consulti per corrispondenza

Stabilimento Chimico Dott. MALESCI - Firenze.

MALATTIE SECRETE pelle e degli Organi urinali

Cura radicale e senza conseguenze

Ambulatorio speciale - Via Princ. Amedeo, 12 p. 2°

Visite tutti i giorni: 9-10 13-15 17-19 135

Città di Torino

CONCORSO al posto di batteriologo e capo della Sezione II " Profilassi " presso l'civico Ufficio d'igiene.

È aperto il concorso, per titoli e per esami, al posto di batteriologi-capo presso l'Ufficio d'igiene, il quale fungerà anche da capo della II Sezione « Profilassi delle malattie dell'uomo e degli animali ».

Il assegnato annuo sarà di L. 3900, di cui L. 2000 come stipendio e lire 1000 come assegno quale capo della II Sezione; durante l'anno di esperimento lo stipendio sarà di sole lire 2500 (oltre all'assegno di lire 1000).

Compiuto l'anno di esperimento, decorreranno aumenti quinquennali di lire 400; il diritto alla pensione sarà regolato dalle norme stabilite per il personale assunto in servizio dopo il 20 luglio 1898.

Gli aspiranti devono avere, alla data del presente avviso, non più di 40 anni di età e non meno di cinque anni di lavoro in medicina e chirurgia.

La nomina sarà fatta dal Consiglio comunale, sarà definitiva solo dopo un anno di esperimento dopo il quale lo stesso Consiglio delibererà in proposito. 2956

Gli aspiranti possono rivolgersi all'Ufficio Gabinetto del Sindaco per ottenere il programma contenente le precise condizioni del concorso.

Il termine utile per la presentazione delle domande sarà ore 17 del giorno 1.o marzo 1900.

Addì 29 gennaio 1900.

Il Segretario: C. TESTERA.

Il Sindaco: S. FROLA.

CITTÀ DI TORINO

AVVISO D'INCANTO

Alle ore 14 di martedì, 6 febbraio 1900, si procederà all'incanto unico e definitivo alla prima asta col metodo dei partiti segreti, per la provvista in tre lotti di pietra da taglio.

L'ammontare della provvista è calcolato approssimativamente in L. 25.000, per ciascun lotto.

Le condizioni sono visibili presso la Direzione del Servizio tecnico dei Lavori pubblici. 1753

Municipio di Fontanetto d'Agogna (Novara)

Allo scopo di viepiù favorire l'impianto di industrie in questo territorio, l'Amministrazione Comunale, col consenso dell'Autorità tutoria, ha deliberato di escludere da ogni tassa comunale, per un periodo di vent'anni, tutte quelle industrie che qui sorgessero e che diano lavoro a 200 persone almeno.

c 2918 *Il Sindaco:* RUBINELLI P.

DIFFIDA

La sleale concorrenza che viene fatta al nostro Liquore Strega da speculatori disonesti e privi della benchè minima iniziativa, c'impone il dovere, tanto nell'interesse dei Signori Consumatori quanto nel nostro, di metterli in guardia contro le innumerevoli falsificazioni, imitazioni e contraffazioni eseguite su vasta scala da piccoli e grossi rivenditori con mezzi illeciti e disonesti.

Ad evitare in parte la continuità di tali frodi anche con giudizi, appena ci sarem forniti degli elementi necessari, consigliamo i Signori Consumatori che desiderano il nostro Liquore Strega genuino, imbottigliato accuratamente nel nostro Stabilimento, di pretendere costantemente che le bottiglie siano munite:

Delle lettere Ditta G. Alberti-Benevento, in rilievo sul vetro. Della Marca di garanzia n. 15 del Controllo Chimico Permanente Italiano applicata sulla capsula.

Della firma dell'inventore Giuseppe Alberti, dello stemma di S. M. il Re d'Italia sul collo della bottiglia.

DITTA GIUSEPPE ALBERTI.

4346

PRESERVATIVI

per uomo e donna, i più igienici, sicuri, finissimi. I migliori finora conosciuti. Gratis catalogo. Volendo la tua chiusa con istantaneo, mandare bollo cts. 15. — Dirigere a *Sales, Casella Postale* 571, *Milano.* 73

La Macchina da scrivere IDEAL

la più moderna, la più solida

TRIONFA E S'IMPONE

Oltre 50,000 in uso da Ministeri, Avvocati, Ingegneri, Banchieri, Viaggiatori, Privati, ecc. Concessionario esclusivo per l'Italia: cav. GUSTAVO HERMANN, via S. Margherita, MILANO. Recapito a TORINO: Piazza Castello, 22. — Si spedisce il catalogo franco. 1181